INDICAZIONE

ANTIQUARIA

delle

Sale Borgia — ora miscellanee — Corridore lapidario
Nuovo Braccio — Museo Chiaramonti — Egizio — Attico
e Pio Clementino — Galleria di Quadri — Carte Geografiche
ed Arazzi — Camere — e Logge di Raffaello

COMPILATA

DA

Tommaso e Pietro Angelo

Fratelli Massi

ROMA

TIPOGRAFIA SALVIUCCI

DELLA PRESENTE EDIZIONE SI È OTTENUTA DICHIARAZIONE
DI PROPRIETA' SECONDO L'EDITTO DELL' EMINENTISS. SIG. CARDINAL
CAMERLENGO DEI 23 SETTEMBRE 1826.

1830.

All' Eminentissimo Principe

Signor Cardinale

PIETRO FRANCESCO GALLEFFI

VESCOVO DI PORTO, E S. RUFINA E DI CIVITAVECCHIA
ARCIPRETE DELLA PATRIARCALE BASILICA
VATICANA
ABATE COMMENDATARIO PERPETUO
ED ORDINARIO DEI SS. BENEDETTO, E SCOLASTICA
DI SUBIACO, SOTTO-DECANO DEL S. COLLEGIO
CAMERLENGO DELLA S. ROMANA CHIESA
EC. EC. EC.

Eminenza

Se nella publicazione, che imprendiamo di tutti i Musei, che al presente riuniti formano il così detto *Museo Vaticano*, abbiam creduto esser pregio dell' opera il fregiarla del Vostro Nome; non vi sorpren-

da l'ardire nostro, Emõ Principe, mentre per ben giusti motivi è l'opera stessa, che corre spontanea fra le vostre braccia, implorando l'egida forte di tanto illustre, e valevole Mecenate.

Dappoichè tralasciar volendo le invidiabili prerogative, che Vi distinguono, la bontà del cuore, la soavità delle maniere, lo zelo del publico bene, l'attività singolare, e quell' integrità, che vi procacciò sempre con la stima del Publico la fiducia, e la benevolenza di tre PII, e di un LEONE XII.; egli è altresì vero, che quanto oggidì circonda i Campi Vaticani di fabriche, di ornamenti, di Magnificenze Pontificie, tutto è appendice, tutto è corollario della gran Patriarcale Basilica del Principe degli Apostoli, di quel Tempio de' Tempj, ove l'Emza Vostra Rmã dopo il Pontefice siede il primo.

Come poi Cardinal Camerlengo di Santa Chiesa, fra le altre moltiplici attribuzioni, non v' è istituto di belle lettere incominciando dal Romano Archiginnasio,

non v'è Accademia di Antichità, e di Belle Arti, cui non giunga la vostra giurisdizione, fino a presiedere una splendida commissione destinata ad invigilare agli scavamenti, ed a sceglierne i più preziosi monumenti prodotti in luce dall'antico suolo.

Si unisca a questo, che i due Pontefici della più gloriosa memoria, cui fu dato l'emancipare dalla oscurità l'Apollo, ed il Laocoonte, e di ridurre a così splendido stato i *corridoj* di *Bramante*, i *cortili* di *Belvedere*, le *solitudini* di *Tor-de-venti*, furono Eñza Rña protettori, ed affini Vostri.

In fine per quanto a noi privatamente appartiensi, rei della più nera ingratitudine divenuti saremmo, se dopo lunga servitù con l'Eñza Vostra Rña, e dopo una serie di beneficenze versate sulle nostre famiglie, si fosse posta in non cale così propizia occasione per contestarvene la più sincera, e dovuta riconoscenza.

Graditela dunque Eño Principe con la solita vostra benignità, ed ammettendoci

al bacio della Sagra Porpora, permettete, che con i sentimenti della più alta stima, e venerazione ci protestiamo

Dell' Emza Vostra Rma

Li 10 Decembre 1830.

Umiliss., Devotiss., ed Oblig. Servitori
Tommaso, e Pietro Angelo Massi.

AVVISO AL LETTORE.

L'ordine ed alcune spiegazioni date in questa Prima Parte dell' Indicazione Antiquaria, non soddisfacendo pienamente agli stessi Editori, saranno modificate in altra edizione: intanto però si danno in fine della presente varie aggiunte e Correzioni.

PREFAZIONE

I vistosi accrescimenti fatti alla gran Collettanea del Museo Vaticano, e sue Dipendenze, ed i molti necessarj traslocamenti seguiti per il conveniente assetto de' monumenti respettivi, fanno non solo desiderare a chi ama le belle arti e le antichità una esatta, progressiva e completa guida, ma la rendono indispensabile e necessaria.

A questo mirando i fratelli Massi custodi di esso Museo fin dal suo nascere, e bramosi di rendersi utili, si sono accinti a tale impresa, con dargli il medesimo titolo d' *Indicazione antiquaria* che già portò l'antica di Pasquale Massi loro Padre, pubblicata il 1792. sotto la direzione dell'immortale *Ennio Quirino Visconti.*

Dall' esperienza dell'impiego stesso son fatti certi, essere espediente il far cenno di *tutto*, e d'intrattenersi soltanto su' quei monumenti, ove il merito d'arte, o di erudizione imperiosamente il richiegga, senza peraltro dipartirsi mai da quella brevità, che sonosi proposta, ed è conveniente al loro istituto.

Domandano inoltre al cortese Lettore qualche condescendenza, se in caso di monumenti inediti, o di soggetto sconosciuto od incerto vien loro dato d'az-

zardare qualche nuova opinione, la quale se mai non soddisfa alle prime, sarà forse capace in seguito di condurre ad ulteriori e più opportuni schiarimenti. Protestano che, non convenendo a tal genere di libri citazioni di Autori in contestazione del vero, quanto sono per asserire non sarà mai basato sul puro capriccio, ed arbitrio; sendo che essi generalmente si attengano alle Illustrazioni già pubblicate ed approvate dei *Visconti*, dei *Guattani*, e di altri conosciuti Archeologi.

Hanno di più stimato, per soddisfare alla curiosità, d'incominciare dalle *Sale Borgia* arricchite di nuovi acquisti, fra i quali avvene de' singolari non conosciuti, inediti, e della maggiore importanza. Soprattutto vogliono prevenire i loro Amatori, che per provvedere alla memoria nella quantità degli oggetti, hanno pensato di dividerne la esuberante massa in *partite*, per così dire, quasi fossero altrettanti Musei, o Gallerie.

In questo modo si lusingano far cosa nuova, utile e grata al Pubblico intelligente; sicuri altronde, che i dotti vorranno loro, in così lungo lavoro, urbanamente condonare qualche svista o mancanza, in grazia della loro pochezza, della difficoltà dell' argomento, e della ristrettezza infine, che si sono proposta.

Giunti dunque alla parte destra della maestosa elittica piazza di s. Pietro, ove fra due getti copiosissimi di acqua, trionfa il più conservato degli Obelischi, per di sotto la colonnata settentrionale inoltrandosi, si sale al

PRINCIPALE INGRESSO

DEL PALAZZO APOSTOLICO VATICANO

DETTO

Portone degli Svizzeri.

Questo principale ingresso devesi al Pontefice Alessandro VII. Chigi, il quale con disegno del cav. Bernini lo ridusse alla presente nobilissima forma, ornato di due grandi Colonne doriche di marmo *paonazzetto*, e da due altre più piccole per uso della catena, di una bella *breccia affricana.* Nel mezzo del frontespizio scorgesi un gran quadro in *mosaico* rappresentante la B. Vergine con i SS. Apostoli Pietro e Paolo, eseguito da Gio. Battista Calandra da Vercelli, sul disegno del Cav. Giuseppe Cesare d'Arpino. Passato questo portone, alla metà circa del portico che ha termine con la scala regia chiamata di Costantino, per la cordonata detta del Maggiordomo si sale al più nobile dei cortili denominato prima di san Damaso, e quindi delle Logge di Raffaello; magnifico e bellissimo, perchè imitante nelle logge le arcate e gli ordini del Colosseo. Nel lato occidentale di questo vedesi una gran porta decorata di quattro colonne di *granito nero* sostenenti una trabeazione, in cui si legge ,, *Adito alla Biblioteca ed al Museo* ,,. Dopo sei gradi di marmo *caristio*, detto *cipollino*, una grande iscrizione soprapposta alla floreria apostolica accenna, che la magnifica scala devesi alla munificenza dell' immortale Pio VII Chiaramonti, comecchè di suo

ordine fu sostituita ad angusta ed ignobile cordonata, col disegno del defonto celebre Architetto Cav. Stern. Ha essa quattro ripiani, ed è formata di commodi gradini di travertino.

Sul penultimo di essi, volgendosi all' indietro, vi è da osservare un dipinto *a fresco* col fatto di s. Pietro, che d'ordine del Divino Maestro estrae dalla bocca del pesce la prodigiosa moneta onde pagare il noto dazio per ambedue. È pregiato lavoro di Donato da Formello discepolo del Vasari qnantunque mal conservato.

Ed eccoci al primo piano delle logge dette per eccellenza di Raffaelle. Paolo II. Barbo ne commise il disegno a Guglielmo da Majano : furono proseguite sotto Giulio II. della Rovere da Bramante Lazzari; ed infine Leone X. Medici con l'opera del Sanzio le ridusse a quella perfezione in cui sono leggiadrissimamente adorne di stucchi e pitture. Seppe bene quel celeberrimo Maestro, nella moltitudine de' suoi allievi, affidarne i disegni a Giovanni da Udine, il quale vi fece insuperabilmente vaghissime pitture, ripartendo quella volta a vele in tanti pergolati di fiori e frutta, tramezzati da animali volatili e quadrupedi, eseguiti con tal precisione e naturalezza che incanta.

Questo tratto di loggiato si estende in lunghezza a palmi 312. ed in larghezza a 21. Osservatone il pavimento riattato dal Pontefice Pio Settimo, ed il bello effetto che produce il cancello guarnito di cristalli nel fondo di esso, entriamo quivi a sinistra dove ha incominciamento la nostra Indicazione antiquaria, nelle

SALE BORGIA

ORA

Galleria Miscellanea.

Questa Galleria, che fin dal secolo XV. conoscevasi sotto il nome di Appartamento Borgia, per essere da Alessandro VI. Papa di questa famiglia fatto fabbricare, viene ora chiamata *Galleria di Miscellanea*, perchè il Pontefice Pio Settimo, trasportati altrove i quadri che vi erano, l'arricchì di monumenti d'ogni genere di *Rappresentanze, d'Arte e Materia*, interessanti tuttora, degni del luogo, e meritevoli d'ogni attenzione.

Viene ripartita questa nobile Galleria in quattro ampie sale tutte adorne nelle loro volte e lunette d'interessanti pitture mitologiche e storiche, eseguite a buon fresco da Bernardino Pinturicchio, da Pierin del Vaga, e da Giovanni da Udine. Le ingiurie peraltro del tempo, e forse anche i diversi usi a cui furono successivamente destinate, avendo guaste le pitture in modo che più non si conoscevano, furono dal non mai abbastanza lodato Pontefice Pio Settimo fatte ravvivare, e ricondurre in gran parte al loro antico splendore. Conosciuta l'origine, e le vicende di questa Galleria, passiamo ad osservarne in dettaglio gli oggetti collocativi, dando prima di volo uno sguardo alle Pitture di ciascuna sala in particolare.

PRIMA SALA

DETTA

Del Cammino.

Questa maestosa sala si estende a palmi 82. in lunghezza, ed a 53 in larghezza. Coperta da volta a schifo fu dipinta in origine da Bernardino Pinturicchio; dipoi aggiuntivi per ordine del Pontefice Leone X Stucchi e Grottesche, fu ripartita in molti riquadri, ed ovati, in cui vengono rappresentati i sette Pianeti, cioè: Giove in un carro tirato dalle aquile -- Marte da cavalli -- Venere da colombe -- Mercurio da galli -- La Luna da femmine -- Saturno da draghi -- Il Sole da quattro cavalli. Oltre i dodici segni del Zodiaco vi sono figurate l'Orsa maggiore, la Canicola, ed altri celesti segni che per brevità si tacciono: opera in tutto eseguita da Giovanni da Udine, e da Pierin del Vaga, ambedue scelti dallo stesso Papa Leone X. fra i più valenti giovani pittori di quel secolo. Sotto gli archi fra le imposte della volta si vedono restati alcuni cartelli in fondo azzurro, in cui vengono descritte le eroiche azioni di varj Sommi Pontefici. Erano le dette anteriormente espresse in ciascuna delle sottoposte lunette, ora coperte con Monocromi di giallo a chiaro-scuro. Per tali dipinti, e per altri anteriori che vi furono nelle stesse lunette, esprimenti que' Papi che soffrirono il martirio, fu questa sala chiamata *Sala de' Pontefici.*

Venendo agli antichi monumenti, che al presente

ormano decorosa ed istruttiva supellettile a questa sala, sono essi ripartiti in otto riquadri, i quali vengono intramezzati da altrettante antiche colonne sostenenti maschere e medaglioni. Incominciando a sinistra.

Riquadro I.

1. FRAMMENTO di ornato grande, *a bassorilievo*, in cui vedesi parte di un festone incassato nel muro in alto.

2. TRAJANO accompagnato da Littori, *mezza figura* al vero in *altorilievo*. Quando anche non si sapesse essersi l'anaglifo rinvenuto presso l'arco di trionfo, che dava ingresso al suo Foro, è facil cosa, dopo tanti marmi e medaglie, riconoscer quivi il vincitor de' Daci, l'ottimo de' Principi. La scultura di questo marmo, che per la sua riquadratura potrebbe aver servito alla decorazione dell' arco medesimo, offre l'istesso maschio carattere che hanno le figure della sua colonna, e del suo arco, volto all' onore di Costantino. Niente di più si può desiderare di quell' energico stile, tutto proprio dell' epoca che a Trajano si riferisce. Questo superbo monumento proviene dalla raccolta del sig. Baron Camuccini Ispettore Generale delle Pitture etc. etc.

3. TORSETTO virile molto danneggiato: posa sopra un bell'antico capitello composito.

4. FAUNO, *piccolo torso.* Quantunque acefalo, la nebride che gli passa sul petto, e parte del pedo che gli si vede attaccato verso la spalla sinistra ben dimostrano aver rappresentato un seminume della Faunesca famiglia. Posa sopra capitello composito egregiamente intagliato.

5. BACCO, *torsetto.* La nebride ed anche più un' avanzo di nastri, *lemnisci*, sulle spalle che suppone una corona, per tale lo dichiarano; dall' idria poi che lo fiancheggia si rileva aver servito per ornamento di fontana.

6. COLONNA dorica di una bella *breccia corallina*, sostenente un medaglione con busto di Adriano in altorilievo.

Riquadro II.

7. ORNATO grande *a bassorilievo* di un festone il quale racchiude due maschere bacchiche.

8. ENTELLO e DARETE *mezze figure* al vero in *altorilievo.* Monumento celebratissimo, ove egregiamente si esprime, come l'esperienza maestra, e la senile astuzia riesca in sottomettere il più gran vigor giovanile. Il greco artefice ha colto il momento in cui il vecchio atleta, riavutosi dalla sua caduta, raccoglie vieppiù le forze, e con maggior indignazione vibra contro il suo rivale il colpo di morte. L'intelligenza del nudo, e la forza della espressione

vi formano il tutto, e tutto vi mostrano il greco sapere. Un grand' elogio di questa scultura si è il ricordare che il gran Raffaello la disegnò, e Marcantonio la incise. Proviene anche questa dalla raccolta Camuccini, ed ornava nella villa Aldobrandini sul Quirinale le mura esterne del palazzo.

9. FAUNO piccolo *torso* appoggiato ad un tronco, con la pelle di capra solito suo distintivo.

10. FRAMMENTO di *statua* virile. All'attaccatura della mano, che apparisce sul fianco sinistro, all'andamento delle cosce che mostra l'incrocicchiarsi delle gambe (caratteristica propria de' Fauni) unita la bellezza dello stile, si può sospettare che sia una ripetizione del Fauno celebre di Prassitele. Posa questo, come il precedente, sù di un capitello composito, rinvenuto con molti altri, che si vedranno in appresso, fuori Porta del Popolo ad Acqua traversa, ov' era una villa di Lucio Vero.

11. TORSO al vero di *Porfido rosso,* loricato, e clamidato; rarissimo per la pietra non solo, ma perchè lasciato *di Martellina*; il che fa conoscere evidentemente che anche gli antichi artefici lavoravano questa dura pietra nello stesso modo, e coi medesimi ferri, con cui si lavora a nostri tempi.

12. COLONNA dorica di *breccia moderna* detta di *Cori*; sostenente una maschera tragica colossale.

Riquadro III.

3. FRAMMENTO di *Bassorilievo* al muro in alto. Con la più gran verosimiglianza offre questo disco marmoreo Adriano vittorioso de' Parti, sedente in alto innanzi all'esercito che lo acclamò Imperatore. Bello è il vedervi seduta in piano a colloquio Sabina diademata, che viene a rallegrarsi non meno, che a domandare l'adempimento delle nozze, informata com'era de' suoi nuovi amori con la bella Emirena figlia prigioniera di Osroa il Rè da lui soggiogato. Tutto, vaglia il vero, sembra collimare con quanto ne dicono Dione Cassio, e Sparziano nella vita di quell' Augusto. Così ne convincono le caratteristiche delle due figure imperiali, l'albero di palma, la Vittoria, ed altri accessorj della rappresentanza. Probabilmente servì questo bel marmo a decorare qualche Arco di trionfo innalzatogli, o il suo suburbano di Tivoli.

4. FREGIO ben intagliato.

5. TORSO virile circa al vero, che può aver rappresentato un Atleta.

6. FRAMMENTO di *Statua* femminile. Da ciò che rimane della mano sinistra fra il panneggio, sembra aver appartenuto ad una di quelle statue di Venere che uscite dal bagno sono in atto di ricuoprirsi. Tanto questo che il precedente torso posano su due ca-

pitelli Ionici ritrovati insieme con gli altri nella detta Villa di Lucio Vero fuori la Porta Flaminia.

7. **MERCURIO** *mezza figura* al vero, col capo coperto dalla testuggine, conveniente suo simbolo, ma non ovvio e commune siccome gli altri.

8. **COLONNA** come sopra di *Breccia moderna*, sostenente una maschera comica colossale di quelle chiamate servili per la loro caricatura.

Riquadro IV.

9. **BASSORILIEVO** con sei figure circa al vero. In quanto al pregio d'Arte può dirsi nullo; riguardo al soggetto, viene creduto una adunanza di Filosofi, o di Poeti, alla quale intervenute si vedono due Matrone. Fra gli uomini avvene uno nel mezzo sedente, col suppedaneo, il quale con volume svolto nelle mani stassene come leggendo, o insegnando, mentre gli altri tutti si scorgono stanti, e con volume, meno una delle donne. L'acconciatura delle due Matrone, propria delle Giulie, e delle Soemie, mentre ne accerta l'epoca della scultura, fa di più sospettare, che le due donne come letterate appartengano a quel ridicolo Senato muliebre istituito da Elagabalo per decidere sulle matronali questioni.

10. **GRAN CAMMINO** in *pietra di monte*, misto di

architetture e di arabeschi, opera del XV. secolo, Monumento unico, e decoro un giorno di quelle ampie sale, che i Bramanti, e i Sangallo, i Peruzzi, ed i Buonarroti immaginarono ne' palazzi dei Pontefici, e delle più illustri famiglie. Strana certamente al buon senso, ma giocosa, e tutta propria delle grottesche è l'idea d'innalzare da due tisiche ardimentose sfingi altissimi stipiti, che intralciati di fogliami e tutt' altro, vanno ad unirsi a solidi modiglioni che infine sostengono l'enorme peso di un intavolato.

Opportuno ne fu l'acquisto, e giudizioso il collocamento: perchè, dove ne' due prossimi loggiati si ammirano le grottesche di Raffaello colorite, ed in stucco, mancavano le scolpite in marmo, a sempre più comprovare che furono esse gradite, non meno ai tempi di Augusto, che in quelli de' Giulii, e dei Leoni.

Ci vien riferito che stesse nella gran sala di Castel S. Angelo: e la rappresentanza di varj attrezzi militari confusi con le grottesche, ne fanno congetturare che per la sala di quel Forte sia stato scolpito. Fu probabilmente lavoro di Simon Mosca singolare in questo genere, e forse sul disegno del Sansovino tanto famoso architetto, quanto bizzarro ingegno, e geniale di sì fatti ornamenti.

1. 22. PUTTI due busti collocati sul detto cammino.

3. PUTTO piccola *statua* giacente, in atto d'indicar

silenzio, egualmente collocato sopra il suddetto cammino.

24. PARIDE che porge ad ELENA la mano onde salga il naviglio, *bassorilievo* incassato nel muro sotto il cammino già descritto. Monumento che non per pregio d' arte, ma per celebrità di un fatto Greco-trojano raro a trovarsi, e ben diverso dal riportato da Winkelmann, degno si rende di questa Miscellanea. V' è alcuno che assegna codesto lavoro all' estremo della decadenza: all' opposto però è canone di critica statuaria l'assegnare il poco aggetto delle figure al nascere piuttostochè al tramontar della scultura. Proviene dalla Villa Palombara.

25. COLONNA del tutto simile alla precedente N. 18.

Riquadro V.

26. FRAMMENTO di *Bassorilievo* nel muro in alto, con due mezze figure, l'una di un Popa con la vittima, l'altra di donna acconciata alla maniera delle Giulie di Tito. Appartenne forse una volta questo marmo alla decorazione di qualche arco di trionfo.

27. FREGIO ben intagliato.

28. TORSO virile, il quale per isveltezza, e delicatezza insieme, assomiglia di molto al così detto Giacinto indicato nel Museo Chiaramonti, e sempre

conviene alle proporzioni di un atleta di quelli che si esercitavano nelle corse, e nel disco. Il marmo, in cui è scolpito, viene chiamato *Salino*.

29. Altro TORSO virile di più robuste forme, e forse anch'esso di atleta, più che di eroe, o di divinità. Ambedue questi torsi posano su capitelli Jonici rinvenuti co' precedenti.

30. STATUA virile di proporzione al vero, mancante di braccia e gambe, con clamide sulla sinistra. La testa antica adattatale ha qualche somiglianza con Alessandro Severo, o con Salonino.

31. COLONNA del tutto simile a quella del N. 12.

Riquadro VI.

32. CAPITELLO composito di pilastro, incassato nel muro in alto.

33. GRAND' ARABESCO, e di squisito intaglio, in cui un putto alato terminante in ricco ed ampio fogliame versa entro d'un nappo del liquore ad una Chimera. Questa parte di fregio proveniente già dalla raccolta Camuccini, ornava, dice il Piranesi, anticamente una fabbrica del Foro Trajano: quindi si stette sulla muraglia del palazzo della villa Aldobrandini sul Quirinale.

34. CUPIDO *torso*. Così vien giudicato dalle ali restategli sugli omeri. Ciò ch' è osservabile su tal monumento è il vederlo lasciato di scalpello, e per conseguenza uno di quei lavori non terminati, che si rinvengono nelle antiche officine scultorie.

35. ERCOLE altro piccolo torso. Quantunque sia torso, lo scifo, e la pelle di leone non mettono in forse la sua denominazione. È questo scolpito in un bel marmo greco detto *a specchioni*. I suddetti torsi sono situati sopra due capitelli compositi, trovati con gli altri fuori Porta del Popolo nell' antica villa di Lucio Vero.

36. TORSO al vero di eccellente scultura, che per le sue belle forme vien creduto un Apollo. È anche di un bel marmo greco a *specchioni*, e proviene dalla raccolta Camuccini.

37. Colonna dorica di una bella *breccia corallina*, simile alla dicontro, con sopra un busto *clipeato* di un filosofo.

Riquadro VII.

38. CAPITELLO composito di pilastro incassato nel muro in alto, simile al precedente.

39. Altro GRAND' ARABESCO di squisito intaglio, come il precedente, in cui vedonsi due putti alati

terminanti in ampio e ricco fogliame, versanti ciascuno del liquore in un nappo, con vaso ansato nella mezzo, in cui si esprime una danza bacchica; proviene ancor questo dalla raccolta Camuccini, rinvenuto nel Foro Trajano.

40. STATUETTA muliebre di stile etrusco panneggiata, che al gesto, ed al costume può rappresentare una Speranza, o una Flora.

41. STATUETTA virile acefala, e mutilata di braccia, e gamba destra con clamide. Questa posa su capitello corintio, l'altra su di un capitello composito, rinvenuto co' precedenti nell' antica Villa di Lucio Vero.

42. TORSO virile minor del vero. Dal segno della coda restatagli deve aver rappresentato un Fauno.

43. NERONE testa al vero di profilo, scolpita in *porfido* rosso sù disco di marmo bianco, collocato al muro sulla porta della sala contigua.

Riquadro VIII.

44. CAPITELLO corintio di pilastro incassato nel muro in alto.

45. 46. 47. FRAMMENTI di grande ornato ben intagliati.

48. FRAMMENTO di donna con lepre in braccio. Per tale giudichiamo l'animaletto accarezzato, sebbene frammento anch' esso, per trovarsi questa identifica figura fra le terre cotte dell' Agincourt conservatissima, che osserveremo nella ultima di queste sale. Sensatamente vi ravvisa quel dotto un' appassionata di quel grazioso animale. Di fatti al suo tempo Maria Luisa di Spagna, moglie di Carlo IV. ne fu genialissima. Ma siccome la lepre oltre essere sacra a Bacco, è divisa di Venere, simboleggia l'Autunno come tempo di caccia, e la Sicilia, e la Spagna che ne sono oltremodo feconde, resterà ognuno in piena libertà di appropriare il simulacro a qualsiasi delle dette allegorie.

49. FRAMMENTO virile di proporzione al vero.

50. MEZZA FIGURA maggiore del vero, muliebre, panneggiata, con testa ideale incognita: sotto li tre descritti oggetti, sonovi altri tre capitelli Jonici bellissimi rinvenuti cogli altri.

51. 52. COLONNE doriche di marmo bianco sostenenti due medaglioni in fondo nero. In uno vedesi una ninfa giacente; nell' altro una testa virile incognita.

53. TAZZA grande della circonferenza di palmi *ventisette* collocata nél mezzo della sala di eleganti forme, e scolpita a baccelli in marmo *frigio* volgarmente detto *paonazzetto*; rinvenuta nella valle detta dell' inferno, luogo adjacente al Vaticano.

SECONDA SALA

DETTA

Del Pozzo di Giustiniani.

Questa seconda sala ha di estenzione palmi trentotto in lunghezza, e quarantasei in larghezza. La sua volta è tramezzata da grand' arco, che la divide in due crociere: il tutto risplende di stimabilissimi freschi del Pinturicchio, adorni quà e là di grottesche, e stucchi splendidamente dorati allusivi alle armi del Pontefice Borgia. Nè spazj fra le suddette crociere vengono espresse in otto tondi altrettante mezze figure di Profeti con svolazzo attorno in cni leggesi il motto alludente ai misteri nei lunettoni sottoposti rappresentati: così sotto il profeta *Malachia* sono effigiati i due misteri dell' Annunziazione e della nascita di N. S., in cui ammiransi il S. Bambino e la Vergine sua Madre, ambedue di una sorprendente ccnservazione. Sotto il profeta *David* l'adorazion de' Magi; sotto il *Sophonias* la Resurrezione, in cui vedesi Alessandro VI. genuflesso a mani giunte in somma contemplazione. Sotto il *Micheas* ci è rappresentata l'Ascensione; sotto *Joel* la Pentecoste ossia la venuta dello Spirito Santo e sotto Salomone l'Assunzione di Maria Vergine in Cielo. Il vago e ricco compartimento di queste pitture fa abbastanza conoscere in qual pregio tenevansi le opere del Pinturicchio, e qual stima se ne facesse da quel Pontefice.

Passando agli antichi Monumenti col solito ordine a sinistra.

54. PLOTINA in *Altorilievo* sulla porta d'ingresso fra due genj alati nel vano di un frontispizio. Come i genii si riferiscono all' Apoteosi dell' Augusta, così il frontispizio indica assai bene il tempio erettogli dal riconoscente Adriano.

55. TELEFO riconosciuto da AUGE sua Madre, *altorilievo*. Alcuno vi avrebbe voluto ravvisare altro soggetto : ma la spada che in alto vedesi pendente, il serpente che salito sull' albero di alloro si scorge mirare alla spada medesima, e la pianta stessa d'alloro simbolo di vittoria sono documenti di sì gran peso per la storia d' Auge, che non ci permettono di allontanarci dal definitivo sentimento del Vinckelmann, che così lo spiega. Quest' eccellente lavoro, tanto per la composizione che per la esecuzione e lo stile, tiene un distinto rango fra le opere di greco scalpello. Fece già parte della riguardevole collezione Ruspoli.

56. TORSO virile forse di un atleta. Sopra *tre pezzi di fregio* intagliati sullo stile del *cinquecento*, adattati ad uso di Cammino posano i seguenti oggetti

57. TORSETTO di putto.

58. ERCOLE *testa* scolpita in un bel marmo greco.

logici amori di DIANA ed ENDIMIONE, di ERCOLE e JOLE; e di PELEO e TETI secondo Winkelmann, di *Marte* e *Venere*, o *Marte* e *Rea-Silvia* secondo altri. Morfèo alato e barbato assiste ambedue i dormienti, solo che sulla nuda giacente versa sogni piacevoli dal suo corno.

L'acconciatura della donna non è ideale di ninfa o dea, ma di moda, e tutta propria di *Giulia Pia* o *Giulia Domna* moglie di *Settimio Severo*, e poi di *Caracalla* suo figlio o figliastro secondo i dubbj da Sparziano stesso promossi; ed a ciò meglio indicare accortamente l'artista v'introdusse in alto il terzo mitologico amore di *Ercole* con *Jole*, *Onfale* o *Dejanira* che sia, come nume tutelare di quell'augusta famiglia.

Or si sa dallo storico, che la bella ed ambiziosa imperatrice per continuare nel comando, stando in Asia con Caracalla già invaghito di lei, tentò e non invano di sposarlo con mostrarle in un finto sonno tutte nude le sue bellezze, e con dirgli dappoi, che come Imperatore senza rimorso alcuno egli poteva ciò che voleva. Dunque niente di più verosimile, che avendo un tal matrimonio menato gran rumore in Roma, l'adulazione (già vecchia in far Numi degli augusti) facesse servir la scultura a giustificare la debolezza di Giulia con quella di Diana Dea della caccia ed aliena dagli amori; ed il capriccio di Caracalla con l'altro di Ercole, Nume anch'esso della forza e della virtù, e di più protettore di sua famiglia, ed auspice di quelle nozze.

scolpito in maniera di appoggiarsi ad un sasso o tronco che manca. Simillissimo, dalla catena in poi non del tutto compagna, lo riporta (e forse il primo) lo Sponio, da cui lo tolse il Montfaucon che fra gli amori lo confuse.

In ambedue quelle collettanee ha il capo con capelli bizzarramente acconciati, e sembianze di profonda mestizia: a piè di un termine cui si appoggia vedesi una testa scarnita di bue, *bucranio*. Senza punto garantire tutto questo di più, trovandosi il nostro giovane per mancanza d'ali escluso dalla classe degli amori, antichè immagginarvi un *Cupido* spennacchiato ed in ceppi, non sappiamo che riconoscervi, sull' idea dello *Sponio*, l'allegoria di un' amante vittima del capriccioso Nume, ovvero un genio simboleggiante la schiavitù.

72. TESTA femminile con qualche assomiglianza a Giulia Mammea madre di Alessandro Severo.

73. TELAMONE mezza figura in sembianze di Ercole a motivo di una pelle leonina che ha aggruppata sul capo, e colle braccia all' indietro in atto di sostenere. *Telamoni* dai Latini, *Atlanti* dai Greci furono chiamate tali figure a sostenere impiegate come le Cariatidi, e le Canefore.

74. 75. 76. CAPITELLI di pilastro.

77. 78. ORNATI intagliati a fogliami; il tutto incassato al di sotto.

79. SATURNO statua intorno al vero senza braccia, e mancante dal mezzo ingiù. La rarità delle sue imagini pregevolissimo ne rendono questo simulacro malgrado i danni sofferti. Scorgesi come all'ordinario barbato e velato; ma più notabile caratteristica si è quella che offre di sollevarsi alquanto colla sinistra il gran velo onde copresi.

Sia ch'esso denoti il rito esclusivo di sacrificargli a capo scoperto; sia che indichi l'oscurità del tempo di cui è simbolo e misura *Chronos*, o si voglia relativo al suo nascondersi nel Lazio per sottrarsi alle ricerche di Giove; con tale identifico gesto s'incontra in diverse gemme *Stosciane*, e come unico in statua fù citato nel Tomo III. delli busti dal dotto estensore del Pio-Clementino, fin da quando inosservato giacea nel cortile del palazzo Massimi alle colonne.

Stimabile n'è il pregio d'arte, che si accresce vieppiù in considerare che non in marmo, ma in *pietra di monte* è scolpito, roccia dura ed inobbedientissima al ferro.

80. COLONNA dorica di *bigio lumachellato* con rarissimo e ben conservato capitello composito di *serpentino verde*, pietra estremamente dura, e non comune a vedersi in tal genere d'intaglio. Sorregge un medaglioncino in cui è scolpita una testa bacchica.

81. FREGIO lungo in più pezzi ma tutti antichi di

vago intaglio a fogliami con volatili graziosamente scolpiti incassato nel muro in alto.

32. PERSONAGGIO ROMANO in *Mercurio*: ritratto come l'altro di sua moglie sotto le sembianze di *Venere* n. 84; statue minori del vero esistenti già in antico sepolcro, scoperto nella vigna Moroni, dirimpetto a quello celebre degli Scipioni, sul principiar di questo secolo, insieme a cinque busti inscritti alla *Gente Manilia*.

A piè delle statue, sotto tegoloni con assai belle marche, si rinvennero i loro scheletri avente ciascuno il proprio anello in dito, ove in quel della donna era scritto *Agatonia*, con di più un uovo accanto a ciascuno, risecco e vuoto del tutto.

Il Manilio Mercurio ha tutti i simboli del figlio di Maja meno la testugine, cioè le ali sul capo, il palliole, la borsa, il caducèo, il cornucopia. La donna è tal quale le Veneri Marine indicate dal delfino, e nell'attitudine medesima della Medicea, e Capitolina

I capelli dell'uomo ricciuti e corti sono così formati per via di buchi fatti col trapano. L'acconciatura della donna consiste in due tortiglioni l'un sopra l'altro terminanti in cono alla foggia delle Sabine, delle Plotine, e delle Giulie Pie. Solo che qualche treccia ricadente sulle spalle salva il costume, che caraterizza la madre di amore. L' assetto della chioma per conseguenza di ambedue i ritratti giovano a datare l'epoca dei due coniugi, e la maniera della scultura non fa che confermarla.

Rimane a dirsi, che dopo la felice sposizione fatta dell' intero avello dall'anzidetto Professor Guattani, e pubblicata nel Tomo IV delle sue Mem. Encicl. più non si dubita che questo Manilio, che potè arricchire con la mercatura cui Mercurio presiede, ambizioso di aver celeste origine secondo la nota mania de' Romani, seppe appropriarsi il nome della Patrizia famiglia *Mamilia estinta* scambiata la *N* in *M*, onde fassi credere alla posterità proveniente da quell'Ottavio Mamilio Tusculano, che diede ricovero allo scacciato Tarquinio suo genero, come che riconosciuto per discendente di Telegono fondatore del Tuscolo e figlio di Ulisse; dov' entra Igino a fare il rimanente dell' albero genealogico sino a Mercurio.

Vedremo in appresso i busti di altri Manilii scritti che altrove son collocati, ed alcuni superbissimi stucchi, che adornavano la volta della nobile tomba.

13. PUTTO piccola *statua* di amabili, e graziose forme, ammirabile soprattutto per il felice partito nell' esprimere coll' indice della destra tutta la più possibile fanciullesca attenzione ad un suo giuoco, quale non vedesi ma non è difficile indovinare, cioè Ai *tali lusorii* corrispondenti al nostro giuoco dei *dadi*, o al *capita et navim* dal nostro volgo chiamato *arma e santo*.

La figuretta sta nel momento, allorche dopo aver gettato in aria o i numerati *ossicelli*, o la moneta col *Giano bifronte* e *la Nave* nel rovescio, gli resta la

curiosità di vedere ciò che fortuna gli ebbe mandato. Il pezzo è unico nel Vaticano, e forse un più bello non se ne vede altrove.

14. VENERE Manilia descritta col Mercurio al n. 82.

15. SILENO statua circa il vero, ristaurata nelle braccia. Egli è sedente, e siede sulla misteriosa cista di Bacco, non come capitano del nume, o vincitor de' Titani, o sonnacchioso e traballante simbolo dell' ubriachezza. La serietà del volto, la tranquilla posa, e l'anzidetta canestra contenente gli arcani religiosi di quel culto ce l'offrono (malgrado i consueti simboli della tazza e del vaso) *Precettore di Bacco, ed in aria di Filosofo.* Come tale viene ad essere assai meno comune di quei Sileni educatori stanti con Bacco bambino sulle braccia: e così non meno del Saturno accresce raro ornamento a queste nobili Sale: proviene dalla rispettabile raccolta Camuccini.

16. VENERE statua minor del vero cui si conviene il predicato Omerico di *Eustephanos* per la corona, che gli pende dalla sinistra sulla coscia. Tale opinione resta vieppiù confermata dall' amorino, che gli sta ai piedi appoggiato ad una corazza, e si cuopre (scherzando) di un elmo.

17. PUTTO piccola statua. Fra i fanciulleschi stratagemmi e capricci fa un bel compagno al qui innanzi osservato. Costui è nell'atto di svellere alla presta

Rimane a dirsi, che dopo la felice sposizione fatta dell' intero avello dall'anzidetto Professor Guattani, e pubblicata nel Tomo IV delle sue Mem. Encicl. più non si dubita che questo Manilio, che potè arricchire con la mercatura cui Mercurio presiede, ambizioso di aver celeste origine secondo la nota mania de' Romani, seppe appropriarsi il nome della Patrizia famiglia *Mamilia estinta* scambiata la *N* in *M*, onde fassi credere alla posterità proveniente da quell'Ottavio Mamilio Tusculano, che diede ricovero allo scacciato Tarquinio suo genero, come che riconosciuto per discendente di Telegono fondatore del Tuscolo e figlio di Ulisse; dov' entra Igino a fare il rimanente dell' albero genealogico sino a Mercurio.

Vedremo in appresso i busti di altri Manilii scritti che altrove son collocati, ed alcuni superbissimi stucchi, che adornavano la volta della nobile tomba.

83. PUTTO piccola *statua* di amabili, e graziose forme, ammirabile soprattutto per il felice partito nell' esprimere coll' indice della destra tutta la più possibile fanciullesca attenzione ad un suo giuoco, quale non vedesi ma non è difficile indovinare, cioè Ai *tali lusorii* corrispondenti al nostro giuoco dei *dadi*, o al *capita et navim* dal nostro volgo chiamato *arma e santo*.

La figuretta sta nel momento, allorchè dopo aver gettato in aria o i numerati *ossicelli*, o la moneta col *Giano bifronte* e *la Nave* nel rovescio, gli resta la

curiosità di vedere ciò che fortuna gli ebbe mandato. Il pezzo è unico nel Vaticano, e forse un più bello non se ne vede altrove.

4. VENERE Manilia descritta col Mercurio al n. 82.

5. SILENO statua circa il vero, ristaurata nelle braccia. Egli è sedente, e siede sulla misteriosa cista di Bacco, non come capitano del nume, o vincitor de' Titani, o sonnacchioso e traballante simbolo dell' ubriachezza. La serietà del volto, la tranquilla posa, e l'anzidetta canestra contenente gli arcani religiosi di quel culto ce l'offrono (malgrado i consueti simboli della tazza e del vaso) *Precettore di Bacco, ed in aria di Filosofo*. Come tale viene ad essere assai meno comune di quei Sileni educatori stanti con Bacco bambino sulle braccia: e così non meno del Saturno accresce raro ornamento a queste nobili Sale: proviene dalla rispettabile raccolta Camuccini.

16. VENERE statua minor del vero cui si conviene il predicato Omerico di *Eustephanos* per la corona, che gli pende dalla sinistra sulla coscia. Tale opinione resta vieppiù confermata dall' amorino, che gli sta ai piedi appoggiato ad una corazza, e si cuopre (scherzando) di un elmo.

17. PUTTO piccola statua. Fra i fanciulleschi stratagemmi e capricci fa un bel compaguo al qui innanzi osservato. Costui è nell'atto di svellere alla presta

un grappolo d'uva: si compiace del furto; ne ride ma corre a mettersi in salvo. Somiglia nella grazia e nella maniera all'altro così, che si direbbero dell' istessa mano.

88. GANIMEDE statua molto minor del vero con aquila in braccio, e vaso nella mano sinistra. È molto concettosa e non comune idea la rappresentanza di *Giove aquila* in braccio al suo celeste coppiere.

89. COLONNA dorica di un bel *bigio morato* del tutto simile a quella del n. 80. ha un egual capitello composito ma rarissimo in *serpentino*: sostiene un piccolo disco con testa bacchica.

90. TORSO al vero di un bel marmo *greco a specchj*. L'attitudine, le sue forme, e la parte rintorta del pedo restatagli sul braccio sinistro abbastanza dichiarano che appartenne ad un Fauno.

91. FREGIO UNICO tutto a fogliami lungo palmi 13. alto 4. A considerarne il garbo delle foglie, ed il volteggiar delle medesime, il gran rilievo, la precision de' contorni, la grandiosità e maestria del loro intaglio, tutti sorpassa i qui raccolti, e forse a volerne de' più belli dovunque, è vano il ricercarli. Appartenne un giorno alla celebre Basilica del Foro Trajano, *Ulpia* detta; ora proviene dalla collezione Camuccini.

92. TORSETTO grazioso di buon stile coperto da una pelle di capra, in atto di portare la sua destra verso la bocca.

93. FANCIULLO, *testa* al vero. Dalli delineamenti del volto e dei capelli sembra un ritratto.

94 FAUNO, *torso*.

95. CASTORE, e POLLUCE. *Gruppo* di due figurette acefale, alle quali mancano altresì i cavalli uno per parte. Il soggetto dei Dioscuri è ovvio sulle medaglie e nè marmi. Di fatto nel Museo Chiaramonti n'esiste altro frammento in cui ad una delle figure superstite il cavallo non manca.

96. BACCO piccolo *torso*. Dalle forme del nudo non meno che d'alcuni avanzi di bende restatagli sulle spalle par che si assicuri una tale denominazione.

97. GENIO o AMORINO, *testa* al vero. Per tale si riconosce non solo all'ilarità del volto non che ai gentili delineamenti, ma soprattutto al modo con cui s'intrecciano i capelli sulla sua fronte.

98. TORSETTO, con catena pendente a' fianchi, del tutto simile all' altro al num. 71.

Sotto gl'indicati corniciamenti sono incassati nel muro i seguenti pezzi.

to, ed incassato nel muro tra due pilastrini con suoi capitelli che sostengono un corniciamento.

109. TORSETTO virile.

110. BOCCA di POZZO detta *il pozzo di Giustiniani* collocata nel mezzo della sala.

Se tutte sogliono generalmente esser belle le sculture rimasteci intorno ai cilindri de' pozzi antichi, questa è bellissima e celebratissima, sia o no in qualche parte ritocca dal valentissimo Algardi secondo l'uso che vi era a que' tempi. A gozzoviglia bacchica tutto se ne riferisce il soggetto scolpitovi che in tre gruppi è diviso. Il primo offre il nume con la tigre ai piedi ed un tirso; si appoggia ad un Fauno: due altri della faunesca razza sono occupati in estrarre un porco da una caldaja; il terzo stassi scorticando un caprone sospeso ad un' albero, mentre un' altro a genocchi attizza il fuoco sotto l'anzidetta caldaja. Forma il *secondo* la statua di un *Silvano* o *Priapo* che da un *Fauno* viene ad essere inghirlandato, ove in terra avanti al Nume preparata vedesi un' ara che arde: altro della famiglia stà vuotando un'otre di vino dentro di un vaso; ed altri tre suonano chi le tibie, chi la siringa. Nel *terzo* altro Fauno porta un vaso sulle spalle, altro scherza saltando: finalmente altri due con un *Satiro* sostengono il corpulento e traballante *Sileno*, l'educatore e compagno del Dio del vino. Vaghissima n'è la scena per gli ornamenti a grottesche di colonne, di

alberi di viti intrecciate che sorreggono coltri e pelli di fiere, onde mettere all'ombra il gran figlio di Semele, con tutta la sua vinolenta famiglia. Questo monumento posseduto lungo tempo da' Giustiniani da cui prese la denominazione, proviene ora dalla collezione del signor principe di Canino.

TERZA SALA

DETTA

Delle Nozze Aldobrandine.

Anche questa Sala si estende in lunghezza a palmi 37. ed a 47. circa in lunghezza. La sua volta scorgesi eziandio tramezzata da grand'arco che in due crociere la parte: e negli spazj di ambedue si seguono anche quì i belli affreschi del Pinturicchio. Solo desta meraviglia il vedervi rappresentati gli Egiziani fingimenti d'Iside e di Osiride, mentre ne'lunettoni sottoposti vi signoreggiano le vere istorie degli Anacoreti e de'più antichi Martiri di nostra S. Religione. Avendo invano cercata ne'libri una qualche ragione per giustificare così improvisa miscèla di sacro e profano; ci è sembrato non inverosimile, che abbisognando il Pittore di aprirsi un campo largo ed erudito per lodevolmente colorire le due volte qui appresso si determinò a pennelleggiarvi l'*Oriente*, culla non solo del mondo, ma sorgente la più limpida e pura del Cristianesimo. Ora entrandovi com' è certo l'*Egitto* scuola prototipa di ogni scienza e di ogni arte, sebbene rimasta mai sempre negl'imbratti di una falsa credenza, l'indicò poeticamente con uno de'sogni i più sfarzosi di sua idolatria, ch'è il fingimento d'*Iside* e di *Osiride:* quei Numi stessi, che da'Greci scambiati in *Saturno* e *Minerva* furono i primi nel comandare alla terra, e nell'insegnare promiscuamente alla

rinascente e rozza umanità ogni genere di sapere. Come il Pinturicchio sia valentemente riuscito in così bizzarro contrasto a veder s'incominci dallo spazio della prima crociera, che corrisponde al disopra della Visitazione di S. Elisabetta. Stassi quì *Osiride* seduto entro un tempietto coronato e con scettro in atto d'insegnare agli Egiziani *la coltivazione della terra*, come accenna il motto latino posto nel basamento. Nel secondo sopra la fenestra insegna *la piantagione delle viti.* Nel terzo *la raccolta de' pomi*, egualmente spiegata dall'epigrafe sottoposta. Nel quarto, quando *egli si sposa con Iside.*

Nel primo spazio della seconda crociera, che corrisponde sopra la disputa di S. Caterina in contro la finestra, vien rappresentata *la morte del Nume per tradimento di Tifone suo Fratello.* Nel secondo *il ritrovamento delle sue membra fatte a brami, che furono da Iside raccolte e riposte in arca quivi espressa*, come da motto latino al disotto. Nel terzo scorgesi, *la famosa apparizione del bue Api, che avvenne sepolto Osiride.* Nel quarto, *viene il medesimo bue portato in pompa* come dal motto latino sottoposto viene indicato.

Nella grossezza dell'arco divisorio sieguono ad esser figurati in cinque Ottagoni altri fatti appartenenti alla suddetta favola. In uno de' due a'piè dell' arco, *Mercurio che col suono della zampogna addormenta il pastore Argo*, distinto da' suoi cent' occhi, al quale Giunone affidò la custodia della vacca *Jo.* Nell' altro dicontro, *Mercurio, che dopo averlo*

Rimane a dirsi, che dopo la felice sposizione fatta dell' intero avello dall'anzidetto Professor Guattani, e pubblicata nel Tomo IV delle sue Mem. Encicl. più non si dubita che questo Manilio, che potè arricchire con la mercatura cui Mercurio presiede, ambizioso di aver celeste origine secondo la nota manìa de' Romani, seppe appropriarsi il nome della Patrizia famiglia *Mamilia estinta* scambiata la *N* in *M*, onde fassi credere alla posterità proveniente da quell'Ottavio Mamilio Tusculano, che diede ricovero allo scacciato Tarquinio suo genero, come che riconosciuto per discendente di Telegono fondatore del Tuscolo e figlio di Ulisse; dov' entra Igino a fare il rimanente dell' albero genealogico sino a Mercurio.

Vedremo in appresso i busti di altri Manilii scritti che altrove son collocati, ed alcuni superbissimi stucchi, che adornavano la volta della nobile tomba.

83. PUTTO piccola *statua* di amabili, e graziose forme, ammirabile soprattutto per il felice partito nell' esprimere coll' indice della destra tutta la più possibile fanciullesca attenzione ad un suo giuoco, quale non vedesi ma non è difficile indovinare, cioè Ai *tali lusorii* corrispondenti al nostro giuoco dei *dadi*, o al *capita et navim* dal nostro volgo chiamato *arma e santo*.

La figuretta sta nel momento, allorche dopo aver gettato in aria o i numerati *ossicelli*, o la moneta col *Giano bifronte* e *la Nave* nel rovescio, gli resta la

sentarsi le istorie delle *SS. Barbara*, e*Giuliana*, concittadine e martiri ambedue per la Fede. Anzichè diffondersi inutilmente, intendiamo esser i primi a porre in luce un monumento pittorico relativo ad un tanto questionato punto di Storia Ecclesiastica, trattato secondo l'idea che se n'ebbe ai tempi di Papa Borgia, e del Pinturicchio: monumento da niun'altro indicato, e sconosciuto per sino al dotto Monsignor Marini Vescovo di Rieti, il quale per sostenere la vita ed il martirio di ambedue le Sante nella terra di *Scandriglia in Sabina*, pubblicato si ebbe un grosso ed erudito volume. Ora il dipinto del lunettone che siegue, per quanto ne sembra si riferisce a S. Giuliana. Nelle prime linèe del quadro l'ancella è minacciata dal padre acciò porga contro sua voglia la mano al Governatore Idolatra: più in lontano vedesi furiosamente tratta a perder la testa, (dopo aver provato di abbattere la di lei costanza con varie ritorte, e stragi), siccome avvenne d'ordine del padre suo.

Nel seguente ed ultimo lunettone hanno luogo i fatti luminosi di *S. Barbara*; e per primo le ricerche dell' inumano padre, che infuria, nel vedere aperta nella torre senza suo ordine quella misteriosa terza fenestra, ed in trovare la figlia fuggita per una prodigiosa fenditura fattasi nella torre stessa; quale dal pittore non fu qui trascurata. Siegue a vedersi l'incontro del pastore che tradisce la Santa col rivelare al padre il luogo di sua dimora. Essendone stato punito da Dio, analogamente alla storia l'ha Pinturicchio per mezzo di una tinta biancastra reso come impie-

trito. In fine tornano a vedersi l'elette donzelle tenentisi per mano, disposte a morire, e quasi dandosi l'ultimo addio. *Giuliana* infatti fu la prima ad essere consegnata al manigoldo, e quindi nel luogo stesso fu decollata *Barbara*, solo che il carnefice di questa fu il Padre medesimo. Rifuggi forse l'animo all' artista dal ritrarre un così brutale spettacolo, e *bene sit* che ne abbia risparmiato il ribrezzo anche ai posteri.

Contenti di avere adempito ad una precisa obbligazione qual'era quella d'indicare Pitture tanto stimabili, che sconosciute e neglette, riprendiamo la descrizione de' monumenti qui saggiamente raccolti. Prima però di passare a questi, si vegga sulla porta d'ingresso un tondo scorniciato a stucchi dorati; ove di mano del celebre istesso autore si esprime la B. V. festeggiata da Cherubini col suo Divin Figliuolo sulle ginocchia, che ha libro aperto fra le mani (anacronismo fra i soliti di quell'epoca) in atto di leggere. Nel passare dunque ai Monumenti incominciando col solito ordine a sinistra, incassati nel muro in alto

111. MOSAICO antico frammentato a *bianco e nero*, in cui vedesi un cratere bacchico, per essere quà e là adorno il campo del mosaico da foglie di pampani. Fu rinvenuto degli scavi di Tor-Merancio sulla Via Appia.

112. ADONE moribondo assistito da *Venere*, e da *Amore*. Bassorilievo in *istucco*, già ornamento di uno dei due cassettoni formanti la volta dell' enunciata tomba

Manilia. Sebbene frammentato conserva un pezzo della cornice baccellata con ovoli di squisito garbo. Il dolore della ferita non fa morire Adone di mala grazia; che l'arte non permette contorsioni ne grimacce negli Eroi. Egli parla con Venere e sembra rimproverargli il suo capriccioso viaggio in Cipro per cui ne restò abbandonato; e forse gli dice, che non il cinghiale ma il Dio della guerra suo rivale lo mise a morte. Venere intanto lo sostiene e conforta, ma piuttosto con indifferente contegno quasi già pensi a cangiarlo in uno de' più bei fiori, e sia sicura che Proserpina gli lo cederà per sei mesi dell'anno. Amore causa di ogni intrigo e dissavventura con la sua solita scaltrezza fa la parte di medico pietoso.

113. SARCOFAGO piccolo con ornamenti di maschere bacchiche in mezzo ad encarpi. La scrofa ed il majale nelle testate ai Lari del defonto si riferiscono, o come sacri principalmente a Cerere, indicano il defonto iniziato ne' misterj di quella Dea.

Nei due pilastrini di materiale su cui poggia detto sarcofago veggonsi incassate tre antiche teste, due delle quali virili, ed una di donna velata, ed una maschera bacchica.

114. COLONNA dorica di breccia di *Saravezza* con ristauro in gran parte verso l'imoscapo, di marmo pavonazzetto. Sostiene una *testa* al vero di *Germanico*.

115. MOSAICO antico a bianco e nero frammentato

Rimane a dirsi, che dopo la felice sposizione fatta dell' intero avello dall'anzidetto Professor Guattani, e pubblicata nel Tomo IV delle sue Mem Encicl. più non si dubita che questo Manilio, che potè arricchire con la mercatura cui Mercurio presiede, ambizioso di aver celeste origine secondo la nota manìa de' Romani, seppe appropriarsi il nome della Patrizia famiglia *Mamilia estinta* scambiata la *N* in *M*, onde fassi credere alla posterità proveniente da quell'Ottavio Mamilio Tusculano, che diede ricovero allo scacciato Tarquinio suo genero, come che riconosciuto per discendente di Telegono fondatore del Tuscolo e figlio di Ulisse; dov' entra Igino a fare il rimanente dell' albero genealogico sino a Mercurio.

Vedremo in appresso i busti di altri Manilii scritti che altrove son collocati, ed alcuni superbissimi stucchi, che adornavano la volta della nobile tomba.

83. PUTTO piccola *statua* di amabili, e graziose forme, ammirabile soprattutto per il felice partito nell esprimere coll' indice della destra tutta la più possibile fanciullesca attenzione ad un suo giuoco, quale non vedesi ma non è difficile indovinare, cioè Ai *tali lusorii* corrispondenti al nostro giuoco de *dadi*, o al *capita et navim* dal nostro volgo chiamato *arma e santo*.

La figuretta sta nel momento, allorchè dopo aver gettato in aria o i numerati *ossicelli*, o la moneta col *Giano bifronte* e *la Nave* nel rovescio, gli resta la

curiosità di vedere ciò che fortuna gli ebbe mandato. Il pezzo è unico nel Vaticano, e forse un più bello non se ne vede altrove.

34. VENERE Manilia descritta col Mercurio al n. 82.

35. SILENO statua circa il vero, ristaurata nelle braccia. Egli è sedente, e siede sulla misteriosa cista di Bacco, non come capitano del nume, o vincitor de' Titani, o sonnacchioso e traballante simbolo dell' ubriachezza. La serietà del volto, la tranquilla posa, e l'anzidetta canestra contenente gli arcani religiosi di quel culto ce l'offrono (malgrado i consueti simboli della tazza e del vaso) *Precettore di Bacco*, *ed in aria di Filosofo*. Come tale viene ad essere assai meno comune di quei Sileni educatori stanti con Bacco bambino sulle braccia: e così non meno del Saturno accresce raro ornamento a queste nobili Sale: proviene dalla rispettabile raccolta Camuccini.

36. VENERE statua minor del vero cui si conviene il predicato Omerico di *Eustephanos* per la corona, che gli pende dalla sinistra sulla coscia. Tale opinione resta vieppiù confermata dall' amorino, che gli sta ai piedi appoggiato ad una corazza, e si cuopre (scherzando) di un elmo.

37. PUTTO piccola statua. Fra i fanciulleschi stratagemmi e capricci fa un bel compagno al qui innanzi osservato. Costui è nell'atto di svellere alla presta

Nel secondo gruppo entrano tre inservienti, che sono intorno ad un tripode ov' è un linteo, ed un catino, la *citarista*, la *cantatrice* e l'*ancella*. Ne sono tutti di tutte osservabili i delineamenti, le vesti, le acconciature, e gli attributi. Dall' opposto lato matrona o sacerdotessa con *strigile* in una mano saggia coll' altra il calore dell'acqua per le lavande in costume, cui si prestano due *Cammilli* o servi di sacrificj. La scena si passa in una lunga e nobil camera: forse questo dipinto è il menzionato da Plinio fra le più belle invenzioni del Pittore *Echione Et nova nupta verecundia notabilis*.

123. PASIFAE. Altrò antico dipinto di presso egual proporzione rappresentante la figlia del Sole e della ninfa Perside cui piacque alla favolosa Grecia d'immaginarla innamorata di un Toro e madre di un Minotauro. Si vede la misera accarezzare il cornuto animale, oggetto del suo brutale amore, innanzi al quale arde misteriosamente un vaso d'incerto profumo. Trovasi l'istesso Mito fra i marmi Borghesiani, ed in un gran bassorilievo del palazzo Spada.

124. MOSAICO antico in cui vedesi una barca con rematore, ed altra figura che guarda nell' acqua un pesce ed un' oca.

125. MOSAICO framentato a bianco e nero con testa colossale di un Mostro marino. Proveniente anco questo da' scavi di Tor-Marancio.

6. SCILLA. Fra l'empie parricide per amore entra questa figlia di *Niso* re di Megara, la quale innamorata di Minos nemico di suo padre, tolta a questi la frezza di capelli rossi da cui pendeva l'esistenza de' suoi giorni e del regno, presentolla come in dote al suo amante; ma ributtata per l'empietà gettossi dalla finestra, e fu trasformata in allodola, mentre il padre ucciso divenne per sempre perseguitarla uno sparviero. Vestita regalmente di drappo color d'oro ha di più sopra una spalla un rosso manto, un beretto di egual colore sul capo allusivo a quello del volatile suo nemico, ha nella sinistra mano il capello reciso, e porta la destra sulla finestra da cui vuole gettarsi.

'. FEDRA, figlia di *Minos* e di *Pasife*. Non potendo trarre nelle amorose reti il figliastro Ippolito lo accusò al Padre di averla tentata. Questi per punirlo lo abbandonò alla vendetta di Nettuno creduto padre di Teseo. Spinsegli il Nume un'orrendo mostro marino mentre ei correva la spiaggia; alla cui vista adombratisi i cavalli precipitò l'innocente dal carro e fatto a brani morissene. Ha Fedra su lunga veste un manto ad oro; ed in uno de' nudi bracci dupplicate le armille. Il punto della rappresentanza è quello della bugiarda ed iniqua persuasione. Fu trovata questa in alcuni scavi anni indietro eseguiti nella tenuta di *Tor-Marancio* fuori Porta S. Sebastiano presso la *Via Appia* insieme all'altre quattro già descritte incestuose donne autenticate da' proprj nomi.

La rappresentanza di queste cinque sciagurate femmine ci fanno palese, che gli antichi abitatori dell' edifizio in cui furono rinvenute amavano di tenersi sempre presenti i disordini di tali amori nefandi per agevolmente schivarli.

128. COLONNA dorica di un bel marmo frigio detto pavonazzetto su cui posa una testa al vero con molta somiglianza a Settimio Severo, e forse più a Galieno.

129. MOSAICO antico con ornati diversi.

130. GIOVE *imberbe* sedente in trono sopra i due fratelli *Nettuno* e Plutone, barbati, e sedenti anch' essi. *Bassorilievo* in istucco, ornamento di uno de' due cassettoni formanti la volta dell' annunciata tomba *Manilia*. Così giovane *sine novacula* ebbe culto il Tonante in Terracina e chiamato *Anxur*. *Anxurus* dalla greca denominazione del luogo.

Egli è questo un Monumento singolare per avere un' indubitato rapporto al partaggio della terra fatto dal padre de' Numi il quale secondo l'opinione la più riceuta prese per se l'Oriente, diede a *Nettuno* il Mare e le Isole, ed a Platone l'Occidente colle miniere insieme ed il regno dell'Ombre. Giove di fatto stassi alto e più nobilmente seduto, ha corona di alloro, scettro astato, ed il globo sotto i piedi. Nettuno a destra siede alquanto più basso. La sua divisa è il tridente strumento da pesca. Plutone a sinistra posa più in basso ancora, e sopra

scoglio informe con scettro più corto e più semplice.

Si vuol notare che il primo mostrasi ilare nel volto il secondo bastantemente di male umore ed in colloquio con Giove quasi lagnandosi di sua condizione; il terzo decisamente *triste* come Omero lo descrive e caratterizza.

Se urta il buon senso che il Padre de' Numi giovane e senza barba dia la legge ai fratelli minori barbati, cesserà ogni meraviglia in riflettere che il volto è l'imagine indubitata di *Commodo* cui piaceva oltremodo di essere assimilato IOVI IVVENI. O tornò dunque il conto a quel ramo della discendenza Manilia di adular così quell'Augusto, e lo splendor della famiglia, o la tomba stessa ebbero vita all'epoca di Commodo.

Gli artisti in così bel gruppo soprattutto ammirano la parti segnate alla prima con tale ardire e franchezza, che mentre accennano il marcar del pollice ed il solcar dello stecco, ingannano mostrando un disprezzo e negligenza di lavoro che sparisce veduto che sia alla dovuta distanza e dal sotto in sù.

GENJ delle MUSE, Sarcofago di fanciullo in forma elittica. Il bassorilievo che lo adorna rappresenta in nove figure stanti li Genj delle Muse, che circondano quella del Giovanetto defonto sedente nel mezzo con palliolo e suppedaneo. I cinque a sinistra appartengono a Clio, Urania, Erato, Melpomene, ed a Calliope: gli altri a destra a Polinnia, Talia,

Euterpe, Tersicore. Il fanciullo alla cui memoria il Monumento è dedicato vedesi coperto dal mezzo in giù del pallio filosofico con volume nella manca e colla destra in uno di quei gesti che *Fulgenzio* appropria agli esordj delle orazioni. Da tutto ciò il grand' espositore del Pio-Clementino, che riporta questo Sarcofago fra i bassirilievi alla pag. 58. del IV. Tom. rileva, che il defonto Giovinetto fosse diretto per la carriera dei sofisti: professione orgogliosa, che credea tener l'apice della letteratura, e la cui eloquenza era falsa al pari della filosofia. La scultura quantunque condotta con sufficiente prattica è però della decadenza dell' arte. Fu rinvenuto nelle catacombe del Cimiterio di Ciriaca per la via Salaria.

Nei due zoccoli di materiale sù cui posa il suddetto monumento, sono incassati *quattro piccoli antichi frammenti* ove scorgesi *un casco*; *un genietto con face in atto di reggere un panneggio; parte della caccia del Cighiale Calidonio*; *un Fauno con pedo.*

132. TRIPODE di marmo bianco intagliato, collocato nel mezzo di questa sala su plinto rotondo di cipollino regge una bella piccola tazza di marmo bianco egualmente intagliata.

QUARTA ED ULTIMA SALA

DETTA

Del Carro Etrusco.

Quest' ultima sala di dimensione eguale alla precedente ha la volta a crociera, ed è ornata da stucchi riccamente dorati allusivi alle arme gentilizie della casa Borgia. Nell' arco che la divide si scorgono espressi soggetti di storia sacra e profana, relativi alla *Giustizia* umana e divina; quasi la sala destinata fosse alle udienze ed a rendervi ragione di dritto civile e canonico.

Il *primo* a sinistra rappresenta *Giacobbe* nel momento di partirsi da *Labano* suo suocero. Il genero stà in atto di consegnargli ciò che gli spetta, e mediante un volume che ha in mano fa sembiante di rendergli conto della sua amministrazione.

Nel *secondo* i tre Angeli ch' esortano *Lot*, come il solo *Giusto*, a fuggirsi da Sodoma.

Offre il *terzo* la *Giustizia* stessa personificata con bilancia e spada. Nel *quarto*, al costume imperiale della figura sedente noi vediamo quel celebre tratto di giustizia reso da Trajano alla vedova per l'ucciso suo figlio, narrato bellamente da Dante nel canto X. del Purgatorio, che è stato l'Omero delle arti risorte.

Nel *quinto* vedesi la *Giustizia* sedente che dispensa Mitre, Diademi, ed altre decorazioni, allusive

forse agli onori ricevuti dalla nobil famiglia Borgia da cui per parte di donna esso Papa discendeva. Nei lunettoni sottoposti alla volta vengono rappresentate a buon fresco dallo stesso Pinturicchio le *Arti* e le *Scienze*.

Nel primo a sinistra corrispondente sulla porta d'ingresso: la *Grammatica*: in quelli appresso: la *Dialettica*; la *Rettorica*; la *Geometria*; l'*Aritmetica*; la *Musica*, e l'*Astrologia*.

Passando agli oggetti di scultura, vengono questi tutti riuniti in quattro classi, ciascuna delle quali in una sola linea.

Nella *prima*, che superiormente gira attorno di questa sala si comprendono varj antichi bassirilievi con fatti dell'Antico e Nuovo Testamento sebbene frammentati nella maggior parte e scolpiti ne' tempi della decadenza dell' arte.

Nella *seconda* siegue una pregevele serie di antiche terre cotte di ogni genere, raccolta in gran parte dal rinomato Cav. d'Agincourt, e lasciata per legato a questo Museo: parte di essa è incassata nel muro, e parte è collocata sopra ed entro gli armadj.

Ricorrono nella *terza* molte antiche urne cinerarie etrusche in pietra gessosa chiamata *Alabastro di Volterra* scolpite di fatti omerici, o di Greca mitologia in assai rozzo stile; dopo l'eleganza de' loro vasi, e di sculture nella greca maniera, accusano esse la decadenza dell' arte, che andò del pari con quella della loro costituzione politica, poco avant

il 489. di Roma; allorchè l'Etruria da dominatrice della Penisola divenne provincia Romana.

Nella *quarta* verso il pavimento è gran numero di piccioli Cinerarj Are, e Cippi interressanti per esservi in alcuni di essi notato il consolato sotto cui furono eretti.

Incominciando dunque a sinistra, non col solito ordine dall' alto in basso come si è pratticato nelle precedenti sale, ma con quello in cui sono disposte le sopraccennate classi, si vedono nella *prima* di esse i seguenti bassirilievi:

133. IL SACRIFICIO di ABRAMO, ed i fanciulli nella fornace di Babilonia.

134. NOSTRO SIGNORE quando risuscita la *fanciulla di Iairo*, e *risana una donna* dal flusso di sangue col semplice tocco del lembo della sua veste.

135. ANGOLO di coperchio sepolcrale con figura e maschera.

136. Un GRIFO.

137. COPERCHIO sepolcrale con agnelli note imagini del Salvatore del mondo, portanti corone in bocca, consueto emblema di chi trionfò della morte e dell' inferno, gli fanno devota scena fra degli alberi di palme figure togate di Apostoli e Martiri.

138. Altro GRIFO.

139. La COLOMBA posata sull' Arca di Noè; ed i FANCIULLI nella fornace.

140. NOÈ nell' Arca in atto di ricever la colomba; ed i FANCIULLI nella fornace.

141. I FANCIULLI nella fornace.

142. NOSTRO SIGNORE, che predice a S. Pietro la sua negazione simboleggiata dal gallo posto a' suoi piedi; lo stesso NOSTRO SIGNORE quando risana l'*infermo di* 38. *anni di paralisia*, a cui disse *tolle crabalam tuam surge et ambula*; il SACRIFICIO di ABRAMO; e MOSÈ che fa scaturir l'acqua nel deserto.

143. DANIELE fra i Leoni; e NOÈ nell' Arca, che riceve la colomba.

144. L'ADORAZION de' MAGI; MOSÈ *che fa scaturire l'acqua nel Deserto*; il *Sacrificio* di ABRAMO; e DANIELE fra i leoni.

145. PARTE di una Caccia.

146. Facciata di SARCOFAGO con immagine del defonto, e parte di un festone.

147. COPERCHIO sepolcrale con mezza figura del defonto, e l'ADORAZION de' MAGI.

48. Una DANZA BACCHICA.

49. Il miracolo del CIECO NATO.

50. ADAMO ed EVA scacciati dal Paradiso terrestre. Il PRIMO MIRACOLO operato da N. S. nelle Nozze di Cana in Galilea, indicato dai vasi posti in terra. La GUARIGIONE del CIECO NATO. Il RISUSCITAMENTO di LAZZARO espresso nelle due figure una stesa al suolo e l'altra stante.

151. Il Miracolo della MOLTIPLICAZIONE dei PANI e de' PESCI operato da N. S. nel deserto. Tal soggetto sembra bastevolmente indicato da una certa forma di pane, che ravvisasi in quel piccolo accumulamento di cose poste in terra. L'uniformità dello stile e dell' architettura in questo frammento cogli altri due segnati 134. e 149. fa supporre che tutti insieme abbiano formato un solo bassorilievo.

Sulla porta che dà ingresso a questa sala, e su quella incontro che mette nella loggia scoperta sono incassati nel muro:

52. 153. Due RATTI di GANIMEDE in terra cotta frammentati, uno de' quali apparteneva alla raccolta del tante volte menzionato signor Cav. d'Agincourt.

54. 155. Due DISCHI in fondo nero di marmo, in cui vedonsi due putti uno cavalcante un Delfino, l'altro che beve in una tazza.

Seconda linea delle terre cotte.

Per l'immenso numero di queste, che infastidirebbe piuttosto che allettare il curioso Amatore, e per essere la maggior parte frammentate in modo da potervi ravvisare appena il soggetto, converrà osservare soltanto quelle su le quali cadranno particolari notizie, tanto rapporto al merito dell' arte, che alla loro provenienza, ed uso.

156. PARTE di FREGIO incassato nel muro.

PRIMO ARMADIO

Sopra di questo, come sugli altri tutti disposti in in questa ultima sala, vengono collocati varj oggetti, cioè *antefisse*, *vasi* destinati a diversi usi religiosi, e domestici, *teste velate*, e *mitrate* di *Sacerdotesse*, *urne cinerarie*, *gambe ocreate*, ed altri frammenti rinvenuti in gran parte a Cerveteri, anticamente *Caere*, e negli scavi delle adiacenze di Roma, ed in Sabina.

Fra gli oggetti di *ornato*, e *lucerne* che in questo primo Armadio racchiudonsi è da rimarcarsi.

157. MERCURIO con caduceo, e borsa in un frammento di fregio elegantissimo. Tale decorazione conveniva senza dubbio ad un tempio di questa divinità, o a qualche luogo consacrato al commercio.

58. FRAMMENTO in cui vedonsi due Fauni uno dei quali con tibie alla bocca in atto di suonare; di buona maniera.

59. FREGIO eguale al n.° 156. incassato nel muro fuori l'armadio avanti la colonna.

60. Altro FREGIO simile incassato nel muro dopo la colonna.

SECONDO ARMADIO

Questo secondo Armadio a tre divisioni contiene molti frammenti di ornato, e figure, piccoli vasi, lucerne, ed altro fra cui è da osservarsi nella prima di esse divisioni;

61. DOCCIOLATORE, con testa femminile ornata d'edera. Decorazione nella sommità esteriore degli edifizj, e che serviva a porgere in fuori le acque pluviali, come nelle nostre moderne fabriche servono i canali.

62. GIOVE AMMONE, bella testa a bassorilievo in parte di ornato.

63. FRAMMENTO elegantissimo con due figure femminili panneggiate, che seguono un toro.

64. FAUNI, che pestano dell' uva attenendosi ambedue ad una corona, o anello, che hanno fra le mani. Soggetto ovvio ne' baccanali.

165. FRAMMENTO in cui vedesi parte di una biga con Auriga, che la conduce.

166. 167. AMAZONI combattenti con grifi.

168. Graziosa ANFORA colorata.

Nella seconda divisione.

169. FRAMMENTO rappresentante lo stesso soggetto del n.° 164. in cui oltre al vedersi ciò che manca in quello, vedesi ancora un altra gamba con quello strumento sotto al piede, che dai Latini dicevasi *Scabillum.*

170. ULISSE riconosciuto da Euriclea sua nutrice. In questo interessante frammento non vi si scorgono altro, che le due figure acefale dell' Itacense eroe seduto, e dello scellerato Caprajo Melanzio coperto della pelle Caprina tenente nella destra un frutto, o un pane di latte, siccome lo ravvisò ancora l'egregio Pittore signor Agricola, allorchè ne trasse accurato disegno dal ben conservato plastico tipo Barberino.

171. Altro FRAMMENTO in cui vedesi la parte superiore di una figura femminile acefala di elegante stile.

Nella terza divisione.

172. GRAZIOSISSIMA figurina femminile in arabesco panneggiata di un bello, e delicato stile.

73. Mezza FIGURA muliebre con parte di arabesco, e capo ornato di cuffia, e capigliatura calamistrata.

74. Altra mezza figura di ERCOLE in riposo: di buona maniera.

Incassato nel muro fuori dell' Armadio.

75. FREGIO elegantissimo con FAUNI, che cavalcano Tigri terminanti in ricco, e nobile arabesco.

Passato l'angolo egualmente incassato nel muro.

76. Altro elegante FREGIO in cui vedesi una figura alata, che leggiadramente posata su l'estremità de' piedi regge con ambe le mani le sue delicate vesti. Il detto Sig. D'Agincourt pende a ravvisarvi la Musa della Danza in atto di ritornarsene all' Empireo, dopo avere insegnato ai mortali i segreti dell' sua arte leggiadra.

TERZO ARMADIO.

In questo Armadio rinchiudendosi molti oggetti di gran merito, e conservazione, e quasi tutti riportati dal menzionato Sig. Cav. D'Agincourt, come indicano li cartellini appostivi, converrà non passarvi tanto rapidamente, ed osservarne specialmente li seguenti.

177. ERCOLE armato della sua clava, con parte della spoglia Nemea sul petto: di eleganti, e graziose forme.

178. FRAMMENTO etrusco con due figure a Cavallo armate di scudo, e lancia in atto di combattere.

179. FRAMMENTO di greco stile, con figura sedente, che il d'Agincourt crede rappresentare il figlio di ESCULAPIO MACAONE ferito all'assedio di Troja. In fatti vedesi questo Principe, giusta la spiegazione data da Winckelmann ad altro frammento di simil soggetto, in atto di ricevere da NESTORE la salutar bevanda, prima di curare la sua ferita.

180. Altro FRAMMENTO greco di eccellente lavoro con soggetto incognito, quantunque per esser la figura espressavi legata colle mani all' indietro ad un tronco, vi si potrebbe ravvisare ULISSE, fattosi legare all' albero del Naviglio per udire impunemente il canto delle Sirene.

181. BACCO sostenuto da un Fauno: fu parte di un ricco fregio. Questo superbo frammento si distingue fra tutti i pezzi, che composero la collezione del sig. D'Agincourt, tanto per la finezza della materia, che per la bella esecuzione del lavoro.

182. FRAMMENTO di egiziana imitazione, che offre una Capanna con *Ibis* nella sommità, e *Ninfa* giacente nel basso. Il più volte nominato signor Ca-

valier D'Agincourt opina giustamente, che questo bassorilievo ornasse uno di quei tanti Edifizj costruiti in Roma sotto l'Imperatore Adriano; sendochè il gusto di questo Principe inclinava molto agli usi egiziani.

13. FIGURETTA di rilievo, in cui il detto sig. D'Agincourt riconosce la Venere di Zeusi, o di Apelle.

14. DUE MEZZE figure rappresentanti forse Sileno, e Bacco.

35. AMAZONE combattente con un grifo: qnesta terra cotta si rende oltre modo pregiabile, per esser prova, dell' uso pratticato dagli antichi, di rendere coi colori più cospicue queste scolture.

36. ARIMASPO atterrato da un Grifo. Questa specie d'Uomini, che secondo la favola aveano un sul' occhio, ed abitavano le contrade settentrionali dell' Asia fecondissime in miniere d'oro, spesso veniva alle prese con tali mostri, che tanto avidi erano di quel prezioso metallo. In questa bella e ben conservata plastica si ammira una gran maestria di stecco.

37. FIGURA genuflessa, che dà a bere in una tazza ad un Grifo. Forse offre questo frammento una consecrazione, ovvero un omaggio ad Apollo.

38. FIGURA alata in atto di suonar la cetra, che può riconoscersi pel genio della musica.

189. FREGIO in cui si vede un putto, che s degli encarpi. D'Agincourt crede, che questo mento facesse probabilmente parte degli orn di un qualche Tempio a Pomona, o a Flor dicato.

190. PICCIOLA figura alata. Dal vedergli la testa montata da una pigna, e nella sinistra un ti no, si crede possa rappresentare uu genio di Cil

191. FIGURA eroica, con globo nella sinistra: di g ziose forme, ma molto corrosa.

192. FIGURA ad arabesco. Questo prezioso frammen nel quale perfettamente è espressa la pastosità, e de licatezza delle carni infantili, D'Agincourt lo ha po sto nella storia dell' arte ove parla della pittura, pe farne il confronto con una figura di Raffaello, provare, che questo gran maestro aveva spesso sa puto esprimere egualmente agli antichi, le prim forme della natura non ancora compiutamente svi luppate.

193. FAUNO, figura frammentata, che dall' attitudin in cui apparisce sembra appartenere ad una ver demmia.

194. FRAMMENTO con figura rappresentante una vit toria di elegante stile.

95. PUTTO con *bulla*, e cane alla destra.

96. FRAMMENTO di figura panneggiata con *bulla*.

97. GRUPPO in altorilievo di due figure. Forse, vi si potrebbe riconoscere l'allegoria di una qualche Provincia soggiogata, che vien sormontata dal genio della vittoria.

98. PICCIOLA figura sedente con *bulla*, e *Scrinium* ai piedi, ed i pugillari sulle ginocchia.

99. GIUNONE, che allatta Ercole. Vedesi questo soggetto ripetuto in una statua di marmo di proporzione al vero nella Loggia scoperta del Museo Pio-Clementino, ed illustrata da E. Q. Visconti.

10. DUE MEZZE FIGURE femminili sedenti, una delle quali con altra più piccola figura nel seno.

11. ERCOLE fanciullo, che soffoga i serpenti.

Dopo l'Armadio incassato nel muro.

12. FREGIO elegante con vittoria, che immola un toro avanti ad un Candelabro.

QUARTO ARMADIO.

3. Sfinge alata di faccia. Singolare per l'acconciatura, e per la delicatezza delle forme, senza nulla di quel-

lo spiacevole, che sogliono talora avere simili esseri fantastici, ed enigmatici.

204. GIOVE AMMONE, bellissima testa a bassorilievo. Vi è tutta la espressione del carattere di una fisonomia affricana.

205. BIFOLCO, che accarezza una vacca. Più d'uno ravvisa in questo bel frammento, Dedalo in atto di osservare il modello della Vacca da lui operato per Pasifae.

206. FAUNO con pedo alzato in atto di vibrare un colpo: opera di ricercata attitudine, e di studiate forme.

207. SILENO testa a bassorilievo condotta con sommo gusto, e franchezza. Il soggetto si manifesta alle due protuberanze della fronte, al naso simo, e a quel riso stupido, che sente l'ubbriachezza.

208. TESTA incognita barbata in mezzo ad un festone di alloro: il tutto di squisito lavoro.

209. ARA portatile fatta a guisa di pigna, e perciò stata forse sacra a Cibele, o a Silvano.

210. FRAMMENTO molto celebrato dal fu possessore di esso Cav. D'Agincourt: Può attribuirsi alla Venere Celeste (*Venus Urania*) in grazia della sua capricciosa acconciatura, e per vederla ancora nascente

dal mare attorniata dalla conchiglia. Ad essa competono le ali sul capo, massime essendo di scuola etrusca; e tale la crediamo all' esagerato ornamento della testa, la quale nell' insieme, e nelle parti offre certa magrezza, che non si confà a greca maniera. Infatti ebbela quel dotto nei Campi di Arezzo in Toscana da un coltivatore di quella classica terra.

11. TESTA ad ornato, che merita ogni elogio, dice con ragione il sullodato d'Agincourt, tanto per la correzione del disegno, che per la eleganza del lavoro.

12. MASCHERE. Queste due maschere Comica, e Tragica, offrono il più grandioso stile, che possa desiderarsi nella plastica antica.

13. ANTEFISSA, che presenta con bizzarria sopra due ranghi di foglie la grottesca faccia di una campestre divinità sia Priapo, Vertunno, Silvano, od Ercole Rustico.

14. GIOVE testa in rilievo. Dettero per solito i Greci più rotondità alla faccia di Giove, più ricciuto e squadrato fecero Plutone, ed allungarono il profilo a Nettuno, senza toglier l'aria di famiglia. Sia Etrusco, Greco, o Romano lavoro, è questa testa un assai bel modello del Padre dei Numi.

15. MASCHERA tragica a guisa di Antefissa adattabile ad un Edificio teatrale.

216. FRAMMENTO di un Mercurio a bassorilievo, di cui rimane soltanto il lembo del pallio col piede alato, e calceo grossolano nel genere delle *aluta*. Questo pezzo, molto interessante pei suoi rapporti, fu ritrovato dallo stesso Sig. Cav. D'Agincourt mentre passeggiava per li campi di Nomento, antica Città della Sabina.

217. FREGIO a mezzo rilievo, del più elegante, e greco modello servì per decorare l'interno di un tempio dedicato a Bacco. d'Agincourt ebbelo in dono dal Principe Stanislao Poniatowski.

218. FRAMMENTO di lucerna. Dice il D'Agincourt, che nella testa scarmigliata potrebbe riconoscersi *Medusa*, qualora l'artista avesse con quella voluto persuadere, che i meravigliosi suoi effetti, raccontati dalla favola, invece di essere attribuiti alla sua spaventevole capigliatura, lo fossero piuttosto alla sua estrema bellezza.

219. FRAMMENTO con scudo.

220. FRAMMENTO con corazza.

221. ALTRO con biga.

222. ALTRO con quadriga.

223. PARTE superiore di figura muliebre, che per l'in-

viluppamento delle sue vesti può ricordare una Vestale.

4. MINERVA con scudo argolico ornato della testa di Medusa.

5. GIOVE EGIOCO, ossia FULMINANTE colla luna crescente alle spalle.

6. ARA adorna di festoni.

7. FIGURETTA femminile tutta involta nel suo panneggio con lepre in braccio. Questo grazioso, e ben conservato piccolo Simulacro, ci ha suggerita una qualche idea sul soggetto del frammento indicato nella prima sala num. 48.

8. SILENO a bassorilievo, o piuttosto un Falloforo, come lo fa credere il vaglio mistico, che porta in pompa, e che era solita cerimonia nelle orgie di Bacco.

9. CIBELE mezza figura. Se è comune il veder la madre degli Dei fra le belve, che la accarezzano, è raro però il vederla stante, come ce la rappresenta questo frammento, e non seduta in carro tirato da Leoni, quale usarono gli antichi figurarla ed esprimere ad un tempo la dignità, e la stabilità della terra.

230. ARA portatile con lucerna a due lumi fissa nel [illegible]vanti.

231. GRAN LUCERNA a due lumi a forma di testa di bue con mezza luna fra le corna.

232. VASO in forma di lagrimatojo: ben conservato.

Dopo l'Armadio incassato nel muro.

233. FREGIO di un elegante composizione rappresentante una Vendemmia.

QUINTO ARMADIO.

Anche in questo contenendosi oggetti di non poco interesse, e quasi la maggior parte di altro genere dalli già indicati, non sarà dispiacevole l'arrestarvisi alquanto di più, onde osservarne li seguenti.

234. DOCCIOLATORE ornato da testa di Lupo, o cane di Siberia, giusta l'esposizione del Sig. D'Agincourt.

235. FRAMMENTO in cui vedesi la parte superiore d un porticato, con mezza figura comica coperta dall sua maschera; il che fa conoscere, che l'edifizi espressovi, ad un qualche Teatro appartenesse, tant più che vedesi di una singolar splendidezza di or namenti, particolarmente propria di tali fabbriche

TESTA faunina a bassorilievo in una parte di fregio con zampogna.

MASCHERA comica di quelle chiamate *servili* per la loro caricatura: è espressa in profilo, di buono, ed accurato stile.

FRAMMENTO di fregio con egual maschera in caricatura.

TESTA in caricatura di Medusa in un disco.

Altra piccola MASCHERA colorata nel fondo.

MASCHERA servile.

PARTE DEL LABRO di antica Vettina con iscrizione sopra, in cui leggesi M. PETRON. VEERAN. etc.

FRAMMENTO di vaso con iscrizione circolare, che offre la parola CESARI.

FORMA in granito egizio che porta l'impronta di tre figurine.

Altra FORMA composta di una terra vulcanica ben compatta, e portata a tal grado di cottura che la rende dura al par di una pietra.

246. **IMPRONTA** in semplice creta della suddetta forma rappresentante due guerrieri che combattono, forse Eteocle, e Polinice.

247. **FORMA** ossia matrice di un grande, ed elegante fregio.

248. 249. 250. 251. 252. **STUCCHI** a bassorilievo rappresentanti *Amazoni* combattenti, *figura* che cavalca un Leone, *ed altre con varj animali*; il tutto ornava i cassettoni di un soffitto di una conserva d'acqua presso Nola di Gaeta nel Regno di Napoli, da dove le ha acquistate il Sig. D'Agincourt.

Fuori l'Armadio incassato nel muro.

253. **FREGIO** elegantissimo con due figure ad arabesco. Il descrivere questa bella plastica sarebbe un affievolirne la vaghezza, e quella viva impressione, che ne produce la semplice vista.

Passato l'angolo sono incassati nel muro.

254. **FRAMMENTI** di fregio; in uno vedonsi Maschere bacchiche, nell' altro una tigre con tirso e le due iniziali L. B.

SESTO ARMADIO.

255. **FRAMMENTO** in cui vedesi una Vacca. L'apertura riquadrata, che apparisce nel fianco di questo ani-

ale, ed un piccolo indizio di figura panneggiata, ie lo segue confermano vieppiù il soggetto indica- in altro frammento al numero 205. del quarto rmadio.

ltro FRAMMENTO con lo stesso soggetto del pre- dente, in questo è di più da vedere la parte infe- ore della figura, che siegue la Vacca.

RAZIOSISSIMA figura frammentata a bassorilie- , rappresentante forse la Speranza per essere nella lita attitudine di reggersi le vesti, tutta propria di iesta divinità. Il Cav. D'Agincourt la suppone rin- nuta in un Colombario.

RAMMENTO con mezza figura di Bacco: di buo- stile.

ILENO in atto di reggere un Canestro: di elegan- stile.

Dopo l'Armadio incassato nel muro.

LEGANTISSIMO fregio con tigri terminanti in abesco, e sormontate da piccole figure faunine, e mettono in mezzo un vaso di una composizio- ed esecuzione piacevole, ed elegante. Al di so- a, altra parte di fregio con maschere bacchiche.

Dopo la Colonna.

RAMMENTI di due fregi, in uno di questi, come

nel precedente, si osservano maschere bacchiche; l'altro è simile al num. 176.

SETTIMO ARMADIO.

262. VENERE, e GIUNONE LUCINA grazioso bassorilievo scorniciato in creta cotta di una specie finissima. Vedonsi queste due Deità presidi a Matrimonj, una con colomba a'piedi, simbolo della fedeltà degli amanti, l'altra tenente la sinistra al petto nudo, come nutrice. Nel mezzo di esse vedesi un tralcio, che attortigliasi ad un grosso tronco con grappolo verso il basso simbolo della unione, e della fecondità maritale. Quantunque il lavoro di questa plastica venga giudicato moderno, non lascia pertanto di esser degno di rimarco, essendo condotto con somma diligenza, e finezza.

263. FRAMMENTO in cui vedesi una mezza figura muliebre di eleganti forme e ben condotto lavoro quantunque logoro.

264. Altro FRAMMENTO di fregio graziosissimo in cui vedesi una mezza figura faunina in arabesco.

Dopo la Colonna incassato nel muro.

265. PERSEO in atto di aver reciso il capo della Gorgone.

CONCLUSIONE.

Dopo avere dettagliatamente ammirato questi preziosi frammenti, gioverà riassumere brevemente alcune cose intorno all' uso, ed ai pregi di essi.

Tre furono i modi, che gli antichi artefici tenevano nel formare questi fittili bassorilievi.

Si pratticava il più delle volte ritrarli da un *ectipo*, o *incavo*, qual'è il notato sotto il numero 245. Di alcune altre si formava con questo mezzo una specie di embrione, che veniva quindi perfezionato con lo stecco. Ve ne ha finalmente che sono al tutto di esecuzione dello stecco medesimo.

Dobbiamo al primo uso la quantità grande di rappresentanze provenienti da insigni originali, da queste figuline conservate: agli altri due una preziosa franchezza propria dell' antica maestria, e della prima concezione. Così per un singolare concorso di circostanze la originalità, e la copia concorrono ad accrescere pregio a questi fittili lavori.

A molti usi gli adoperarono in fatti gli antichi. Decoravano la sommità, ed il corpo degli edifizj esternamente. Nell' interno di essi formavano avvivati dai colori fregi, ed ornati alle camere, di una cara eleganza: si trovano usati pure nei sepolcri.

Deve a questo ramo di figurata antichità sussidj riguardevolissimi l'Archeologia; e assai più l'arte, che spesso vi ha cercato, e ritrovato ispirazioni felici: possono pertanto a buon diritto chiamarsi la *delizia* dell' archeologo, e dell' artefice.

Terza linea dell' Urne Cinerarie Etrusche in alabastro di Volterra provenienti dalla Casa Gualtieri di Orvieto.

Ciascuna di esse ha una figura recumbente al di sopra rappresentante il defonto. In tali personaggi sono spesso osservabili i molti ornamenti di *monili*, di *armille*, e di *anella*. Sovente stringono nell' una mano un *flabello*, e talora la *patera*, il *riton*, ossia *corno potorio*, il *pomo granato* sacro a Proserpina, il *Ciato*, e lo *specchio*.

Incominciando dalla prima urna a sinistra stà scolpito sulla fronte di essa;

266. CADMO nell' atto di percuotere col tremendo aratro i feroci giganti surti dai seminati denti dell' ucciso Dragone: questa urna in alabastro di Volterra si rende osservabile per l'ornamento di due vasi di bella forma posti alle due testate di essa. La figura femminile recubente al di sopra ornata di monile, ha nella destra mano il *flabello*.

267. Il Combattimento dei LAPITI coi CENTAURI non infrequente argomento delle urne sepolcrali è scolpito in questo cinerario egualmente di alabastro di Volterra. Giace al di sopra la figura sepolcrale col *pomo granato* nella sinistra, e nella destsa il *riton*, o *corno potorio* di cui non si vede che la estremità.

68. **ATTEONE** punito della sua curiosità temeraria si vede in questo Cinerario della materia stessa delli precedenti, scolpito in atto di essere divorato dai cani. La figura al di sopra collocata tiene nella destra il *flabello*, ed il *pomo granato* nella sinistra.

69. **ETEOCLE**, e **POLINICE** combattenti, consueto tipo delle mortuali sculture, si veggono in quest' urna di *terra cotta*, e perciò di maggior rarità delle precedenti. Al di sopra egualmente in terra cotta è la figura virile giacente con *corona mortuale* pendente dal collo, e *patera* nella destra.

70. Il **CAVALLO SIDEREO** codotto da Mercurio vedesi scolpito in quest' urna di alabastro Volterrano con manifesta allusione ai destini, ed alle speranze dei trapassati. La figura recumbente al di sopra ha nella destra uno *specchio*, ed il *melo granato* nella sinistra.

71. L'infelice **MENECÈO** immolato per placare l'ira di Marte, è l'argomento del bassorilievo di quest' urna di *alabastro* di *Volterra*: sopra, la figura sepolcrale stringe un *volume* nella destra.

72. **ERIFILE** rappresentata dagli antichi poeti come esempio di femminile vanità e cupidigia, è scolpita sulla fronte di quest'urna della materia stessa della precedente. Posa al di sopra la figura sepolcrale con *flabello* nella destra, e *pomo granato* nella sinistra.

273. Il TRANSITO dell' anima del defunto alla dimora di pace, è l'argomento di questo bassorilievo: l'urna è di *alabastro* di *Volterra* con figura giacente là di sopra che stringe colla sinistra il *pomo granato*.

274. L'argomento, e la materia sono in questo CINERARIO eguali al descritto sotto il numero 4. Vi posa al di sopra la figura defunta, che è però feminile, ed è ornata di tre anella nella sinistra ed ha il *flabello* nella destra.

265. ELENA in riva al *Sigèo* nella *Troade*: bassorilievo alquanto migliore nell' artifizio di quelli finora descritti. L'urna è di *alabastro* di *Volterra*. Giace al di sopra la figura sepolcrale col *corno potorio* terminante in ippocampo nella destra, e *patera* nella sinistra.

276. Il PASSAGGIO del trapassato è figurato in quest' urna della materia stessa della precedente. La figura recumbente al di sopra con *ciato* nella sinistra.

277. Il CONGEDO di ANFIARAO, allusione all' estremo congedarsi de' moribondi e solito tipo delle urne sepolcrali, come di questa scolpita in *alabastro* di *Volterra*. Sopra giace una figura, col *corno potorio* nella destra ornato nella estremità da una testa di animale.

Quarta linea verso il pavimento delle Are Cippi, e Cinerarj.

A sinistra dopo l'ingresso è incassato in uno de' pilastrini di muro su cui posano le già indicate urne Etrusche.

278. CIPPO con iscrizione sepolcrale posta da *Cajo Mestrio* alla madre *Pontia Petala*, ed al fratello *Pontio Bubalo.*

279. ARA VOTIVA al *Dio Silvano*, con coperchio non suo.

280. CINERARIO in forma di vaso con antico coperchio adattatogli. Dalla iscrizione incisa a caratteri non troppo buoni si raccoglie aver contenute le ceneri di *M. Trojano Marcello* soldato della Coorte X. Pretoria.

281. ARA votiva a *Silvano.*

282. ARA votiva alla *Fortuna*: è incassata nel pilastrino come l'altra del numero 156.

283. CIPPO, incassato come la precedente.

284. ARA votiva a *Plutone* il quale in essa è chiamato col solenne nome *Dis Pater*: nel fianco destro si legge il nome del dedicante *Tiberio Claudio Spen-*

donte, e nel sinistro quello di *Valeria Frontidie*, che probabilmente sarà stata la di lui moglie.

285. CIPPO, che nei lati non presenta nè *patera*, nè *prefericolo*.

286. ARA dedicata a *Silvano* con iscrizione a rozzi caratteri.

287. CIPPO con *protome* della defonta *Ulpia Enante* è incassato nel pilastrino, sotto altro piccolo monumento sepolcrale, che ricorda il nome di *Pomponia Tertia* moglie di *Canulejo Crispiano*.

288. CIPPO incassato come il precedente. È la memoria di *Fozione* cuoco di uno degli augusti fattagli dalla sorella *Fabia Giulia*.

289. MONUMENTO in forma di piccola ARA con tre teste femminili scolpite a bassorilievo una delle quali ornata di pampini, ed uve. Vedesi nel mezzo del suo piano un buco rotondo ad uso delle libazioni.

290. URNA cineraria intagliata a bugna ne' fianchi, con coperchio a foggia di tetto ornato di piccoli acroteri scolpiti a maschere bacchiche, e di una lupa, che allatta un fanciullo: lo che potrebbe far nascere idea, che si volesse rappresentare il solo *Romolo*.

291. ARA sepolcrale sacra alli *Dei Mani* di *Allidia Lu-*

cifera figlia di *Allidio Primitivo*, e di *Allidia Elpide*.

CIPPO incassato nel solito pilastrino. É la memoria di *Cocceja Jonia* moglie di *M. Coccejo Carpo* liberto di Augusto.

CIPPO sepolcrale con iscrizione di *Claudio Patifilo* alla sua moglie.

URNETTA cineraria intagliata con teste di Ariete ed uccelli fra encarpi. Nella fronte del Coperchio sono da osservarsi due piccioli pavoni.

ARA votiva rincarcabile perchè vi sono notati i Consoli *D. Lelio Balbo* e C. *Antistio Vetere* sotto i quali fu dedicata, che strinsero i fasci nell'anno 748. della Città.

297. 298. CIPPI, uno de' quali incassato nel solito pilastrino con grazioso intaglio nel piccolo frontespizio del suo cappello.

URNETTA cineraria coperchiata, ed intagliata con teste di ariete, che reggono un' encarpo.

ARA con iscrizione incisa a rozzissimi caratteri.

CIPPO incassato nel Pilastrino. Contiene la memoria di *M. Arunzio Mena*, marito di *Ventidia Pitusa*.

302 CIPPO incassato come il precedente, con proto-me della defonta.

303. MONUMENTO sepolcrale di *Claudia Prisca.*

304. CIPPO col solito ornato ai lati della *patera*, e pre-*fericolo.*

305. Altro CIPPO con iscrizione posta da *Pubblia Elia Dafne.*

306. CIPPO incassato come i precedenti, con Urnetta cineraria sottoposta da *Gn. Pompejo Erote* alla di lui Moglie *Pompeja Efesia.*

307. Altro CIPPO egualmente incassato di *Pubblio Sul-picio*, con Urnetta Cineraria al disotto intagliata ad encarpi, ed uccelli.

308. URNETTA coperchiata, ed intagliata ad encarp retti da' Delfini, che inseriti qui vedonsi ad indica re le Isole beate, ove si credeva viversi dai defon-ti una vita novella.

309. CINERARIO rotondo con coperchio antico non suo Poggia su piccolo zoccolo in cui si vengono scolpit a bassorilievo due *Tibicini*, che suonano avanti a un Candelabro di stile Etrusco o Greco antico.

310. URNA Cineraria con coperchio antico adattatol

in cui vedesi un' Uccello, che becca un grappolo d'uva.

311. CIPPO incassato nell' ultimo Pilastrino con iscrizione a *Callimorforo Nutritore*.

Passando alla quinta classe delli Monumenti, che in questa ultima sala raccolgonsi si veggono innalzare dal pavimento in corrispondenza del grande arco che divide la volta in crociera.

312. 313. DUE *antiche colonne*, la prima corintia di un bel *bigio lumachellato* con medaglione al di sopra in cui è scolpito in profilo un ritratto con qualche simiglianza all' Imperatore *Ottone*; l'altra dorica, di *breccia corallina*, non pulimentata con testa clipeata al di sopra a mezzo profilo, che ricorda la fisonomia di *Augusto*. Nel mezzo di questa sala sta collocato un

314. CARRO conservatissimo in bronzo di etrusca maniera, e di molta antichità. Ha la sua anima di legno sostituita alla vetusta ridotta in polvere. Fu publicato dal Piranesi, e ne dette quindi una erudita sposizione il celebre Visconti nelle note al Museo Pio-Clementino (Tom. V. T. B.): è monumento singolarissimo che solo basterebbe a richiamare in queste Sale ogni culta persona, anziche dare il nome ad una di esse. La maggiore altezza della parte anteriore della Cassa giunge sopra i palmi 3, e la maggior larghezza sopra a palmi 4. È dessa capace di

due persone, e fu perciò detta da Greci *Diphros*, dell'*auriga* cioè, e dell'*Eroe* cambattente. Sebbene sia stato questo Carro ridotto in pezzi, ed ammaccato, ciò non ostante non mancava di alcuna delle parti, che lo composero, e poterono queste essere facilmente riunite, e riposte allo stato primiero, senza bisogno di restauro. Le due Maniglie sull'antica indicazione furono lateralmente collocate nella parte inferiore della Cassa, perchè erano destinate alle *Tirelle*, o *funi* per i due Cavalli esteriori, che il giogo non abbraccia, per cui viene chiaramente dimostrato, essere stato questo un Carro attaccato a quattro Cavalli: *una quadriga*. Ne adorna la fronte una figura alata che dall'inguine in giù cessa di avere umane sembianze. L'arabesco in cui ora essa termina è moderno, ma al sinistro fianco rimane tanto di antico quanto basta ad indicare che il resto della figura terminava bizzarramente, e per una certa analogia colle ali, e colle unghie delle dita che sembrano artiglj si può credere che terminasse in coda di volatile. La testa con acconciatura quasi femminile secondo i modi dell'arte antichissima è ornata di un Nimbo radiato. Può credersi dunque, che in questa imagine sia ritratto il sole sotto le sembianze miste di *uomo*, e di *Avvoltojo*, o di *Sparviero* uccello a lui sacro, la cui testa vedesi ancora destinata ad ornare la estremità del Timone. È da notarsi la Maschera di *Gorgone* colla lingua in fuori che adorna la testa del Chiodo col quale infiggevasi il giogo de' Caval-

li al timone, la quale vedesi ancora ripetuta nei due pomi con cui termina il lembo superiore della Cassa, essendo questo ornato frequentissimo in tutte sorti di Monumenti etruschi. Questo ultimo, ed interessantissimo Monumento ha tutta l'apparenza di essere un *Carro votivo*, il *donario* di un Tempio o di Etruria, o del Lazio alla costumanza degli Etruschi, e de' Greci: ed è assai probabile che fosse dedicato al Sole, cioè all' *Aurigna eterno*. Fu trovato nei dintorni di Roma, e risarcito con somma diligenza dai signori Pazzaglia Incisori di Gemme presso dei quali conservavasi.

Fine della Prima Parte.

LLERIA

DI

ADRI

VATICANO

ione Antiquaria

rte Seconda

OMA

E SI È OTTENUTA DICHIARAZIONE
EDITTO DELL'EMO SIG. CARDINAL
23 SETTEMBRE 1826.

835.

AGGIUNTE E CORREZIONI.

m. 11. il torso loricato di porfido è lasciato di 'icconcella e non di *Martellina*.

meri 12. 18. 25. e 31. le colonne sono di una *brec-'a antica* della specie delle *coralline*; e provengo-o dalla raccolta Briston.

n. 28. il marmo *grechetto* ed ha sofferto il fuoco.

m. 35. la materia in cui è scolpito il torso di Er-)le è riconosciuta per una *pietra di Monte* di bel- qualità.

n. 54. il monumento è sepolcrale: e sebbene la rotome della figura femminile sia veramente dei mpi di Trajano, come lo manifesta l'acconciatura ei capelli, un più maturo esame ha fatto recedere all' idea, ch' esso abbia rapporto alla Moglie di uell'Imperatore.

m. 64. la colonna è di *bigio lumachellato*.

m. 61. il torso femminile è di un bellissimo *marmo 'eco*, ma non a *specchj*.

n. 63. il torso virile è scolpito in un bellissimo mar-o *greco* a *specchj*.

n. 65. il torso atletico è di un bel marmo *pentelico*.

n. 67. convien leggere Spoglia *nemea* e non *nemica*.

n. 70. la preziosa ripetizione del Simulacro del Nilo, ie osserveremo nel nuovo braccio Chiaramonti, ha). puttini, non tutti però da potersi facilmente

numerare, ed ha ancora nella parte posteriore il Coccodrillo, e l'Ippopotamo, che nell' anzidetto Simulacro sono scolpiti nella base.

Al num. 104. in torso è scolpito in un bel *marmo greco* chiamato *cipolla*.

Al num. 112. il pezzo della cornice baccellata con ovoli di squisito garbo, del bassorilievo in stucco dovea dirsi esistito, mentre ora non apparisce punto.

Al num. 114. la colonna sebbene ristaurata verso l'imoscapo è però tutta di *pavonazzetto*, ma di due qualità.

Al num. 123. il vaso nominato nella spiegazione, non esiste nella pittura.

Al num. 130. si legga: ed a *Plutone* e non a *Platone*.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo.. M. Velzi S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR.

J. Della Porta Patr. Const.
Vicesg.

GALLERIA

DI

QUADRI

AL VATICANO

Indicazione Antiquaria

Parte Seconda

ROMA

l PRESENTE EDIZIONE SI È OTTENUTA DICHIARAZIONE
)PRIETA' SECONDO L'EDITTO DELL'EMO SIG. CARDINAL
CAMERLENGO DEI 23 SETTEMBRE 1826.

1835.

PREFAZIONE

Il glorioso Pontefice Pio VI. dopo avere ornato di tanti antichi insigni Monumenti il Vaticano, volle ancora che non vi si desiderasse lo splendore d' illustri Opere in fatto di Pittura. Mosso quindi dal buon genio, che lo scorgea in tutte le sue vaste intraprese ordinò questa Galleria per riunirvi molti capo-lavori dei più celebri Maestri. Bernardino Nocchi, Domenico Del Frate, *ed* Antonio Marini, *che fiorivano a quei giorni in molta fama, ebbero commissione di ornare a chiaroscuro la volta a botte sorretta, mediante due gran sottarchi, da quattro rarissime, ed antiche colonne di* porfido rosso. *I primi due vi dipinsero allegoricamente divise in tre parti le* Virtuose Azioni *del sullodato Pio VI. espresse in Soggetti Storici rappresentanti i fatti famosi dei più degni Principi che regnarono nell' Impero Romano; cioè: nella prima parte le* Virtu'

Eroiche *possedute da quel Pontefice*; *nella seconda*, *il* Genio delle Belle Arti *che avea: e le parti virtuose per conservarle; nella terza: i* saggi Provvedimenti *nell' economia, e vantaggio dei popoli nel commercio, con l'apertura di nuove strade, e coll' erezione dei Conservatorj, e fabriche publiche per le arti Meccaniche. E' l'ultimo vi dipinse gli arabeschi, e tutt' altro che forma ornamento ai surriferiti fatti.* Gio. Battista Visconti, *uomo carissimo al Pontefice, e tanto altamente benemerito delle Arti belle, e di Roma, fornì l'Iscrizione, che già si leggeva al di sopra di una porta di divisione, ora demolita, e che quà ripetiamo, come storico documento:*

PIVS · SEXTVS · PONT · MAX ·
PONT · AN · XVI ·
NE · QVID · IN · VATICANO
BONARVM · ARTIVM · CVLTORIBVS
DEESSET

Erano in questo luogo disposti varj celebri Dipinti, quando per le vicende, che resero infausta la fine del decorso secolo furono tutti al di là delle Alpi trasportati. Riordinato lo stato di Europa, e resi a questa eterna sede delle Arti quei

blimi lavori, che ne formano la gloria, nnero essi collocati prima nelle Sale rgia, e quindi al terzo piano delle Log-, dove essendo i medesimi soggetti a non ccoli danni cagionati dalla natura del ogo, fu preso il provvedimento dalla sa: e: di Leone XII. *di riporli nell' antica r sede. Allora si pensò all'ingrandimento lle fenestre per migliorare la condizione l lume, e si ornò ancora il pavimento un semplice, e nobile scompartimento marmi che si estende nelle tre Divisioni palmi* 362. *Mancato intanto* Leone XII. *io VIII. che gli era succeduto, conti-iò in quel medesimo proposito, e nel bre-ssimo suo pontificato vennero decorati i e ingressi con architetture analoghe, im-egandovi quattro belle, e rare colonne di* rde antico. *La gloria però di recare la bile impresa al suo fine, era serbata al gnante Sommo Pontefice* GREGORIO VI, *il quale ha segnato di un fasto bellis-no i primordii stessi del suo sacro Prin-ato col definitivo, e totale collocamento dei uadri, che, con gran decoro delle Arti, cresce lo splendore del Vaticano.*

INCOMINCIANDO A SINISTRA

N. I.

SCUOLA LOMBARDA
LA PIETA'
Di Mantegna

Quadro in tavola alto pal rom. cinque largo quattro.

In questa tavola a mezze figure al vero viene rappresentato Gesù morto, e la Maddalena in atto di ungere le di lui piaghe. Dal confronto di altri più certi dipinti in questo stile sembra che non possa dubitarsi, che quest' opera non sia di detto Autore. Questo quadro che va sotto il titolo della *Pietà di Muntegna*, ha di ammirabile nella sua maniera dura e secca di que'tempi, la delicatezza con cui sono toccati i capelli, ed in specie quelli della pietosa Maria.

Era nella Galleria di Aldovrandi in Bologna.

Andrea Mantegna *di Padova fu capo della Scuola Lombarda, e inventore dell' intaglio a bulino per stampe: nacque nel* 1430 *e morì nel* 1506: *può chiamarsi allievo di Giacomo Bellini perchè questi perfezionò i suoi talenti.*

N. II.

SCUOLA ROMANA

S. GREGORIO MAGNO

di Andrea Sacchi

Quadro in tela alto pal: rom: dodici e cinque sesti largo nove e mezzo.

Il soggetto di questa tela è un miracolo operato dal Pontefice S. Gregorio Magno. Avendo egli fatto dono di un *purificatore* ad un certo Principe oltramontano, non soffrì di buon'animo la non curanza, colla quale il medesimo lo ricevette. Laonde invitatolo ad assistere alla sua messa, si fece recare il donato *pannolino*, e con uno stilo toccatolo ne fece uscire vivo sangue con meraviglia del Principe e de'circostanti. In questo atto appunto ritrasse il *Sacchi* tanto il celebrante Pontefice, che l'incredulo Signore; esprimendo in costui, con molta verità, l'improvviso stupore, e smarrimento. Alcune guardie stanno indietro attonite a riguar-

lare il miracolo, mentre un giovane Diacono raccoglie le sacre stille dentro di un vaso. Altri poi vogliono che il soggetto di questo quadro sia, quando il S. Dottore Gregorio Magno, convince gl'increduli sulla venerazione dei *Brandei*: cioè di que'pannolini, che i Fedeli soleano mettere sovra i Sepolcri de' Santi Martiri, e quindi venerarli come oggetti di culto.

Il buon disegno, e la forza del colorito formano il pregio di questo quadro, sebbene esso non manchi di molti difetti del secolo in cui fu dipinto. Questo già annoverasi fra i capi d' opera, che ornavano la presente Galleria, da dove fu trasportato nella Francia. La copia in musaico vedesi nell'altare Gregoriano di S. Pietro in Vaticano.

Andrea Sacchi *Romano nacque nel* 1560 *e morì nel* 1661 *fu allievo di Benedetto suo Padre e di Francesco Albano.*

N. III.

SCUOLA LOMBARDA

LA PIETA'

di Michelang. da Caravaggio

Quadro in tela alto pal: rom: tredici e mezzo largo nove e un sesto.

Questo quadro è un gruppo di sei figure, che rappresenta la spoglia di Gesù quando viene depositata nel vivo sasso dalle fedeli *Marie*, dall'*Arimateo*, e *Nicodemo*. Quanto fece l'Autore nel suo modo spettacoloso di dipingere, tutto cede all'effetto di questa tela. Bisogna in vederla convenire con *Annibal Caracci* che *costui macinava carne*. Fu egli il primo, che veramente scuotesse il giogo de'*manieristi* in Roma con introdurre uno stile *tutto natura*. Non si restò nei limiti della scuola del *Giorgione*, più che abbastanza forte nel tingere; ma portato agli eccessi, spinse all'eccesso anche l'arte sua. Dato il bando ai cinabri, ed agli azzurri

rappresentare gli oggetti con
presa dall'alto , caricando gli
ilevando le figure per mezzo di
i, e caliginosi. Viene quest'autore
ente tacciato di poca correzione
io, di aver seguito la pretta na-
a scelta, e di avere evitato colle
difficoltà dell'arte. Ma pure in
la la figura del Cristo è il più
llo che possa idearsi. Le Marie
accesche piene di sentimento, e
re; da pertutto trionfa la verità,
ne, e sopra ogni altra cosa l'ef-
fine quel lume ristretto, e piom-
ve mirabilmente ad accrescere il
ella scena , per cui si forma un
non teme le più studiate inven-
migliori Maestri. In quarant'anni
nolto, e ferocemente sempre, per-
: era il suo carattere. Il *Milizia*
uomo *detestabile in pittura*, ed *in*
anche il *Possino* esclamò contro
endo, che *costui era venuto per*
re la Pittura. Ma questo qua-
grande suo avvocato, è un pro-
'arte, è il capo d'opera del *Cara-*
rima di essere trasportato a Pa-
iravasi nella Chiesa de' Filippini

detta la *Chiesa Nuova* in Roma. Ve n'è copia in musaico nella Cappella del Sagramento della Basilica Vaticana.

Michelangelo Amerigi da Caravaggio *nel Milan... nacque nell'anno* 1569, *e morì nel* 1609. *Non può dirsi allievo di alcuno, mentre guidollo la sola natura.*

N. IV.

SCUOLA ROMANA

S. ROMUALDO

di Andrea Sacchi

Quadro in tela alto pal: rom: quattordici largo palmi otto.

In questo Quadro vien rappresentata una visione, che apparisce al Santo con i suoi compagni Monaci nell'aperto di una campagna, in cui videro una scala dalla terra alzata fino al cielo, simile a quella di Giacobbe, su della quale ascendevano molti di quell'ordine salendo alla gloria de' Beati. Il più ingegnoso ritrovato, di questo Quadro è il partito di un' albero

sbattimenta que' Monaci vestiti di
nco per aver campo, e servirsi di quel-
nbra, nella necessità in cui era di rap-
sentare figure tutte di un abito mede-
no, di un'istesso colore, e quasi di uni-
me sembianza. *Non sò*, dice il Passeri,
*ne sarebbe riuscito ad un'altro risolversi
tanta prudenza. Chi osserva giudizio-
nente il gusto di questo Quadro, il
ono di quel colorito, e la finezza del di-
gno, non avrà scarsezza di lode trovan-
lo a gran segno finito, e perfetto.* Di-
tti viene questo Quadro annoverato fra
principali di Roma, ed è il Capo d'Opera
quest'Autore. Fù il miglior *colorista* che
nti la Scuola romana dopo Raffaello,
l uno de' *disegnatori* più insigni.

Era questo Quadro nella Chiesa di S.
omualdo in Roma prima che fosse tra-
ortato in Parigi nel 1797.

N. V.

SCUOLA BOLOGNESE

LA COMUNIONE DI S. GIROLAMO

del Domenichino

Quadro in tela alto pal: rom: diciotto e mezzo largo undici e due terzi.

Questo forse è il solo Quadro, che potrebbe stare al confronto di Raffaello. Tutto ciò che in esso vedesi è puro, studiato, nobile, ed espressivo. Stantechè il Santo terminò di vivere in Betlemme il Sacerdote Ministrante S. Efrem Siro è vestito alla greca, il Diacono che porta il calice, vestito della Dalmatica, ed il Suddiacono genuflesso ha nelle mani il libro del Vangelo. Il Pittore vi ha introdotto S. Paola prostrata in atto di bagiare le mani al moribondo *Anacoreta*. Vi è ancora la figura di un'*Arabo*, che mentre serve a giustificare in qualche maniera il luogo dell'azione, fa varietà col suo diverso costume. Il nudo del Santo, e massime la sua testa è di-

inta con tale diligenza e finitezza da non
otersi affatto superare. Se si considera la
cchezza, ed il decoro di tutta la compo-
zione, la verità, e diversità de' caratteri
ıe vi ha introdotti, la correzione del di-
gno, e la toccante espressione, si con-
incerà chicchessia, che *Dominichino* al
aragone in questo soggetto è di non poco
ıperiore ad *Agostino Caracci*. Meritamen-
perciò questo dipinto viene annoverato
a i quattro principali di Roma, e ripu-
to il primo dopo la Trasfigurazione di
ıffaello. Fece il *Zampieri* quest'ammira-
l lavoro in età di anni 33., e non gli
pagato che scudi 60. Il profondo *Pos-
ıo* soleva dire non conoscer egli, che
ıe soli Pittori *Raffuello*, e *Dominichino*.
Si è ammirato questo Quadro fino all'anno
'97. nella Chiesa di S. Girolamo della Carità
Roma da dove fu trasportato a Parigi.

)omenico Zampieri *detto il Domenichino: fu allievo
Caracci. Questo tanto bravo, che disgraziato arti-
nacque in Bologna nel* 1580. *e finì di vivere in Na-
nel* 1641. *Fu sepolto nella Chiesa Arcivescovile
poche dimostrazioni.*

N. VI.

SCUOLA FRANCESE

IL MARTIRIO DI S. ERASMO

di Nicolò Possino

Quadro in tela alto pal: rom: quattordici e un quarto largo otto e due terzi.

Rappresentasi in questo dipinto un nuovo e crudel genere di Martirio, che sostenne S. *Erasmo* Vescovo di Formio, perchè non volle macchiarsi di profano Sacrificio, sull' ara di Ercole. Giace egli supino colle mani legate, mentre un Carnefice gli estrae dall'aperto ventre le viscere, ed un'altro le attorce spietatamente ad un cilindro di legno. Il Sacerdote del nume tenta invano di svolgere dal suo proposito il Santo Martire, la cui costanza mirabilmente apparisce nel volto. Questa tela con tutta ragione si tiene per una delle più rare del *Possino*, sì per la squisitezza della composizione, maestria

l disegno, forza d'espressione, e per un
ıtraposto ben inteso di chiari, e di om-
e, come ancora per la sua material gran-
ıza; giacchè fu costume dell'Autore il
ingere figure assai più piccole del vero.
Questo quadro fino all'anno 1797. ornò
esta Galleria, da dove fu trasportato a
rigi: ve n'è copia in musaico eseguita
Cav. Cristofari nella Basilica Vaticana.

olò Paussin, *che fu uno dei più Dotti Pittori dopo eonardo da Vinci*, *nacque in Andelì nella Norandìa l'anno* 1594 *e morì nel* 1665 *in Roma*, *ove*, *Ir. le Vicomte* de Chateaubriand, *mentre era Ambaiadore di Francia presso la Santa Sede fecegli erire nel* 1830. *il* Cenotafio *nella Chiesa di S. Lorenı in Lucina*, *ov'erano già sepolte le di lui spoglie.*

N. IX,

SCUOLA VENEZIANA

IL DOGE

di Tiziano

› *in tela alto pal: rom: quattro e tre quarti largo quattro e mezzo.*

ı questa tela vien'espresso a mezza
al vero in abito convenevole , e
› della sua rappresentanza uno dei
.ella Repubblica di Venezia; e forse
Indrea Gritti che fu molto amico
iano , per cui questo tanto celebre
, chiamato il *Patriarca dei Colori-*
ɔerò molti dipinti per di lui com-
ıe.
ıra questa nella casa *Aldrovandi*
ogna da dove ne fece acquisto la
: di Leone XII.

Vercelli *da Candore nel Frioli, nacque nel*
: morì nel 1576. *Quest'insigne Pittore, che va*
ri con Raffaello, Michelangelo, Correggio, *e*
do da Vinci, *visse* 99 *anni, e morì di peste.*
'ittori d'Istoria fu il miglior Paesista, *e fra i*
ti il più gran Disegnatore.

SECONDA DIVISIONE

N. X.

SCUOLA BOLOGNESE

LA MADALENA

del Guercino

Quadro in tela alto pal: rom: dieci e un sesto largo nove e un quarto.

La diletta discepola del Redentore non è quì espressa come la famosa del Correggio, in tutta la venustà delle forme, ma squallida e piangente, nell' atto di meditare la passione del suo dolce Maestro contemplata negli strumenti ferali, che un'Angelo le presenta alla vista. Quel sentimento di pietà, che traspare nel viso della Santa, tutto sparso di pallore, è veramente degno del pennello di *Guercino*. Ma il merito di questo dipinto cresce ancora per l'eccellente ristauro che ne fece *Pietro Camuccini*, teste defunto, sotto la

direzione del Sig. *Barone Vincenzo* di lui fratello Ispettor Geuerale delle pitture publiche, quando dalle sale Quirinali, ove si stette lungo tempo, fu trasportato il quadro al Vaticano. Apparteneva questo in origine alla Chiesa soppressa delle Convertite al Corso, per la quale fu dal *Guercino* eseguito.

Giovanfrancesco Barbieri *da Cento nel Bolognese, detto il* Guercino *pel difetto di un occhio, ebbe i primi principj nell'arte della Pittura da Mr. Benedetto Gennari pittore in Cento. Nacque nel* 1590 *e morì in Bologna nel* 1666.

N. XI.

/SCUOLA BOLOGNESE

L' INCREDULITA, DI S. TOMMASO

del Guercino

Quadro in tela alto pal: rom: cinque e mezzo largo sei e mezzo..

Questo soggetto fu trattato dal *Guercino* per ben 106. volte secondo narrano i suoi biografi. Il momento dell' azione è quando il Salvatore gli mostra le sue piaghe acciò si assicuri della sua Resurrezione. In sembiante della più vera e naturale curiosità avvicina il S. Apostolo il dito al costato di Gesù risorto, che tutto lascia al Discepolo il campo di riconoscere a suo bell'agio le marche della *Lancia*, dei *Chiodi*, e di quanto altro esigge la sua ostinata diffidenza. Questa tela è condotta nella sua seconda e più bella maniera, dopochè abbandonato avea il terribile del *Caravaggio*, e prima che adot-

tasse il delicato ed armonioso fare di *Guido* .

Ornava anche questo l'antica Galleria Vaticana da dove fu trasportato a Parigi nel 1797.

N. XII.

SCUOLA BOLOGNESE

LA CROCIFISSIONE DI S. PIETRO

di Guido

Quadro in tavola alto pal: rom: tredici e tre quarti largo sette e tre quarti

In questa tavola si scorge veramente tutta la prima maniera di *Guido*, nel dipingere di forza sullo stile *caravaggiesco*. Due fieri manigoldi sono occupati con ogni studio al martirio del S. Apostolo. Uno di essi ne sostiene il corpo adattandolo alla croce piantata nel suolo a rovescio; (perciocchè il Santo per umiltà domandò in grazia di esser confitto in

positura diversa da quella del suo Divino Maestro): l'altro con ingegno di funi lo solleva per i piedi; mentre il terzo si apparecchia ad inchiodarli. La figura del Santo, osservata specialmente nella testa, è di un magistero tale, che nulla si può desiderare di meglio in questo genere. Il carattere de' manigoldi, e le loro diverse attitudini quanto sono eccellenti per grandezza di composizione, tanto si segnalano nel vigor delle tinte, e nella correzione del disegno. Qnesto soggetto era stato prima destinato dal Cardinal Scipione Borghese nipote di Paolo V. per il *Caravaggio*. Al Cav. d'Arpino però nemico acerrimo di lui, riuscì di farlo avere a *Guido* avvisandolo bensì segretamente di attenersi, per quieto vivere, alla maniera del *Caravaggio* allora trionfante. Terminato il quadro fu giudicato assai bello, che sembrò eseguito dallo stesso *Caravaggio*. Il felice successo di quest'opera fruttò all'Artista la commissione di dipingere a fresco la sua tanto celebre *Aurora* nel Palazzo Rospigliosi.

Anche questa famosa tavola ammiravasi nella presente Galleria, da dove fu trasportata a Parigi insieme agli antecedenti segnati 2. 6. 7. 11.

N. XIII.

SCUOLA ROMANA

' INCORONAZIONE
DI MARIA VERGINE

DETTA DELLA FRATTA DI PERUGIA

di Pinturicchio

Quadro in tavola alto pal: rom: quattordici e tre quarti, largo nove e un quarto:

Fra i tanti quadri, che *Pietro Peruno* dipinse per la Chiesa della Fratta Perugia si vorrebbe annoverare anche ıesto, stimandolo da lui condotto nella ovanile sua età, prima ch'egli si portasse studiare in Firenze. Stante però una ;rta crudezza di colorito, e la poca graa nelle attitudini delle figure, viene ıuttosto attribuito ad uno de'suoi scolari; forse al *Pinturicchio* vedendosi in queo dipinto eseguiti i chiari su parti eleate e dorate secondo era il suo stile. Il ›ggetto rappresentato in questa tavola è

l' *Assunzione di Maria Vergine*
ed incoronata dal suo Divin Figliu
S. Francesco nel basso inginocchi
Apostoli, due Santi Vescovi, ed al
egualmente genuflessi.

Bernardino Pinturicchio *di Perugia nacqu*
e morì nel 1513 *fu allievo di Pietro Per*

N. XIV.

SCUOLA ROMANA

LA RISURREZIONE DI

di Pietro Perugin

Quadro in tavola alto pal: rom: dieci e
largo sette e mezzo.

Attraverso di quella magrezz
che fu comune ai Pittori di que
può ciascuno in questa, ed in alt
di questo Pittore osservare i gran
pensi, ch'egli avea nella grazia
ste, nella gentilezza delle mosse,
leggiadria del colore. Questa tavol

anche più commendevole, ed interes-
te per averci dipinto *Raffaello* stesso
itratto del *Perugino* suo maestro sotto
petto di un soldato preso da spavento;
il *Perugino* quello del suo scolare *Raf-
lo* in figura di un soldato, che dorme
capo appoggiato sul ginocchio.
ra nella Chiesa di S.Francesco de' PP.
ventuali in Perugia. L'anno 1797. fu
portato a Parigi, unitamente agli altri
descritti.

o Vannucci *di città della Pieve detto il* Perugi-
per la cittadinanza che ne godeva: nacque nel
16. *e morì nel* 1524. *quattro anni dopo il suo*
cepolo Raffaello. Fu allievo di Andrea Veroc-
o.

N. XV.

SCUOLA ROMANA

LA TRASFIGURAZIONE

di Raffaello

Quadro in tavola alto pal: rom: diciotto e mezzo largo dodici e tre quarti.

Questo gran quadro in tavola è il primo a stimarsi per esser l'ultima, e la più eccellente pittura a olio del divin *Raffaello*. Fu dessa che sola meritò l'onore, quantunque non terminata, di essere portata per le pubbliche strade di Roma presso la sua funerea bara. Sebbene sotto di un sol titolo conoscasi il soggetto di questa insigne Pittura, siccome viene tanto chiaramente provato coll'eruditissimo ragionamento dal testè defonto Cardinal Placido Zurla, tuttavia sembra apprirvene due, la *Trasfigurazione* cioè, di N. S. G. C. sul monte Tabor alla presenza dei tre Discepoli *Pietro*, *Giacomo*, e *Giovanni*; ed il *giovane Energumeno*

otto da suo Padre a pie' dello stesso
e ov' erano gli altri Discepoli onde
a da essi liberato, ma che fu poi gua-
la G. C. medesimo il giorno dopo la
Trasfigurazione. Nel primo, che oc-
la parte superiore del quadro viene
icata la *Dichiarazione* che Iddio Pa-
'olle fare della Divinità, e della Mis-
del suo Figliuolo. Nell'altro che oc-
la parte inferiore la *Potestà* di Cri-
igli spiriti infernali, che di già co-
cata aveala ai suoi Discepoli. L'istan-
cui è rappresentata la prima scena
oggetto è appunto quello immedia-
ite dopo la voce uscita dalla nube:
è il Figliuolo mio diletto ascoltate-
lla qual voce caddero gli Apostoli
faccia in terra; e i due Profeti *Mosè*
'a quasi anch'eglino sopraffatti, non
arlanti con Cristo, ma in atto di a-
one sono verso il Divin Figliuolo,
pparisce ancor tutto circondato di
. Quì è d'ammirare con qual poe-
criterio ha il gran *Raffaello* espresse
are di questo fatto, e qual sorpren-
invenzione di rappresentare sospesi
a G. C, e quei due Profeti. Quegli,
è Figliuolo di Dio, e questi siccome

Enti superiori al resto dei mortali : g
uni più vicini alla terra, e l' altro co
assai più degno in maggior elevatezz
colle braccia alzate in atto di render gr
zie all'Eterno Padre della nuova dichi
razione in suo favore. E per toglier p
una certa monotonia di azioni, che avre
be portato il rappresentare li tre Apost
caduti a faccia in terra, siccome la Divi
na Scrittura dice , *Raffaello* con somm
giudizio li ha espressi in attitudini di m
raviglia e di stupore, che ne lasciano ap
parire i volti assegnando a ciascuno il
conveniente posto: S. *Pietro* alquanto in
profilo, nel mezzo come Principe deg
Apostoli ; S. *Giovanni* più di prospett
siccome prediletto Discepolo di Cristo ; e
S. *Giacomo* all' indietro di S. *Lorenzo* co
più umiltà e divozione apparendo sopr
di lui un'ombra maggiore. Le due figu
sull'alto della montagna genuflesse sot
alcuni alberi in atto di contemplare
visione, rappresentano i SS. *Lorenzo*
Giuliano, che l' Autore dovè apporvi p
secondare la devozione del Cardinal Gi
lio de'Medici, che fu poi Papa Clemen
VII., il quale gliene avea data la com
missione, volendo che vi fossero egua

e compresi i santi del nome del di
adre *Giuliano de' Medici*, e di *Lo-*
, chiamato il *magnifico* suo Zio, sotto
cui tutela fu allevato. Siffatto ana-
smo però non monta in pregio di pit-
E qui l'occhio ne corre subito alla par-
feriore del qnadro ove rappresentato
: il giovane *Energumeno* che da suo
e è condotto ai Discepoli di Cristo,
iè da loro venga liberato. Il momento
ii *Raffaello* ha espresso questa secon-
ena, è appunto quello, quando quel-
elice creatura si trova nel maggior
mo del suo male, per cui gli Apo-
si veggono in una grande costerna-
, e dubbiosi del loro potere, per il
motivo furono poscia dal Redentore
ti di poca fede. In quello assiso sul
ipio del quadro avente un libro, si
sa S. Andrea, che con quell' alzar
mano aperta sembra avere tutto lo
o occupato, e sorpreso. Il Discepolo
), e direttamente al disopra di quello,
he dica; *noi dubitiamo delle nostre*
il nostro Maestro stà sulla cima
onte; quando sarà disceso il guari-
e per esprimere ciò accenna colla
verso l' alto. Sembra che il terzo

Discepolo, anch'egli colla mano al
dica lo stesso con quei due che gli st
no al disopra, e che mostrano parime
la loro costernazione, ed impotenza;
simile espressione in differenti attitu
si vede negli altri Discepoli. Gli spett
insieme col padre dell'*ossesso* pregan
maggior fervore, e pare che non sa
no capacitarsi dell' impotenza di q
che già hanno operato tanti altri pr
Quel Discepolo, che si vede al disop
colui che colla mano accenna l' *En*
meno ad un compagno, che gli sta
sembra che racconti l'avvenimento a
l'ultimo Discepolo, il quale mostra
ser giunto in quel momento, e sol
so di sapere il fatto, senza però ve
sul viso alcuna commozione. Egli
meno è *Giuda* il traditore, a cui co
ne il carattere di un cuore vano, e
gliato affatto di sensibilità. La gi
isolata nel mezzo a ginocchi si vuole
sia il ritratto della così detta *Fornar*
donna, che *Raffaello* molto conos
quale pressochè in tutte le sue oper
trattò sotto varie sembianze, ma gia
più bellamente che quì. Il tutto
mente è espresso con arie di teste,

ttitudini sì convenevoli, che senza alcuna
quivocazione tosto si comprende quanto
l Pittore ha voluto dirci. Prevenuto il *San-*
io dalla morte non potè finire la parte
nferiore del quadro. L' *Energumeno*, il
di lui *Padre*, e la di lui *Sorella*, che lo
ccenna agli Apostoli furono terminati da
Giulio Romano, il primo ed il più valen-
e de' suoi scolari. Morto *Raffaello* di 37.
nni il 1520. nel Venerdì Santo, ch'era
ure il giorno della sua nascita, questa
vola fu esposta insieme col suo cadave-
nella Chiesa della Rotonda. Si legge,
e non vi fu duro Artefice, che a quello
ettacolo non lacrimasse. Il *Mengs* è di
rere, che quest' opera dell' *Urbinate*,
tenga assai più bellezza, che tutte le
re sue anteriori. L'espressione vi è più
ile, e delicata; il chiaroscuro è miglio-
la degradazione è più bene intesa; il
nello è più fino ed ammirabile; v' è
varietà nei panni; più bellezza nelle
te; più nobiltà nello stile. Tante pre-
ative lo fanno meritamente tenere per
primo quadro del mondo.

Ammiravasi questo nella Chiesa di S.
tro in Montorio, da dove fu traspor-

tato nella Francia l'anno 1797.: n' è copia in musaico nella Basilica Vaticana.

Raffaello Sanzio *da Urbino nacque nel* 1483, *e morì nel* 1520, *fu allievo di Pietro Perugino.*

N. XVI.

SCUOLA ROMANA

IL PRESEPE DETTO DELLA SPINETA

di Perugino, Raffaello e Pinturicchio

Quadro in tavola alto pal: rom: dieci largo sette.

Non potea riuscir più leggiadro i lavoro nel quale avesse avuto parte il gr *Raffaello.* Quantunque la composizione questa tavola si debba attribuire al *P rugino*, nondimeno per quello che i sguarda l' esecuzione, le parti più bell

cioè dove spira maggior dolcezza e facilità del dipinto, possono sicuramente giudicarsi operate dal *Sanzio*. Sembra altresì, cha le figure di uno stile inferiore, e di minor venustà si appartenghino al *Pinturicchio*. Il soggetto ci presenta la venuta de' *Magi* al *Presepe* di Betlemme. Sono essi effigiati in lontananza con veduta di un' ameno paese. Mirasi nel mezzo del Presepe il bambino Gesù coricato in terra avente al lato destro S. Giuseppe, al sinistro la Madonna, ed intorno alcuni Angeli adoranti. Fra questi i due più leggiadri vestiti di tunica a svolazzo di color pavonazzetto, ne danno a conoscere il carattere originale di *Raffaello*. Dicasi lo stesso de'Magi, e della testa di S. Giuseppe. Del *Pinturicchio* sembrano essere i tre Angeli librati sulle ali con manti distesi in atto di cantare. Nel rimanente delle figure è facile riconoscere la mano del *Perugino*. Questa rarissima tavola fu dipinta d'ordine dei Minori Riformati della *Spineta* luogo nel Territorio di Todi, d'onde essa tolse la denominazione.

N. XVII.

SCUOLA ROMANA

L' INCORONAZIONE DI MARIA VERGINE

di Raffaello in età giovanile

Quadro in tavola trasportato sopra tela alto pal: rom: dieci e un quarto largo sette e mezzo

Il vago stile che usò *Raffaello*, mentr'era ancor giovanetto, risplende in questa tela, tutta piena di leggiadria e di grazia in ciascuna delle sue parti. La *SS. Vergine* coronata dal Divin Figlio siede in bellissimo sereno di Cielo, con Angeli intorno, che suonano varj istrumenti. Nel basso sono figurati gli Apostoli, parte in atto di riguardare il sepolcro, che aveva già raccolta la santa spoglia, e che tutto ride di graziosi fioretti, parte cogli occhi rivolti a contemplar la gloria. Fra queste figure vuole il *Crispolti*, che sia il ritratto di *Raffaello* in età di anni 19. Forse non erra chi lo ravvisa nella prima figura

l lato sinistro. Ere nella Chiesa de' Be-
dettini a Perugia. Nel 1797. fu tra·
ırtato a Parigi, ove ingegnosamente si
sportò il dipinto sopra tela, dalla tavo-
in cui era stato fatto in origine.

N. XVIII.

SCUOLA ROMANA

LA MADONNA
DI MONTE LUCE
OSSIA
L' INCORONAZIONE
DI MARIA VERGINE
di Giulio Romano,
e del Fattore

Quadro in tavola alto pal: rom: sedici largo dieci e mezzo.

Questa bellissima tavola, che ha per
;getto la *Beata Vergine Assunta in
elo*, e coronata dal suo Divin Figlio,

è tutta d' idea, e disegno di *Raffaello* e l' esecuzione parte di *Giulio Romano*, parte di *Francesco Penni*, altro suo discepolo chiamato il *Fattore* perchè facea tutti gli affari di *Raffaello*. Fu divisa questa in due parti d' ordine dei medesimi, onde poterla con maggior sollecitudine da ambedue effettuarne contemporaneamente l' esecuzione, e non è già, come da molti si è creduto, per facilitarne il trasporto da Roma a Perugia. Occupa il celeste Gruppo colla gloria la parte superiore, nell' inferiore v' è l' Arca sepolcrale con gli Apostoli attoniti, e sbalorditi per l' accaduto. Da un' apertura della grotta in cui si cela la tomba, si gode una veduta campestre molto acconciamente immaginata per rischiarare quel tetro, ed oscuro luogo. Il disopra del quadro si attribuisce al *Fattore*, quantunque da alcuni sembri di riconoscervi la forza e la leggiadria del dipingere di *Raffaello*, di tanta squisitezza è il colorito della figura della Beata Vergine, e del Salvatore, e così nobili sono [illegible] degli Angeli, che fanno loro [illegible] argendo fiori dall' alto. Questa [illegible] te si può dir veramente finita [illegible] ma diligenza; ma nella seconda,

cioè nella parte di sotto dipinta da *Giulio Romano* dove gli Apostoli formano gruppo intorno all' urna tutta piena di fiori aperti fino al colmo di essa, quanto è ammirabile la varietà dei caratteri, l' armonia di tante e sì diverse figure, tanto desidera di vedere più dolci, e più pa-ose le linee dei contorni sì nelle teste, come negli inviluppi dei manti, la qual rezza sarebbe stata tolta via dalla ve-tura. Onde sembra probabile che quea parte del dipinto fosse lasciata imper-:ta dall'Autore, non per mancanza di te (che sarebbe temerario il dirlo) ma r qualsivoglia avvenimento.

Questo bellissimo quadro ornava l'Alr Maggiore nella Chiesa di Santa Maria *Monte Luce* presso Perugia, da dove fu asportato a Parigi nel 1797.

ULIO PIPPI *Romano morì nel* 1546. *di anni* 54. *in Mantova, ove il Palazzo Reale, ed il gran Suburbano del T, per le tante storie e capricci mirabilmente ideati e legati fra loro formano un complesso di meraviglie, una scuola di Pittura*

ANCESCO PENNI *detto il* Fattore *nacque in Firenze nel* 1488. *morì nel* 1528.

N. XIX.

SCUOLA LOMBARDA

CRISTO
ASSISO SULL'IRIDE
di Correggio

Quadro in tela alto pal: rom: quattro e tre quarti largo quattro e mezzo.

Mercè di questo dipinto noi vediamo compito il pregio di così magnifica Pinacoteca alla quale mancava prima un' opera di mano del sublime *Correggio.* Dopo grandi controversie fra le più celebri Accademie d'Italia, se questa fosse una copia eseguita dal *Caracci* o piuttosto un lavoro originale di *Antonio Allegri* detto con patrio soprannome il *Correggio*, la illustre Classe Pittorica di S. Luca osservando nelle braccia del Salvatore alcuni pentimenti, che mal si converrebbero alla copia di un eccellente Artista, si dichiarò per quest' ultimo, dando maggior peso alle testimonianze storiche,

che al valor del pennello, il quale forse quì non dimostra quella sovrona perfezione a cui giunse negli ultimi lavori. Dipinse dunque l' *Allegri* ancor giovinetto al comune di Correggio il *Cristo Salvatore* minor del vero, come quì ammirasi sedente sull'Iride, circondato da un gruppo di Angeli, in campo dorato di una tinta lucidissima, da cui prende gran rilievo il colorito delle carni, pieno di forza, e di dolcezza. Fra le due maniere di dipingere, ch'ebbe il nostro autore, sembra che questa tenga il luogo di mezzo a somiglianza degli affreschi operati nella sua patria, prima di portarsi in Parma. Il quadro è di recente acquisto, e proviene dalla Galleria *Marescalchi* di Bologna.

Antonio Allegri *da Correggio nel Modanese nacque nel* 1494 *e morì nel* 1534. *fu allievo di Andrea Mantegna.*

pregio. Col presente quadro si accorda
piuttosto le opinioni del *Raynolds*, e d
Zannetti. Il primo dice, che quantunque
lo stile di *Tiziano* non sia tanto castigat
quanto quello di alcune altre Scuole d'I
talia, nulladimeno egli va accompagnato
da certa sorta di dignità Senatoria. L'al-
tro riflette, che nobile corretto fu sempre
il carattere *tizianesco* nelle donne, e nei
putti; *grandiose e magistrali sono per lo
più le forme degli uomini.*

N. XXI.

TERZA DIVISIONE

SCUOLA ROMANA

S. MICHELINA

di Baroccio

ıadro in tela alto pal: rom: undici e un terzo largo sette e due terzi.

La Santa Pellegrina orante sul Calva- nell'attitudine della più dolce contem- ione forma senza dubbio uno de' la- più riguardevoli del *Baroccio*. La gra- del volto, che tutto fiorisce di un co- o vermiglio, la forza del chiaroscuro, ressione, ed altri pregi di magistral nello acquistati dallo studio di *Raf- lo* e di *Correggio*, fecero dire al celebre ore *Simon Canterini*, esser questo il o-lavoro di *Federico Baroccio*.

Questo bel quadro si è ammirato nella Chiesa di S. Francesco di Pesaro fino all'anno 1797, da dove fu trasportato nella Francia.

Federico Baroccio *da Urbino naque nel* 1528 *e morì nel* 1612, *fu allievo di Battista Veneziano.*

N. XXII.

SCUOLA VENEZIANA

S. ELENA

di Paolo Veronese

Quadro in tela alto pal: rom: sette e due terzi largo sei e un sesto.

Rappresentasi in questo Quadro la misteriosa visione di S. *Elena* Madre del *Magno Costantino*, mercè della quale trovò *la Croce* di N. S. G. C. che poi divenne suo simbolo. L'Augusta donna vestita di un ricchissimo manto imperiale con diadema in capo, siede dormente appoggiando la guancia al braccio sinistro. Avanti ad essa, alquanto di fianco, un

grazioso Angeletto regge la Croce lasciando libera la veduta di così bella figura, che quantunque sola basta ad empir la tela con una magnificenza veramente maravigliosa. È questa un opera insigne di *Paolo Veronese*, di quel *Paolo* che fece la delizia di *Guido*, sino a fargli dire: *che non Guido ma Paolo avrebbe voluto esser potendo*. Non è un quadro di composizione, che per il suo forte è una sola figura degna di lui, degna di un raro pennello, se non corretto, sommamente gajo, immaginoso, magnifico, e tutto suo proprio, onde singolare si rese ed inimitabile. Il solo *Rubens* sembra, che sortisse un genio capace di rivalizzare il genio e l'immaginazione di *Paolo*. Questo quadro era nella Galleria dell'Eccma *Casa Sacchetti*, da cui fu acquistato da Benedetto XIV. che lo collocò nella Pinacoteca Capitolina, da dove è passato in questa Galleria.

PAOLO GAGLIARI *Veronese morì nel* 1688 *di anni* 58. *altri dicono di* 60. *Fu allievo di Antonio Badile suo zio.*

N. XXIII.

SCUOLA ROMANA

I MISTERI

di Raffaello

Quadro in tavola alto pal: rom: uno e mezzo largo otto e mezzo.

Tavola quadrilunga, ossia grado di Altare, ove si rappresenta in varie, ed eleganti Architetture, l'*Annunziazione di Maria Vergine; l'Adorazion de' Magi*, e la *Presentazione al Tempio*. Opera di sommo pregio e diligenza, e riguardata per bellissima fra quelle della sua prima maniera.

Ornava questa il gradino dell' Altare ov'era il quadro (N. 17.) nella Chiesa de' Benedettini a Perugia. Fu questa unitamente al suddetto quadro trasportata a Parigi nel 1797.

XXV.

SCUOLA FERRARESE

LA SACRA FAMIGLIA

di Benvenuto Garofalo

Quadro in tavola alto pal: rom: tre e un sesto largo quattro.

Questo piccolo quadro in tavola ov' è rappresentata la *B. V. col Bambino in braccio, S. Giuseppe, e S. Caterina* è un opera pregievole di *Benvenuto Garofalo.* Se quest'Autore nei quadri grandi fu più singolare, non lascia questa piccola tavola, tuttochè ritoccata in qualche parte, di comprovare ch'egli visse alcun tempo, ed operò con *Raffaello*, e ne apprese il *disegno*, le *fattezze*, *l' espressione*, e molto anche del *colorito*, onde potè in seguito divenire il Principe della sua scuola. Il nome di *Garofalo*, è un soprannome datogli per aver egli usato di porre per distintivo ai suoi quadri una *Viola*, o un *Garofalo.*

Il quadro era nella Galleria Capitolina. da dove passò nella presente Pinacoteca.

Benvenuto Tisi *di Ferrara detto il* Garofalo *nacque nel* 1481. *e morì nel* 1559. *Fu scolaro di Lanetti.*

XXV.

SCUOLA ROMANA

L I T R E S A N T I

di Pietro Perugino

Quadri in tavola alti pal: rom: uno e due sesti larghi ciascuno uno e un sesto

A mezze figure vengono rappresentati *S. Benedetto Abate. S. Placido e S. Flavia di lui Sorella*. Queste graziose e delicate operette dipinte sopra a tavola dal celebre *Perugino*, ornavano la Sagrestia di S. Pietro dei Monaci neri di S. Benedetto a Perugia, e quindi trasportate nella Francia l'anno 1797.

N. XXVI.

SCUOLA ROMANA

LA MADONNA DI FOLIGNO

di Raffaello

Quadro in tavola trasportato sopra tela alto pal: rom: tredici e due terzi, largo otto e tre quarti.

Questo è quel quadro conosciuto sot-
to il nome della *Madonna di Foligno*. Fra
tutte le opere di pittura segnalate per ec-
cellenza di colorito, questa può veramente
chiamarsi la delizia, e l'amore di chiun-
que conosce il bello dell' Arte. *Raffaello*
che fu l'Autore, non produsse in tutta la
sua vita cosa più vaga di questa, che non
teme i confronti di qualunque colorista.
Siede la SSma Vergine sopra un gruppo
di nubi, stringendo il divin figlio nelle
forme più amabili di fanciullo, adorna
il manto ceruleo, che per la forza del
suo giuoco mirabilmente a distaccare la
figura del fondo luminoso di non sfum
[illegible]. Nel basso a destra si vede l'arcilan-

tore del quadro *Sigismondo de Comitibus* Segretario intimo di Giulio II. vestito di cappa riverentemente genuflesso adora la Madre SSma sotto la protezione di *S. Girolamo* che gli pone la mano sul di lui capo in atto di raccomandarlo alla divina Vergine. Dall'opposto lato *S. Gio. Battista e S. Francesco* inginocchio con croce in mano. Più innanzi un grazioso Angeletto, che sorregge con ambo le mani un cartello ideato, senza dubbio, a contenere il nome dell'Artista, o quello del *Monsignore* che fece la spesa del quadro; e non già quella lunga diceria di parole, che varj storici asseriscono esservi stata letta a lettere d'oro, quali quì si riportano onde conoscerne la difficoltà; *Questa tavola la fece dipingere Messere Gismondo Conti Segretario Primo di Giulio secondo, et è dipinta per mano di Raffaello de Urbino e Sor Anna Conti nepote di detto Messere Gismondo la facta portare da Roma, et facta mettere a questa Altare nel* 1566 *a dì* 23 *Maggio.*

Nel fondo è dipinta la città di Foligno sopra cui cade un fulmine, che forse avrà dato occasione al divoto di ordinare il quadro. Fu operato questo su tavola;

ma di poi per qualche danneggiamento, fu in Parigi trasportato sopra a tela, con ristauro di un braccio del S. Giovanni facile a distinguersi. Le figure de'Santi sono maestrevolmente trattate, ma il *Sigismondo* può dirsi vivo, piuttostochè tratto dal vivo; non cedendo quella sua testa per la naturalezza e pel colorito al più bel *Tiziano*. In questa figura non solo, ma in tutto il quadro commesso al *Sanzio* dallo stesso *Sigismondo* suo grande amico, si vede veramente, che l'amicizia non fu mai più così ben corrisposta. Dove peraltro l' occhio s' incanta è sul gruppo di nostra Signora, e Gesù Bambino. Qui *Raffaello*, che già è sopra gli altri, s' inalza anche sopra di se stesso; e sarebbe a desiderarsi ch' esistesse qualche sublime dipinto dei Greci per il confronto. Tutta la finezza dell'arte offre alla divina Coppia nella grazia de' volti, nell'aspetto de' panni, nella purità del disegno, nella dolce movenza, e soprattutto nella robustezza del colorito. Sino all' anno 1797. stette questa insigne Pittura in Foligno d' onde prese la sua denominazione, nel Monastero detto delle Contesse, ove fu Abbadessa la nepote del sunnominato *Sigismondo Conti*. Colà per-

altro, stante l'infelice situazione, il cattivo lume, a cui stava esposta, e la difficoltà di mostrarla, era poco visibile agli artisti, ed a tutti quei che vi si portavano ad ammirarla.

N. XXVII.

SCUOLA ROMANA

LE VIRTU' TEOLOGALI
di Raffaello

Quadro in tavola alto pal: rom: due largo due e mezzo.

Piccolo quadro in cui partitamente vengono espresse la *Fede*, la *Speranza*, e la *Carità*, ciascuna dai due puttini graziosamente simboleggiata. In queste vaghe macchiette, che uscirono dal pennello del divin *Raffaello* tuttochè giovane, è d'ammirarvi quell'intensità nelle masse del chiaroscuro, che rende con ogni grazia tondezza, e rilievo alle figure. Erano queste nella Sagrestia di S. Francesco dei PP. Conventuali nella città di Perugia; quindi nel 1797 furono trasportate nella Francia.

XXVIII.

SCUOLA FIAMMINGA

PAESAGGIO

di Paolo Poter

Quadro in tavola alto pal: rom: tre e un quarto largo due.

Quattro vacche, *ed una Contadina* che mugne una di esse, formano il soggetto Pastorizio di questa ben conservata tavoletta. Fra le rare, e ricercatissime opere di sì eccellente Pittore Olandese, che si rese celebre soprattutto nell'esprimere i differenti effetti, che il calore e lo splendore di un sole vivo e cocente producono sulla campagna, e nel ritrarre a vivo le Vacche, e i Bovi, quali sembrano avere dal suo pennello il lor naturale movimento, e respiro, questa è la più riguardata come una delle prime, stante la verità, e naturalezza colla quale è eseguita, per cui

la sa: me: di Leone XII. ne volle fare acquisto onde sempreppiù render copiosa la presente collezione.

Paolo Poter *Olandese nacque in Enchuysen nel* 1626 *e morì in Amsterdam nel* 1654.

N. XXIX.

SCUOLA ROMANA

LA MADONNA
CON QUATTRO SANTI
di Pietro Perugino

Quadro in tavola alto pal: rom: otto e tre quarti largo sette e un terzo

Il soggetto di questa tavola è la *Santa Vergine seduta in trono col divin Figlio in braccio*, cui fanno omaggio quattro Santi, cioè: *S. Lorenzo Diacono*, *S. Lodovico*, *S. Ercolano Vescovo* di Perugia, e *S. Costanzo*. L' opera è di *Pietro Perugino*, e forse la migliore ch'egli ab-

bia fatta, se si guarda ad una certa grandezza, nobiltà, e grazia nelle figure, ed alla forza del colorito, che qni apparisce più caldo che negli altri suoi dipinti. Ciò che rende ancor pregiabile questa insigne tavola è il ben immaginato campo del più vago orizonte risaltato nella tinta oscura di una semplice e gentile architettura.

Era questa nella Cappella del Palazzo Communale di Perugia: quindi trasportata a Parigi nel 1797.

N. XXX.

SCUOLA FIORENTINA

FATTI
DI S. NICCOLO' DI BARI

del Beato Angelico da Fiesole

Quadri due in tavola alti pal: rom: uno e due terzi larghi ciascuno tre.

In questi due piccoli quadri collegati insieme da cornice vengono espressi alcuni fatti di *S. Nicolò di Bari.*

Nel primo, la *di lui nascita*: e quì vedesi il S. Fanciullo appena nato prodigiosamente rizzatosi in piedi nella conca mentre veniva lavato, e colle mani in atto di porgerle a ringraziare l'Onnipotente, che mosso dalle orazioni dei suoi sterili Genitori ha loro concesso di metterlo al mondo. L'*atto eroico di Carità*, operato in età giovanile, cioè: quando il S. Giovane nascostamente in tre differenti notti getta sufficienti somme di danaro per una fenestra in casa di un certo Soldato, che disperava, per mancanza di dote, poter col-

locare in matrimonio le tre sue figliuole, quali qui veggonsi dolcemente riposare in m letto, mentre il loro padre travestito e ne stà in veglia per sorprendere l'in-ognito Benefattore. La *sua predizione al Vescovato* ascoltata da una predica: e uì si vede il S. *Giovane*, quando, passato in *Mirra*, sente dal Predicatore, Vecovo di quella Città, dover'egli essere il uo successore; come difatto avvenne in orza di una visione, in cui Iddio comandò di eleggere Vescovo colui, che il giorno opo la morte di quello, fosse di buon nattino entrato nel tempio, e che il nome i Nicolò avesse: e quì in dimostrazione i ciò si torna a vedere il S. Giovane, dinto dal solito nimbo che gli circonda capo, entrare in una piccola Chiesa.

Nel secondo, quando S. *Nicolò* ancor vente *libera il suo popolo di Mirra* da na orribile carestia, provvedendolo miacolosamente di una quantità di grano, dalla vessazione di un ministro Impeale ch'era quivi venuto per riscuotere n gravoso tributo; e quando il detto Santo pparisce *in tutela di un Naviglio*, tutto orioso con candela accesa in mano, simolo della sua inestinguibile carità.

La maniera di questi due piccoli Dipinti tiene non poco a quella del *Giotto*, tanto nel posar delle figure, che nel piegar de'panni: ma non lascia per questo di esser pieno di quella solita sua grazia e bellezza che solea porre ne'volti dei Santi e degli Angeli per cui venne sopracchiamato il *Beato*, ed il *Guido* del suo tempo. Essendo stato il suo primo esercizio quello di miniar libri, ritenne sempre da Pittore nelle più piccole cose una gran diligenza, propria dei Miniatori. Questi due quadretti chiamati da stanza, sono ammirabili tanto per il colorito, e terminatezza, quanto per la storia dell'Arte, e del costume del secolo XIV.

Erano ambedue nella Sagrestia della Chiesa Parrocchiale di S. Domenico a Perugia, da dove nell'anno 1797. furono, unitamente agli altri sopradescritti quadri, trasportati nella Francia.

Il Beato Angelico *da Fiesole nacque nel* 1387 *morì nel* 1455 *fu allievo di Gherardo Stamina Pittore Fiorentino.*

N. XXXI.

SCUOLA ROMANA

L' A N N U N Z I A T A

di Baroccio

Quadro in tela alto pal: rom: undici e mezzo largo sette e mezzo.

Ecco, secondo il giudizio degl'Intendenti, l'opera la più finita, la più elegante, e la più ben intesa di quante mai abbia composto il *Baroccio*. Egli stesso, compiacendosene al sommo, l'incise di propria mano in rame, la quale incisione riuscì, come si conveniva, bellissima in istampa.

Il quadro, infino al tempo del suo traslocamento a Parigi, nel 1797. ammiravavasi nella Sagrosanta Basilica di Loreto, ove fu sostituita copia in Mosaico lavorata nello Studio della Reverenda Fabrica di S. Pietro in Roma.

Rivolgendosi indietro fra le due fenestre.

N. XXXII.
SCUOLA FIORENTINA

SISTO IV. PAPA

di Melozzo da Forlì

Quadro dipinto a fresco sul muro trasportato sopra tela alto pal. rom. diecisette largo quattordici e mezzo.

Questa gran *Pittura* a fresco, che ornava una delle pareti dell'antica Biblioteca Vaticana, ora Floreria grande, fu, d'ordine della sa: me: di Leone XII. e con l'opera dell'ingegnoso giovane *Domenico Succi Imolese*, staccata dal muro, e portata sopra tela come al presente ammirasi. La scena in cui viene rappresentato il soggetto di questo dipinto sembra essere nella stessa antica Biblioteca, tutta adorna bensì di una soda e splendida Architettura secondo lo stile di que'tempi. Vedesi quì il Pontefice *Sisto IV.* assiso in convenevole sedia, avente ai due lati i suoi nipoti, e primi Cardinali da Esso creati, cioè: *Giulianodella Rovere*, che fu poi

Giulio II., e Fra *Pietro Riario di Savoja* Conventuale vestito dell'abito Cardinalizio di color proprio dell'Ordine, secondo il costume. Nel mezzo vedesi genuflesso il dotto *Bartolomeo Sacchi* più conosciuto sotto il nome di *Platina*, il quale, assunto l' onorevole incarico di Prefetto della stessa Biblioteca, da esso Papa conferitogli, indica, come storico de' fasti Pontifici, le di Lui gesta espresse nel sottoposto epigramma latino:

Templa, Domum expositis, Vicos, Fora Moenia Pontes,
Virgineam Trivii, Quod Repararis aquam.
Prisca Licet Nautis Statuas Dare Commoda Portus,
Et Vaticanum Cingere, Sixte Iugum;
Plus tamen Urbs Debet: Nam Quae Squallore Latebat.
Cernitur in Celebri Bibliotheca Loco.

Poco all'indietro sulla destra estremità del quadro sorgono due Giovinetti torquati, e quasi regalmente vestiti. Il primo di maggior statura è il Conte *Girolamo Riario* fratello del surriferito Cardinale Pietro, che fatto Signore di Forlì, governò poi tutto lo stato della Chiesa; l'altro *Giovanni della Rovere* fratello dell'anzidetto Cardinal Giuliano, che fù Prefetto di Roma.

Questo tanto celebrato *Affresco* pregiabilissimo per la gran verità, e natu-

ralezza con cui sono trattate le teste di ogni figura, e la perfetta armonia di tinte che in tutte le sue parti risplende, si rende oltremodo interessante per li Ritratti che ci presenta. Fù desso, per commissione del Cardinal Pietro Riario, e Conte Girolamo di lui fratello, eseguito da *Degli Ambrogi* più noto sotto il nome di *Melozzo* da Forlì, il quale siccome nasceva suddito di sì illustri Personaggi, fu dai medesimi distintamente favorito e protetto. Diverse opinioni, sonosi avute intorno all'Autore di questo bel Dipinto, del che è forte da meravigliarsi, giacchè era cosa ben facile trovarlo, solo che si ponesse mente a ciò che ne dice il celebratissimo scrittore contemporaneo *Raffaelle Maffei* di Volterra. Facendo questi menzione dei più insigni Pittori del secolo XV. dice che *Melozzo* da Forlì era eccellente nel fare ritratti, e che di lui eravi un dipinto nella Biblioteca Vaticana rappresentante il Pontefice *Sisto IV*. seduto, con alcuni de' suoi famigliari che gli sono all' intorno. *Eius opus* (sono queste le sue parole) *in Bibliotheca Vaticana Xystus in Sella sedens familiaribus nonnullis domesticis adstantibus*. Oltra di che v'è ancora una erudita

dissertazione fatta sù questa celebre Pittura dal Sig. Marchese *Melchiorri*, chiarissimo per le sue produzioni Archeologiche, per cui non v'ha più alcun dubbio sulla certezza dell'Autore.

Bartolomeo Degli Ambrogi *detto Melozzo di Forlì nacque nel* 1436 *morì nel* 1492.

FINE

REIMPRIMATUR

'r. Ang. Modena O. P. S. P. A. Magister S.

REIMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapez. Vicesg.

[N]uovo Braccio

DEL

[Mu]seo Vaticano

[In]dicazione Antiquaria

PARTE TERZA

ROMA 1835.

AVVERTIMENTO

Questa parte del Museo Chiaramonti conosciuta sotto il nome di Nuovo Braccio *è opera di PIO VII. di sempre gloriosa memoria. Dopo aver decorato il vasto corridore di Bramante, volle quel Pontefice innalzare sino dalle fondamenta un Edificio, ove fossero maestosamente collocati i monumenti antichi, che egli mediante le sue cure, e virtuoso studio acquistò e ricuperò. Quest'idea, che volgeva in mente fin dal 1806 venne interrotta dalle sopravvenute pubbliche calamità: ma restituito appena l'Ottimo Principe alla Sovrana sua Residenza, tornò al pensiero suo favorito. Al disegno dell'Architetto Palazzi fu allora preferito un più vasto progetto del Cavalier Raffaele Stern, e nel 1817 si cominciò a*

dar'opera alla costruzione. Sopravvenuta intanto la immatura morte di esso Stern, l'Edificio fu condotto a perfezione dal testè defonto Pasquale Belli Architetto dei Musei, e Gallerie Pontificie. L'opera riescì della più grande magnificenza, e sarà perenne testimonio del grande Animo di PIO VII. e del Cardinale Ercole Consalvi*, che ne reggeva i consiglj.*

IDEA GENERALE

DELLA FABBRICA

Oltrepassato appena il Cancello del Museo Chiaramonti, si veggono a sinistra due colonne di *granito bigio*. Indicano queste l'ingresso del *Nuovo Braccio*, e sostengono due busti con teste di *basalte nera*. Quello alla destra dei riguardanti rappresenta *Trajano*, con clamide, e lorica di *alabastro fiorito*; l'altro a sinistra, *Augusto* egualmente loricato e clamidato di una bella *breccia scura*. Detto Ingresso, chiuso da cancello di ferro guernito di metalli dorati, fra cui veggonsi le armi del Pontefice Pio VII, viene ornato da stipiti dell'antico marmo frigio detto *pavonazzetto*, e da uno stemma del Pontefice suddetto, ornato di festoni, che poggia sull'architrave: al disopra leggesi la seguente iscrizione.

PIUS VII. PONT. MAX.
NOVVM . CLAVSTRVM
SIGNIS . AB . SE . RECVPERATIS . COMPARATISQVE
ASSERVANDIS . DESTINATVM
A . FVNDAMENTIS . EREXIT
ANNO . SACRI . PRINCIPATVS . XVIII.

La vasta Sala quadrilunga, alla quale questo adito dà l'accesso, si estende a palmi 313, sulla larghezza di palmi 36. Nel centro di essa si apre alla sinistra un'Emiciclo della profondità di palmi 27. ed alla destra rimpetto al medesimo è una scala che mette all'*attico* corrispondente nel *Giardino della Pigna*. Nelle ali rette di questa Sala sono aperte 28 nicchie arcuate, contenenti altrettante statue; ed altre 15 piane vengono ricavate nei pilastri, che formano la Croce greca, e nell'emiciclo, egualmente da varie statue occupate. In corrispondenza delle mensole poste in alto, portante ciascuna un antico busto, veggonsi collocati sul pavimento 32 bellissimi rocchi di colonne; 28 dei quali, sono di *granito rosso orientale*, e 4 di *granito bigio*, tutti sostenendo rarissimi busti, la maggior parte provenienti dalla Galleria Ruspoli. Dodici grandi aperture, praticate nella volta, danno una luce gradevolissima a tutto il locale. La volta stessa ornata di rosoni in istucco è retta da 12 grandi colonne con capitelli corinti egregiamente intagliati, delle quali, 8 alte palmi romani 24, sono di un bel marmo *caristio* oggi chiamato *cipollino*, pregiabilissimo per la bellezza de'suoi strati. Vennero queste formate da quattro antiche co-

lonne di maggior diametro, che giacevano dietro la Basilica di S. Maria Maggiore sull'Esquilino. Le altre quattro, due alte palmi 22 di un singolar *granito egizio* poste avanti l'emiciclo, che esisterono già nel portico di S. Sabina sul monte Aventino; e due, alte palmi 20 di marmo *numidico* chiamato *giallo antico* con zoccoli moderni di *breccia corallina*, provengono dal sepolcro di Cecilia Metella. Quelle di *alabastro orientale* alte palmi 16, con zoccoli moderni di un rarissimo *broccatello* di Spagna, che si veggono sostenere il frontone della porta chiusa da cancello, che guarda il così detto Giardino della Pigna, furono rinvenute nel luogo, detto *Acqua traversa* ove ebbe una villa l'Imperatore *Lucio Vero*, della quale altri avanzi vedemmo nelle Sale Borgia. Alle sopra indicate colonne se ne debbono aggiugnere altre 10 di *granito bigio*, 4 delle quali sostengono gl'interni frontespizj delle due porte chiuse da cancelli, che mettono nella Galleria Chiaramonti, e nella Biblioteca, e 6 collocate sono come ornamento nell'Emiciclo sostenenti altrettanti busti.

Questa abbondevole copia di varj marmi, la bella disposizione di essi, il nitido pavimento nel quale fra marmi colorati sono disposti dieci

BACCO ed **ARIANNA** in trionfo *con varj Fauni e Baccanti che danzano: bassorilievo in stucco sulla prima nicchia.*

5. **CARIATIDE**, *statua.* Si stima fosse una delle sei poste a sostenere il portico del tempio di *Pandrosia* in Atene. Certo è, che una già ne mancava all'epoca che lo *Stuart* visitò quel monumento. Non è però alcuna memoria certa del tempo, e della persona che questa statua recasse da Grecia in Roma. Gli artisti l'ammirano come certissima opera di greco scalpello. Fu lungo tempo nel cortile del palazzo Paganica; passò quindi al Signor *Barone Camuccini* dal quale fu acquistata. I restauri di questa figura sono stati eseguiti sotto la direzione del Sig. *Commendatore Thorwaldsen.*

6. **BUSTO** incognito con paludamento. Posa sopra un rocchio di *granito rosso orientale.*

7. * **MELPOMENE**, *testa.* La Musa della tragedia si riconosce alla espressione del volto, ed alla caratteristica acconciatura del capo.

DONNE *con attrezzi di sacrificio appartenenti a Bacco: bassorilievo in stucco sopra la seconda nicchia.*

8. **COMMODO**, *statua maggiore del vero.* Rare

sono le imagini del degenere figlio dell'ottimo *Marco Aurelio*, seudo state per decreto del Senato abolite dopo la morte di esso. L'abito venatorio nel quale è rappresentato in questa statua, si addice alla bizzaria di quel Principe. Stringe una lancia nella sinistra; gli alti calzari, e la tunica succinta con lunghe maniche, rendono la figura assai interessante per il costume. È scolpita in *marmo pentelico.*

MUSAICO *bianco e nero, posto nel pavimento all'innanzi della precedente figura. Rappresenta questo con elegante disegno, tutti piccoli ottagoni, con varj tondi nello scorniciamento in figura di meandro. Fu rinvenuto nei scavi di* Tor-marancio *fuori la porta Capena, oggi S. Sebastiano.*

9. DACO, *testa colossale.* Le vittorie di *Trajano* moltiplicarono le imagini di questi barbari, oggetto de' suoi trionfi. La scultura è franca, e di effetto, e nell'aria del volto ben trasparono i costumi feroci di quelle barbare regioni. Posa sopra un rocchio di *granito rosso orientale.*

0. * PALLADE, *busto.* Coperto il capo dell'elmo, ed il petto della egida, *Minerva* è in questo busto rappresentata come Deità guerriera.

11. SILENO con BACCO *bambino* nelle braccia, *gruppo*. Frà le più celebri produzioni dell'arte antica è da numerarsi questo simulacro. Sileno coronato di edera, accoglie fra le braccia sostenendolo Bacco pargoletto cinto anch'esso di un serto della stessa pianta. Grande è l'espressione di affetto colla quale guarda nel nume infante. Il tronco sul quale *Sileno* si appoggia, è ricoperto parte dalla *nebride*, e nel rimanente ornato di una vite feconda di grappoli. L'antico Artefice ebbe presente nel lavoro di questo marmo, la famosa *protome* Borghesiana; ed è pur gradevole che se ne serbi memoria quì in Roma, mentre quella si ammira nel reale Museo di Parigi.

12. BUSTO *virile* ornato del *cinto gabino* con antica testa inserita barbata, che ricorda i tempi degli Antonini.

13. * BUSTO di mediocre scultura, con testa femminile galeata, alla foggia di quelle rappresentanti Roma.

TRIONFO di SETTIMIO SEVERO, *bassorilievo in stucco, sovrastante tre nicchie. Vedesi l'Imperatore in mezzo della pompa in maestoso abbigliamento con la Vittoria in atto di coronarlo. Lo precede*

buon numero di soldati con un coro di tubicini. *Si vede prossimo un tempio con preparazione di sacrificio; ed in fine un arco di trionfo innalzato in suo onore. Dall'opposto lato seguono la quadriga imperiale diversi cavalieri romani, il suo cavallo di rispetto, e diversi vessilliferi con insegne. In fine la figura simbolica di un fiume personificato (il Tigri o l'Eufrate) serve ad indicare i popoli soggiogati da quell'Augusto.*

4. ANTINOO in sembianze di VERTUNNO, *statua.* In questa bella figura seminuda maggior del vero, scolpita in *marmo greco*, non si dubita di riconoscervi il favorito di Adriano sotto le sembianze di *Vertunno* dio preside agli orti, ed alle campagne. La testa, ed i fiori con delle frutta, che raccolte tiene nel suo panneggio, è tutto moderno ristauro, eseguito in egual marmo dappresso i stucchi egregiamente modellati dal valente giovane, ora defonto, Alessandro d'Este, già segretario generale dell'amministrazione dei Musei e Gallerie Pontificie. Si trovò ne' scavi di Ostia.

MUSAICO *bianco e nero, posto nel pavimento. L'argomento è dell'Odissea. Il saggio Ulisse vi è figurato quando, tu-*

rate ai naviganti, ed al piloto le orecchie, perchè non udissero il canto delle Sirene, sta legato all' arbore della nave impunemente ascoltando il canto fallace. Apparisce nell' indietro la Sirena Partenope *con volto, e corpo femmineo, nel resto augello; tocca la cetra, e sembra sciogliere il canto. Nell' isola ove è posta si vede un albero, ed alcuni frammenti di nave, che attestano nel naufragio di qnei, che incauti l'ascoltarouo. Si presenta al destro lato la latrante* Scilla, *che furiosa batte col remo tre naufragati, divenuti preda delle sue cagne, nelle quali finisce il suo corpo. Quasi nel mezzo del musaico una Ninfa apparisce sul dorso di un mostro marino, che ha rostro di aquila, e corna taurine. Un genietto con piccola verga nella destra affretta al corso un mostruoso pesce, sul quale sta. Il campo del musaico è sparso di altri pesci di forme alterate, e fantastiche. L'insieme della composizione riesce di un effetto non disgradevole, e vi si osserva una buona maniera di disegno. Si rinvenne anche questo ne' scavi di* Tor-marancio *come il precedente.*

15. BUSTO *virile incognito loricato* con qualche somiglianza a *Didio Giuliano*. Proviene dalla galleria Ruspoli, e posa su rocchio di granito *rosso orientale*.

6.* BUSTO *incognito barbato*.

7. ESCULAPIO, *statua*. Il dio della medicina è rappresentato in questo simulacro imberbe, quale occorre ne' rovesci di alcune medaglie imperiali, ed in numerosi piccoli simulacri di diverse materie. Egli appoggia in parte la persona ad un bastone posto al di sotto dell'ascella destra, e intorno ad esso si avvolge il serpente, che ancor ritiene da questo nume la denominazione di *Coluber Æsculapii*. Molti poi ravvisandovi un ritratto, credono che il simulacro sia stato eretto non al dio della medicina, ma ad un famoso medico, che in sua gioventù operasse qualche prodigiosa guarigione, e forse quell' *Antonio Musa*, che celebre si rese per aver sanato *Augusto* coi bagni freddi. Il rumore che menò quella cura, i privilegj accordati ai medici in quella occasione, e la statua di bronzo erettagli dallo stesso *Augusto*, conducono ad una tal congettura. Commendevole è il largo partito delle pieghe, e singolare la conservazione di questa

figura, giacchè la sua testa non fu mai staccata dal fusto, pregio non comune nelle antiche statue.

18. CLAUDIO, *busto*. Fece già parte di una colossale statua sedente di questo Imperatore, come lo attesta il gran frammento panneggiato posto nel corridore Lapidario presso il cancello del Museo Chiaramonti, ritrovato unitamente a questo busto, ne'scavi di Piperno.

19. * AMAZZONE, *busto*. Dal petto a metà denudato, dal crine, e da una certa aria del volto, non può dubitarsi, che qui venga effigiata una delle belligeranti femmine della Cappadocia.

BACCO *bambino, bassorilieco in stucco. Vedesi quì il pargolo nume dentro il suo vaglio portato e festeggiato da Menadi e* e *Fauni danzanti.*

20. NERVA, *statua*. Come privato personaggio consolare è *Nerva* rappresentato in questa statua maggior del vero. La toga è condotta con larghe pieghe. Rare sono le imagini dell'ottimo Principe, cui dovè Roma la successione di quattro buoni Imperatori.

MUSAICO *bianco e nero posto nel pavimento all'innanzi di questa figura. È que-*

sto del tutto simile a quello avanti il n. 8. *e fu rinvenuto nel medesimo luogo.*

1. BUSTO *virile incognito.* È decorato del paludamento, e sta sopra un rocchio di *granito rosso orientale.*

2.* BUSTO *incognito* di mediocre scultura.

SILENO, *bassorilievo in stucco. Il corpulento educatore di Bacco tutto brancolante e per età, e per vino, vien sostenuto da un Fauno in mezzo al festeggiante seguito del nume.*

3. PALLADE, *statua in marmo greco.* Maestrevole in vero è la scultura di questo simulac o che ci offre la *Minerva Pacifera.* Va distinta dall'epiteto di *Veliterna* perchè rinvenuta nel territorio di Velletri.

4. LEPIDO, *busto*. Lá imagine di questo triumviro fù rinvenuta unitamente a quella di *Marco Antonio*, quì di contro, ed abbiamo per essa una più compiuta idea di *Lepido*, che non si aveva per le medaglie. Lo stile di questo busto è di una grande accuratezza e bontà, e concorre colla insigne rarità del soggetto che rappresenta, a rendere questo monumento di maggior preggio. Fù scoperto nei scavi di *Tor-Sapienza* fuori porta Mag-

giore. Posa su di un rocchio di *granito rosso orientale.*

25. * DIOSCURO. Sovra un busto di *bigio scuro* coperto dalla nebride è stata modernamente adattata la testa del figlio di *Leda* bastantemente caratterizzato dal berretto a forma di mezz'uovo simbolo del suo nascimento.

Dopo la colonna.

SACERDOTESSE, *che adattano festoni, e ghirlande su di un candelabro : bassorilievo in stucco sulla seguente nicchia.*

26. TITO, *statua*. Abbiamo in questo insigne simulacro una iconica rappresentanza dell'ottimo Imperatore *Tito*. A questo si deve attribuire la proporzione alquanto tozza della figura che si discorda dalla bontà del lavoro, che apparisce nelle ben condotte pieghe della toga, e nella viva espressione della fisonomia. E da osservarsi l'*alveare* scolpito a piedi dell'Imperatore a significare il suo carattere dolce, ed amabile. Questo pregevolissimo monumento fu rinvenuto l'anno 1828. nel Laterano, e propriamente nell'orto contiguo alla chiesa di S. Giovanni in Fonte, insieme all'altro incontro della sua figlia *Giulia* n. 110,

e vari interessanti frammenti. (*) Il restauro di questa figura consistente nell'antibraccio destro, nella mano sinistra, ed in alcune pieghe verso il basso del suo ricco panneggiamento è opera dell'egregio Scultore ed intimo amico nella vita privata e famigliare dell'Immortale Canova, Antonio Cav. d'Este vigilantissimo attual Direttore di questo Museo, e sue dipendenti Gallerie.

MUSAICO *bianco e nero incassato nel pavimento avanti questa figura. Tiene il mezzo un vaso a forma di balaustro dal quale vengon fuori due tralci di vite, che si spandono in bei ravvolgimenti a riempir tutto il campo in cui veggonsi quattro augelli che beccano le uve. Fù rinvenuto a Tormarancio come i precedenti.*

(*) Fra quali, quei di una antica replica del famoso Cupido di *Prassitele* in più pezzi, con la propria testa, di uno stile superiore a quanti sono al presente. Quali frammenti, mediante la cura, ed i restauri del sullodato scultore Sig. Cav. D'Este, vedonsi ora nel di lui studio formare il più bel simulacro degno veramente di esser collocato in questo ricco Museo, ove n' esiste altro acefalo, e mutilato di braccia, posto vicino al Tiberio sedente nella Galleria Chiaramonti.

27. **MEDUSA**, *maschera colossale*. Il commendevole lavoro di questa Gorgone può reputarsi del tempo di Adriano, come le altre due n. 40 è 92, sendo che queste furono rinvenute nel discuoprire il tempio di Venere e Roma da quell' Imperatore edificato: posa sopra rocchio di *granito rosso orientale*.

BASSORILIEVO *in stucco del tutto simile al precedente*.

28. **SILENO**, *statua in marmo pario*. L'educatore di Bacco è in questo simulacro coperto di una *tigride* che dagli omeri scende a ricuoprirne le cosce. È al solito coronato di edera, e regge sulle spalle col braccio sinistro, in parte ristaurato, un vaso vinario, e colla destra la tazza. Dal tronco, che serve di sostegno alla figura, si veggono pendere le *nacchere*, stromento di festevole danza. Nella scultura di questo simulacro si può riconoscere una buona opera dello scalpello Romano.

Ai lati del cancello fra le quattro colonne indicate alle pag. 5.

29. **FAUNO**, *statua*. Un putto posto sopra le spalle di questa agreste Divinità si adopera a

torgli il grappolo d'uva che tiene nella destra mano. Stringe colla sinistra il pedo, e gli si vede la nebride annodata sul petto. Dal tronco introdotto per sostegno della figura pende una *fistola* formata di otto canne.

. FAUNO, *statua*. Coronato di benda, sulla quale appariscono delle bacche di edera, stringe un grappolo di uva nella destra mano, e si appoggia colla sinistra ad un pino, arbore sacro alla silvestre Divinità. Ha la sua tigride leggiadramente annodata sul petto. Lodevole è la esecuzione di tutta la figura, e particolarmente nella ridente espressione del volto.

BASSORILIEVO *in stucco* del tutto simile ai precedenti.

. SACERDOTESSA d' ISIDE, *statua in marmo greco duro*. L'aspergillo posto nella destra di questa figura, quantunque di moderno restauro, non si allontana dall'idea dell'antico artefice, che volle figurare *una donna Isiaca*. Essa stringe il piccolo secchio dell'acqua sacra colla sinistra. Sul capo se le vede il fior di loto. Ha i capelli gentilmente calamistrati. Vi si deve riconoscere un'ottimo lavoro dell'arte greca ravvivata da Adriano.

Nel sordino sopra il Cancello.

APOTEOSI di OMERO, *bassorilievo in stucco*.

Alle estremità del basamento di breccia corallina *su cui poggia il parapetto della scala.*

32. 33. FAUNI, *statue sedenti.* Queste due rustiche divinità di egual proporzione, ed attitudine servirono alla decorazione di un'antica fontana. L'acqua dovè spiccar dagl'otri, che gli si vedono appoggiati sulle cosce, mentre intenti sono a riguardare un grappolo d'uva, che tengono nelle loro mani. Ambedue furono rinvenuti nella villa Tiburtina di *Quintilio Varo*, luogo oggi chiamato *Quintiliolo.*

Sul detto parapetto di un bel broccatello di Spagna.

34. 35. IPPOCAMPI, *con leggiadre figure femminili sul dorso.* Riguardando al *monile* che pende dal collo della prima, potrebbe credersi rappresentare *Tetide*, come Dea del mare. L'altra dall'acconciatura del capo può sembrar *Venere.*

6. FAUNO, *statua giacente*. Questa rustica divinità va distinta da tutti gli attributi, che si sogliono rinvenire talvolta divisi in altre figure di eguale argomento. Egli stà semidisteso sulla *ncbride*, appoggiando sovra l'otre il braccio sinistro. Ha la testa coronata di rami di pino. Stringe nella destra mano la *fistula*, che appoggia sul ginocchio, e nell'innanzi si vede il *pedo*. Tanta diligenza viene a compensare in certo modo la mediocrità dello stile, in cui questa figura è scolpita.

In basso avanti il parapetto.

37. DIANA, *statua minor del vero*. La figlia di Giove, e di Latona è quì espressa in atto di prendere una freccia dal suo turcasso. Questa figura ben panneggiata, e di eleganti contorni è scolpito in *marmo pentelico*.

38. GANIMEDE, *statua*. All'adornamento di una fontana servì pure questa gentile statua del Coppiere di Giove. Il naturale getto della clamide, la vezzosa aria del volto, la bella esecuzione dei capelli, e certa grazia della mossa e di tutta la figura, porgono assai vantaggiosa idea del greco scultore *Faedimos*, che

ne fù l'autore, e vi pose il suo nome, che leggesi nel tronco, e che vuole essere aggiunto a quelli de' già conosciuti scultori antichi. Fù rinvenuto nei scavi di Ostia in un calidario l'anno 1800, ed era ancora entro un' antica nicchia decorata di musaici.

39. VASO *grande in basalte nera.* Elegantissima è la forma del pari che esquisito è l'intaglio di questo antico Vaso. I doppj manichi che l'uno coll'altro s'incrociano, venendo a poggiare fin sotto il labbro, rappresantano quattro flessibili verghe della *ferula greca*, pianta consacrata alle festose gioje de'baccanali. Otto tirsi ornati della pina nella sommità, adornano il giro del ventre, separandò l' una dall' altra quattro maschere Dionisiache, e due tragiche. Finalmente un ramo di *acanto* corona di leggiadri rabeschi il superiore giro del Vaso, e con fregio formato di varj ornamenti, lo circonda immediatamente sopra le maschere. Questo prezioso Vaso, in cui la maestria del lavoro ha vinto la difficoltà della materia, fù rinvenuto in varj pezzi sul *Quirinale*, e precisamente presso il *Noviziato dei PP. Gesuiti.* Posa sopra un rocchio di *granito rosso orientale* modernamente scolpito.

MUSAICO *bianco e nero, nel cui centro posa il suddetto Vaso. Rappresenta questo, fra un elegante arabesco, vari augelli con figure di Fauni negli angoli, portante ciascuno attributi di Bacco. Fu rinvenuto cogl' altri a Tor-marancio.*

Nell' angolo.

10. MEDUSA, *maschera colossale*, vedi il n. 27.

BASSORILIEVO *in stucco simile a' precedenti.*

11. FAUNO, *statua minore del vero.* Intento a suonare lo *zuffolo* pastorale colle gambe negligentemente l'una all'altra sovrapposte, si appoggia col sinistro braccio ad un tronco, che gli serve di sostegno, e sul quale lascia in parte cadere la tigride, che ha avvolta al braccio. Puro, ed elegante è lo stile di questa figura, che vuolsi stimare derivata dall' originale di alcun sommo greco maestro. Fu ritrovata vicino al Lago Circeo, dove i Luculli ebbero una villa.

MUSAICO *antico nel pavimento del tutto simile al già descritto avanti alla statua n. 26.*

Dopo la colonna.

42. BUSTO *femminile incognito.* È rimarchevole per la singolare acconciatura del capo onde rilevasi, che il soggetto rappresentato visse intorno ai tempi dei Flavi. Posa su di un rocchio di *granito rosso orientale.*

43.* GIULIA SOEMIA, *busto.* All'aria del volto, ed all'acconciatura del capo si manifesta al primo volger di occhi il ritratto di questa Augusta.

BACCO e FAUNO, *bassorilievo in stucco. Ampelo o Acrato potrebbe piuttosto chiamarsi la figura presso il Nume, in atto di sostenerlo, a cui fan corteggio due Baccanti.*

44. AMAZZONE, *statua.* Col capo dolcemente inclinato, e con una fisonomia impressa di una profonda mestizia si esprime mirabilmente in questa figura il doppio dolore dell'essere ferita e dell'essere vinta. Questa espressione non altera punto la bellezza, suprema legge delle arti antiche. Il braccio sinistro, col quale avvicina le vesti al seno ferito, è in parte di moderno ristauro; così pure il destro, che è alquanto elevato. Ella è appunto quest'attitu-

dine, che c'induce a congetturare che questa statua fosse copiata dall'Amazzone di *Clesila*, ammirata tanto dagli antichi, della quale è memoria in Plinio. La esecuzione è corretta, e piena di una franca maestria.

. BUSTO. I lineamenti del volto di questa protome smentiscono altamente il nome moderno aggiunto da chi la possedeva, prima che si acquistasse per i Pontificii Musei. Questo nome si doveva togliere onde il busto tornasse alla classe numerosa degl'incogniti, alla quale in fatto appartiene. Rimarcabile è il panneggio di una bella qualità di *alabastro orientale.*

.* PLAUTILLA, *busto*. Offre questa scultura la imagine ben rara della moglie di *Caracalla*, perfettamente simile a quella, che si vede nelle medaglie antiche.

FAUNI e BACCANTI, *bassorilievo in stucco. I seguaci del dio del vino vengono qui espressi con variati attrezzi, e con istrumenti sempre allusivi a quel nume.*

. CARIATIDE, *statua*. Dalla villa di Sisto V, già ricca di tanti belli monumenti antichi proviene questa figura. É ignoto da qual luogo vi fosse trasportata. La scultura ha molto pre-

gio, e si distingue pel carattere monumentale, che è proprio di queste statue così strettamente legate all'architettura.

MUSAICO, *alternato a vaghissimi meandri è incassato nel pavimento all'innanzi di questo bel simulacro; fu rinvenuto insieme agli altri fuori di porta S. Sebastiano.*

48. TRAJANO, *busto* ornato di *balteo* e *clamide*. La bontà di questo Imperatore rese communissime le di lui effigi, non essendovi alcuno fra i Romani, che non volesse averlo nel suo *larario*. Sempre però si vede con soddisfazione l'ottimo Principe, segnatamente in questa protome che spicca per una grande somiglianza, e per la buona maniera in cui viene scolpita.

49. * MASSIMINO, *busto*. Per una certa rassomiglianza con altri ritratti di questo Imperatore può credersi rappresentare il successore di *Alessandro Severo*.

50. DIANA, *statua*. Il raffronto degli antichi bassorilievi non lascia dubitare, che questa statua rappresenti Diana figurata nell'atto di vagheggiare Endimione. Forse in antico non mancava la figura del fortunato pastore, e l'intero gruppo giustificava l'incurvatura della

persona, e la soddisfazione mista di sorpresa, che sta espressa felicemente nel volto della sorella di Apollo. Lo stile è assai commendevole, singolarmente nel condur delle pieghe dell'amplo peplo, e de' panni che vestono la figura.

51. BUSTO *incognito panneggiato*. Alcuni vogliono ravvisarvi *Macrino*; ma il confronto colla statua di quest'Imperatore illustrata da Ennio Quirino Visconti, che si vede nel Museo Pio-Clementino, basta a smentire del tutto una tale opinione. Posa sopra un rocchio di *granito rosso orientale*.

52. * BUSTO *femminile*. L'acconciatura è quella usata ai tempi di Trajano, per cui non si è mancato anche per una certa somiglianza colle medaglie dare a questo ritratto il nome di *Plotina* di lui moglie.

TRIONFO di MARCO AURELIO, *bassorilievo in stucco. Spicca esso nel mezzo sopra quadriga nel solito paludamento. La pompa è qui preceduta da un sacrificio. Vi si esprime il passaggio del Danubio sopra un ponte di barche, e vi si accenna il suo arco di trionfo dove passa la soldatesca Romana, ed il coro de' Sena-*

tori. All'indietro della quadriga scorgesi la turba de' schiavi in mezzo ai soldati. Termina col simulacro di Giove Pluvio, ingegnosa invenzione per denotare la miracolosa pioggia ottenuta in quella spedizione per dissetare l'esercito.

53. EURIPIDE, *statua.* Se da un lato non ci lasciano dubitare, che questa figura rappresenti un greco personaggio i prolissi capelli, la barba, ed il pallio, dall'altro la somiglian- dei lineamenti del volto di questa statua coi noti ritratti di *Euripide*, e la maschera tragica che stringe nella sinistra, porgono la certezza che si abbia a riconoscervi il sommo tragico dei Greci, il più sapiente degli uomini dopo Socrate. Il papiro si è pertanto convenientemente aggiunto dal ristauratore nella mano destra. Grandioso, e nobile è lo stile di questa figura, e si accorda col soggetto a renderla pregiabile. Fu lungamente nell' atrio del palazzo Giustiniani.

MUSAICO *incassato nel mezzo del pavimento. Rappresenta questo un Tritone di bello e grandioso disegno intorno a cui veggonsi errare varj mostri marini. È del genere de' bianchi e neri come i prece-*

denti, e fu rinvenuto nel medesimo luogo fuori porta S. Sebastiano.

54. BUSTO, *incognito* di grandiose proporzioni, che mostra qualche somiglianza a *Pupieno.*

55.* MANLIA SCANTILLA. Busto pregiabilissimo per merito d'arte, e pel ritratto che ci presenta di questa Augusta, che fu moglie di quel *Didio Giuliano*, che comperò l'impero di Roma posto all'incanto dai soldati.

56. GIULIA di TITO. La figlia del miglior Principe che occupasse il Trono del Mondo, è rappresentata in questa figura sotto gli attributi di una divinità. Noi incliniamo a credere, che si volesse esprimere la Clemenza una delle belle sovrane virtù. Lo stile di questa scultura è al sommo pregevole ne' panni, e nelle parti di nudo. Molta è la somiglianza del volto, e della singolare disposizione dei capelli alle medaglie di Giulia. Proviene dalla collezione del Sig. Barone Camuccini.

7. BUSTO *seminudo incognito*. Molti pretendono ravvisarvi, non si sa con qual fondamento, *Lucio Cornelio Cinna* famoso Console Romano. Se ciò fosse, unitamente al pregio d'arte dovrebbesi riguardare questo busto come singolarissimo monumento di questa Galleria.

58. * GIULIA SOEMIA, *busto* con panneggiamento. È sempre il raffronto delle medaglie antiche, che ha determinato il riconoscere in queste sculture la *protome* di tale Augusta.

MENADI, *che intervengono ad una pompa nuziale*: *bassorilievo in istucco.*

59. ABBONDANZA, *statua* maggior del vero. La Dea datrice de' beni della vita è qui come si conviene rappresentata e con graziosa aria nel volto, stringendo colla sinistra il *cornucopia* di lei proprio simbolo. Questo bel simulacro in *marmo greco*, rendesi ancor pregiabile per il buon stile con cui vien condotto.

MUSAICO *incassato nel pavimento del tutto simile al già descritto dopo il n.* 47, *e fu trovato già fuori porta S. Sebastiano insieme ai precedenti.*

60. BUSTO, *con testa di una marcata, ed interessante fisonomia.* Nella collezione Ruspoli, dalla quale proviene, era questo busto riconosciuto sotto il nome di *Silla*, e dicevano venire in prova di una tale denominazione quella piccola escrescenza, che gli si vede sulla guancia destra presso la bocca, quasi fosse la marca che gli antichi autori scrivono avesse avuta quel celebre Romano sul volto: ma

non sembra argomento troppo stringente. Il marmo è alterato da molti restauri. É retto da un rocchio di *granito rosso orientale.*

1. * BUSTO *femminile*, con qualche somiglianza a *Faustina Minore* moglie di Marco Aurelio.

MARITTAGGIO, *bassorilievo in istucco. Veggonsi qui uomini e donne, che portano secondo il costume donarj di commestibili; tema gradito alli scultori antichi, e perciò sovente ripetuto, e sempre egregiamente trattato.*

2. DEMOSTENE, *statua.* Il sommo oratore della Grecia è rappresentato in questa figura con tutta la nobiltà e perfezione dell'arte, la quale apparisce sopra tutto nella espressione del volto, e nella muscolatura del sinistro braccio. Il papiro, e le mani, sono di moderno restauro. Questa statua rarissima pel soggetto, che ci presenta, giacchè dagli antichi veniva espresso solo che in busti ed in ermi, come ce lo attestano infinità di simili monumenti, era nella villa Aldobrandini in Frascati, e fu acquistata dal Sig. Baron Camuccini.

3. BUSTO panneggiato, creduto *Elio Cesare* figlio adottivo di Adriano. Se al pregio della

bella esecuzione dei capelli, e della barba si potesse unire la verità del soggetto, sarebbe anche questo uno de' monumenti da riguardarsi come il più interessante di questo Museo: era nella galleria Ruspoli.

64. * BUSTO femminile incognito panneggiato di *alabastro*.

65. MERCURIO, *erma vestito*. Collocato così presso la porta è per avventura tornato questo marmo ad una sembianza dell'antica sua destinazione. La scultura è di una bella semplicità. Alcuni segni di attaccature rimasti presso la mano ci han fatto pensare che dovesse tenervi una *borsa*, notissimo emblema di questo dio del lucro, e della mercatura.

66. * BUSTO, femminile incognito ben panneggiato.

ULISSE COMBATTENTE, *bassorilievo in stucco nel sordino sopra il Cancello. L'itacense Eroe vien qui rappresentato, allorquando sconosciuto fa prova del suo arco, uccidendo i Proci suoi fieri rivali, e nemici. La porta sottoposta, che comunica colla Biblioteca, e da ingresso anche alla Galleria de' quadri, è del tutto simile alla dicontro, e con gli stessi ornamenti quali nella medesima vennero descritti.*

67. ERCOLE, *erma* vestito. Gli antichi dettero anch' essi Ercole compagno a Mercurio[1], come qui è avvenuto nella disposizione di quest'Erma che serve di compagno al già descritto sotto il numero 65. La esecuzione è piena di una larga franchezza, è scolpito in marmo *greco* e proviene dai fecondi scavi di Ostia.

68.* MARCO AURELIO giovane, *busto*. L'imperatore filosofo è rappresentato in giovanile età in questa scoltura, che non manca di pregio quanto allo stile.

69. BUSTO, e con ritratto di personaggio incognito creduto *Gordiano africano*. Piuttosto da una certa mossa di bocca vi si può riconoscer un'antico Oratore. La testa è bellissima e mostra un carattere di tutta verità. Posa su rocchio di *granito bigio*.

70.* CARACALLA giovane, *busto*. Questo figlio di Settimo Severo, che si mostrò così indegno del bel nome di *Antonino* è figurato nella età giovanile, circostanza che rende importante questa scultura.

SACRIFICIO a DIANA, *bassorilievo in stucco. Al simulacro della Dea stante in abito venatorio, e succinto si appressano alcune sue devote per farle anzichè sacri-*

ficio di vittime, libazioni, ed offerte onde rendersela beninga, e fautrice.

71. AMAZZONE, *statua*. Si commenda questa figura come opera severa di greco scalpello. Essa è nell'atto in cui il dolore gl'impedisce di continuare nel combattimento, e quanto alla espressione, si può ripetere quello che fu già detto dell'altra n. 44. Si osservi l'indizio dello sperone, che è al piede sinistro della figura, col quale ricordavano gli antichi la lode attribuita alle Amazzoni, di aver le prime adoperati i Cavalli nelle battagliè. Proviene dalla raccolta del Sig. Baron Camuccini.

72. TOLOMEO, *figlio di Giuba, busto* con panneggiamento. La medaglia già posseduta dal testè defonto Dott. Alessandro Visconti, ora nel Cesareo Museo, è stata pubblicata insieme alla incisione di questo pregevole marmo dal cavalier Pietro Ercole figlio di esso nella dizione delle opere varie di Visconti procurata in Milano dal benemerito Sig. Dottor Labus. Lo scritto del dotto Archeologo e il raffronto dei monumenti non lasciava più luogo a dubitare sul soggetto di questo busto. Altro ritratto dell'infelice Re delle Mauritanie perfet-

tamente simile al presente, ha il lodato Cavaliere riconosciuto nella raccolta di villa Albani. Posa sopra un rocchio di *granito rosso orientale*.

73* BUSTO *femminile* con molta somiglianza a *Matidia* nipote di Trajano.

DANZA *festevole, in cui veggonsi femmine con istromenti musicali: bassirilievo in stucco*.

74. CLEMENZA, *statua maggiore del vero*. Questa figura, che si vede così spesso, e spesso così fuori di luogo ne'rovescj delle medaglie imperiali, ha fatto riconosce la più mite delle Dee nella presente scultura. Essa presenta la patera, onde accorre in quella le preghiere dei mortali. Lo stile della scultura, e lo studio posto nei panni sono di molto commendevoli.

MUSAICO *antico incassato nel pavimento all'innanzi della precedente statua del tutto simile al già descritto dopo il n. 47*.

75. BUSTO, *virile incognito*. Il personaggio che rappresenta sembra aver vissuto contemporaneamente agli *Antonini*, si vede per l'acconciatura de'capelli, e della barba. È collocato sopra un rocchio di *granito rosso orientale*.

76* ALESSANDRO SEVERO, *busto*. Il buon figlio di *Mammea*, che porta una perfetta somiglianza colle medaglie è qui scolpito in uno stile assai migliore di quello, che fioriva ne'suoi giorni.

TRIONFO di TITO, *bassorilievo in stucco sovrastante le seguenti nicchie. Tirano il suo carro quattro cavalli di fronte, che vengono guidati per i morsi da una donna rappresentante la città di Roma. Si vedono precedere la quadriga le spoglie opime del tempio di Gerusalemme, la mensa aurea, le trombe di argento, ed il Candelabro d'oro. Un Toro stolato condotto da' vittimarj accresce la pompa, che tutta mediante un'arco, fa mostra di entrare nella città. Dall'opposto lato l'Augusto è seguito da molti soldati, ed Ebrei prigionieri, fra quali si meschiano carri diversi carichi di spoglie giudaiche.*

77. ANTONIA, *statua* maggiore del vero. Ravvisiamo in questa figura la moglie di *Druso Seniore* alla fisonomia non meno che alla disposizione dei capelli. Essa solleva col sinistro braccio le nobili e ricche pieghe delle sue vesti nella cui mano è osservabile l'*anello* po-

sto nel dito prossimo al mignolo secondo luso de' Romani, e de' Greci. La destra mano apparisce sotto le vestimenta. Lo stile di questa statua è assai bello, ed attesta della felice epoca dell'arte nella quale fu eseguita. È scolpita in marmo *grechetto*. Fu rinvenuta nelle ruine del Tuscolo sopra a Frascati.

78. BUSTO, *femminile incognito.*

79* BUSTO, *femminile inconito* con testa diademata. Dal buon stile in cui vien scolpito può questo aver rappresentato alcuna cospicua donna in sembianza di Venere vissute ai tempi di *Adriano*, per cui da molti viene creduta *Sabina* di lui moglie. Dall'antica spalla destra si rileva, che questo busto ha fatto parte di úna statua.

80. STATUA, *di donna Augusta.* La disposizione de' capelli, che serve così spesso a determinare la età dei marmi comuni, fanno assegnare questa figura ai tempi di Trajano, ed Adriano, e forse a riguardarla per *Plotina*, moglie di Trajano medesimo. Il lavoro è di una esecuzione mediocre, ma non manca di effetto.

81. ADRIANO, *busto.* Frequentissimi occorrono i ritratti del figliò adottivo di Trajano. Il presente si rende cospicuo per essere ornato

il timone, posto sul globo, e che stringe nella destra. Mostra finalmente il suo impero sopra le ricchezze, e i beni della vita, il corno di dovizia, che sostiene nella manca. La placida aria del volto dà fede di averla benigna; la bellezza dello stile si unisce in questa egregia scultura alla rarissima conservazione per accrescerne il pregio. Fu rinvenuto nei scavi di Ostia.

86. BUSTO. Rimarchevole è la scultura dell'antica testa modernamente collocata sopra un bel busto di *alabastro orientale*, di una rara qualità. Chi lo possedeva prima che passasse nel Vaticano, credè riconoscervi lo storico *Sallustio*, e ne fece scolpire il nome al disopra del pieduccio. Il ritratto però che se ne vede ne' *cotroni* antichi fa riconoscere la insussistenza di tale denominazione. È collocato sopra un rocchio di *granito rosso orientale*.

87. LUCIO ANTONIO, *busto*. Il fratello di *Marco Antonio* il triumviro è effigiato in questa scultura, che al merito di arte unisce quello di rappresentarci si celebre personaggio.

BACCO *sostenuto, basorilievo in stucco. Vedesi qui il nume appoggiato al suo Acratò o Ampelo, due Baccanti che danzano, e un Fauno portante un gran cratere.*

88. FILOSOFO *greco*; *statua*. Il pallio onde la figura è coperta, e la benda che le cinge il capo hanno determinato alla denominazione data a questa statua. È scolpita di buono stile in *marmo greco*.

89. LUCILLA, *busto* con panneggiamento. Sta sopra un rocchio di *granito rosso orientale*.

90. MARCIANA, *busto*. Assai rare sono le imagini di questa sorella di Trajano.

BASSORILIEVO, *in stucco* dopo la *colonna simile all' altro incontro*.

91. VENERE ANADIOMENE, cioè che *sorte dall' acqua*, *statua minor del vero*. Gentilissimo è l'atto di questa figura, e pieno di una soave grazia in cui si vede tutto l'insieme di essa. La Dea della bellezza surta pur ora dalle acque asciuga i bagnati capelli. È scolpita in *marmo greco*.

92. MEDUSA, *maschera colossale* vedi n. 27.

BASSORILIEVO *in stucco*, *simile al precedente*.

93. SPERANZA, *statua minore del vero*. Quantunque questa figura sia stata ristaurata coi simboli di *Cerere*, il noto atto di sollevarsi leggermente le vesti, e il conosciuto tipo della più facile delle *Dee*, ci fanno in essa rico-

noscere la *Speranza*, venendo nella sentenza del cav. P. E. Visconti, che espose questo pensiero in una disertazione sul culto della Speranza, inserita negli atti della Pontificia Accademia Romana d'Archeologia, della quale è Segretario perpetuo. È scolpita in un marmo di *Carrara*, ed essendo copia di antico veneratissimo simulacro, si attiene a quello stile, che dicono *greco*, e si vorrebbe forse chiamare *italico*. Era nel giardino Quirinale.

MUSAICO *a colori, posto nel mezzo dell'emiciclo. Il soggetto di esso è la virtù fecondatrice della natura, che si vede personificata nel mezzo colla immagine di* Diana Efesina. *Le quattro piante, e i due valatili che sono presso ciascuna di esse, si compongono ad una tale intenzione. I colori de' fregi, e quelli degli animali, e delle piante sono assai vagamente disposti, e formano un'insieme gradevole all'occhio. Questo untico pavimento fu rinvenuto a* Poggio Mirteto *in* Sabina *l'anno* 1801. *È stato inciso con molta diligenza per cura del ch.* Cav. P. E. Visconti, *il quale ha publicato una spiegazione di esso traendola da un inedito manoscritto del Grande* En-

nio Quirino suo Zio, e corredandola di annotazioni, che furono riprodotte nella Edizione milanese delle opere del Visconti procurata dal Dott. Labus.

CENTAURI e LAPITI *combattimento. Prima di continuare ad osservare le sculture nella nicchia quadrilunga, converrà dare una occhiata al fregio in stucco, che qui ricorre, rappresentante la famosa battaglia de'* Lapiti *con i* Centauri *alla occasione delle nozze di* Piritoo, *perchè i vittoriosi Lapiti presero il nome da Lapite figlio di Apollo e di Stilbea, il saggio artefice di questo, ha creduto poter chiudere il fregio con il carro di Apollo da una parte, e con quello di Diana sua sorella dall'altra.*

94. APOLLO, *statua minore del vero.* Questo simulacro del nume de' Vati, offre la particolarità di couservare antica la *lira*; lo che in ben pochi si osserva. Questa circostanza ha determinato il ristauro del braccio destro, nella mano del quale sta opportunamente il *plettro*: È scolpito in *marmo greco.*

95. BUSTO. La disposizione dei capelli, che è quella usata ai tempi di *Giulia Mammea* dà

a qnesto ritratto una certa somiglianza a tale Imperatrice. Questo, come gli altri cinque seguenti, si vede collocato sù di un' intera colonna di bellissimo *granito bigio.*

6. LOTTATORE *in riposo*, *statua*. Il ristauratore ponendo nella destra mano di questa figura una palma, ha voluto porgere la immagine di un'*atleta*, che si riposa dopo la vittoria. Nè l'atto di esso si discorda da questo. Il nudo è condotto con molto sapere, e grazia: proviene dalla collezione Ruspoli.

7. GIULIA DOMNA, *busto* con panneggiamento.

8. GINNASTE, *statua*. Versa da un vaso *unguentario* un liquore, che raccoglie nella mano sinistra per ungerne le membra, onde renderle più sfuggevoli alle prese della lotta. Non manca di un certo merito anche dal lato dell'arte. Fu rinvenuto, unitamente a quelle, che or or vedremo, nella villa Tiburtina di *Quintilio Varo*, a cui la sconfitta delle Romane legioni, che commandava in Germania, han data una funesta celebrità; è scolpita in *marmo lunense.*

9. BUSTO *virile incognito* dei tempi di Adriano.

100. LOTTATORE, *statua*. Quest'atletica figura eguale per proporzione alle sopradescritte, varia nell'attitudine mentre si vede nel momento di aver sturato il suo piccolo *auguentario*, che stringe nella sinistra, come per porgerlo ad un qualche suo compagno. È di buon stile, e si rinvenne nel *lago Circeo* presso cui ebbero i *Luculli* le loro delizie, ove egualmente fu ritrovato il piccolo e grazioso Fauno n. 41.

È qui da osservare il busto di Pio VII. *meritamente collocato nello splendido Edifizio eretto per le sue cure. Fu scolpito da Canova, che lo trasse dal vivo.*

101. COMMODO, *busto* con panneggiamento. Ha qualche pregio anche dal lato dell'arte.

102. ATLETA *statua*. È nell'atto stesso di quella descritta sotto il n. 98. colla quale ha comune il luogo del ritrovamento. Il marmo nel quale è scolpito è il *pentelico*.

103. BUSTO *velato* di donna incognita.

104. ATLETA, *statua*. Anche questo ginnaste è in atto di ungersi, e fu egualmente ritrovato co'precedenti n. 96. 98. e 102 in Tivoli nella villa di *Quintilio Varo*. È di mediocre stile scolpito in marmo *pentelico*.

106. BUSTO incognito di dubbia antichità.

107. PALLADE, *statua* minore del vero. Ha il capo ricoperto dell' elmo, e stringe nella destra la lancia, mentre si appoggia colla mano sinistra allo scudo ornato della Gorgone. Questa figura si mediocre stile è scolpita in *marmo greco.*

Dopo la colonna.

BASSORILIEVO *in stucco simile al di contro.*

108. DIANA *statua minore del vero.* Figurata come Dea della caccia si vede succinta per essere più spedita al moto. Il cane attende un suo cenno per volare alla preda; e condotta in *marmo greco.*

109. NILO, *statua colossale giacente.* Sopra grande basamento scolpito a onda giace questo bellissimo simulacro del fiume fecondatore dell'Egitto. Sedici graziosi putti, che gli scherzano all' intorno sono simboli delli sedici cubiti della di lui tanto benefica escrescenza. Altri scherzano col coccodrillo, che è avanti del nume, altri si affaticano a sormontar le di lui membra gigantesche. Bella è poi sopra ogni modo la idea di farne sor-

tire uno dal cornacopia, che il Nilo stringe colla sinistra, appoggiando il braccio sulla sfinge, emblema dell'Egitto. Ilare è l'aria del volto di questo Fiume come si addice a benefico dio. La barba scende prolissa dal mento, i capelli sono coronati di spighe e di ninfea. Maestrevole apparisce la esecuzione di questo pregevole gruppo. Il grande basamento è tutto adorno di produzioni nilotiche. Vi si vede scolpita la pugna dell'Ippopotamo e del coccodrillo. Vi si distinguono le sacre Ibi, e non vi mancano delle barchette con entro de'Pigmei, che lodati sono da Plinio come valenti nella caccia degli animali nilotici. Fu disotterrato questo bel monumento presso la Chiesa di S. Maria sopra Minerva, nel luogo ove era il tempio d'Iside e di Serapide. Leone X., sotto il cui ponteficato fu rinvenuto, lo collocò nel Vaticano.

110 MEDUSA *maschera colossale in istucco*, formata su quella n. 27. per simmetria monumentale di questa Galleria.

111. GIULIA *di Tito statua* di proporzioni al vero, trattata in stile diverso da quella già descritta sotto il n. 56. Il ritratto però è forse di maggior naturalezza o si voglia dire meno

idealizzato, e perciò molto pregiabile. È scolpita in marmo di *Luni*, e fu rinvennta nel Laterano insieme all'altra di Tito n. 26; e venne egualmente ristaurata, nell'antibraccio destro, mano sinistra, e parte del panneggio pendente da quella, dal sullodato scultore sig. cav. D'Este.

112. MARCO ANTONIO, *busto*. Il ritratto del celebre Triumviro è scolpito con una rara bontà di stile, come apparisce sopra ogni altro nella estremità de capelli. Grandissima è la espressione, e credi leggere in quel volto la storia intera de' tanto varj casi di questo indegno Romano. Fu rinvenuto a *Torre Sapienza* in una grotta insieme col busto di *Lepido* segnato n. 24. e quello di *Augusto* che si conserva presso il sig. marchese Casali: sta collocato sopra un rocchio di *granito orientale rosso*.

113* BUSTO *femminile* incognito in *alabastro fiorito*. Dall'acconciatura del capo in marmo, su cui è inserito, rilevasi che il soggetto visse ai tempi de' *Flavi*. Ornava anche questo la galleria Ruspoli.

SACRIFIZIO d'IFIGENIA, *bassorilievo in stucco. Tale, come viene rappresentato da*

Euripide, *e scolpito nel celebre vaso medicео è qui espressa la immolazione della figlia di Agamennone*, *o di Teseo*.

114. MINERVA POLIADE detta *Minerva medica*, e conosciuta più volgarmente per *Pallade di Giustiniani*. Superiore ad ogni encomio è la bellezza di questa figura, che si può meglio ammirare che descrivere. La maestà del sembiante, la pura bellezza de' contorni, la dignità somma della mossa, il lavoro esquisito delle vesti sono a ltrettante prove del magistero dell'esimio *artefice* di questo simulacro. Regge colla sinistra m ano il suo ricco peplo, che in parte cuopregl l'egida formidabile, e stringe colla sinistra la lancia, che appoggia vicino al serpe, simbolo della salute ed emblema nobilissimo della sapienza reggitrice dei popoli. Decorò questa insigne scultura per assai tempo la galleria Giustiniani. Fu rinvenuta sull'Esquilino nelle ruine di quel grande Edificio, detto comunemente il *Tempio di Minerva Medica*, è conosciuto anche sotto il nome di *Rotonda*, che abbiamo veduto lasciare in parte cadere a' nostri giorni. É scolpita in un bel marmo *pario*.

115. BUSTO *incognito*. Maestosa e franca è la scultura di questo ritratto. La fascia, che attraversa la tunica è il *laticlavo*, ed esprime la dignità in che visse il personaggio rappresentato. Sta sopra un rocchio di *granito rosso orientale*.

116. GIULIA di TITO, *busto*.

MENADI DANZANTI, *bassorilievo in stucco*.

117. CLAUDIO, *statua maggiore del vero* L'Imperatore è rappresentato vestito di toga come meglio conveniente alla sua timida natura. Il merito dell'Artefice si palesa nelle ben condotte pieghe di questo maestoso abito. La conservazione di questa figura è pure osservabile, essendo il solo braccio destro in parte moderno. Proviene dalla Galleria Ruspoli.

118. SCHIAVO DACO, *busto*. È franca scultura ed eseguita in *marmo di Luni* per ornare alcun monumento de'tanti addetti a Trajano, che conquistò l'Impero di quelle regioni: è collocato su di un rocchio di *granito rosso orientale*.

119. * BUSTO *incognito*, panneggiato.

TRIONFO di TRAJANO, *bassorilievo in stucco, al di sopra le tre nicchie. Vedesi*

quì l'ottimo principe stante additando la Vittoria, che guida la sua quadriga. All'innanzi di questa scorgesi un' Ara con Sacerdote sacrificante, vittimarj, ed altri ministri de' sacrificj. Marcia la soldatesca inalberando le insegne Romane verso un' arco di trionfo. Dietro la quadriga sì vedono alcuni Littori e molti prigionieri, che transitano il famoso Ponte eretto da quell' Augusto sul Danubio. Per ultimo vedesi il fiume stesso personificato all'antica foggia.

120. FAUNO in riposo *statua stante.* È copia del famoso Fauno di *Prassitele*, del quale tanto numerose sono le antiche ripetizioni. Lodevole molto è lo stile, e una certa grandiosità che palesa la scuola greca. È *greco* il marmo nel quale è scolpita. Proviene dalla galleria Ruspoli.

121. COMMODO, *busto* con paludamento, di grandezza oltre il vero. Rara è questa imagine del degenere figlio dell'ottimo Marco Aurelio rinvenuta ne' scavi d'Ostia. Posa sopra un rocchio di orientale *granito rosso rientale.*

122.* BUSTO *incognito.* Alcunì vogliano ravvisarvi *Aureliano*, che pel singolar suo valore in guerra, giunse ad esser meritevole dell'Impero Romano.

123. LUCIO VERO, *statua*. È ritratto alla eroica, e l'artista ha così potuto sfoggiare nel nudo, dove dimostra grandissima abilità. Di bella esecuzione sono pure i capelli e la barba. Molta la somiglianza del ritratto. Il *Pacetti* che ristaurò questa figura ha aggiunto nella sinistra la insegna dell'Impero, cioè la vittoria posta sul globo.

124. FILIPPO SENIORE, *busto*. L'imperatore è rivestito della toga ornata del *cinto gabino*. La conservazione di questo busto scolpito in marmo lunense è assai rimarchevole, e rara: posa su rocchio di *granito rosso orientale*.

125.* APPOLLO, *busto*. Al dolce inchinar del capo, ed all'acconciatura de' capelli riconoscesi il figlio di Giove e di Latona. Dalla forma di questo busto sembra aver fatto parte di una intera statua.

126. DISCOBOLO, *statua*. Lo sviluppo delle membra dimostra gli esercizj della Palestra, e manifesta il carattere atletico della figura; onde mal non si appose chi la ristaurò per un giuocator del *Disco*.

127. SCHIAVO DAEO, *testa colossale coperta del suo berretto*. Di larga e franca scultura è questa testa, che servì forse unito alla intera

figura in ornamento del Foro Trajano dove fu rinvenuta. Posa sopra un rocchio di *granito rosso orientale.*

128* BUSTO, di stile egiziano d'imitazione. Le cavità, che tengono il luogo degli occhj sono prove, che erano in questa testa innestati di smalto, secondo veggiamo in altre sculture antiche.

SACRIFICIO, *con donne che vi concorrono portando vittime presso di un' ara ivi preparata.*

129. DOMIZIANO, *statua maggiore del vero.* È rappresentato in abito militare, che egli ebbe fra le altre pazze sue vanità quella di essere stimato come prode nell'armi, e tutti conoscono il finto trionfo germanico. La bontà dello stile si manifesta nella esecuzione del paludamento, e nell'armonia dell'insieme. Rari sono i ritratti di *Domiziano* come quelli che aboliti vennero in odio de' suoi misfatti. Proviene questa statua dalla Galleria Giustiniani.

130. BUSTO, *incognito.* La bellezza dell'arte raccomanda questa scultura; e certo con singolare maestria sono condotti i capelli e la barba, e dall'insieme si scorge, che dovette essere imitazione nobile quanto fedele del vero.

Proviene dalla Galleria Ruspoli, e stà collocato sopra un rocchio di *granito rosso orientale*.

131.* BUSTO, *virile incognito*. Con qualche somiglianza a *Druso*. Fu ritrovato nei scavi di Ostia.

SACERDOTI, e SACERDOTESSE, *preparate a sacrificio*, *bassorilievo in stucco*.

132. MERCURIO, *statua maggiore del vero*. Non v'è alcun dubio che questo simulacro sia uno dei più belli esemplari dell'arte greca, e uno dei più insigni monumenti di questa Galleria. Proporzioni, forme, disegno, stile, panneggio, e quella magistrale intelligenza ove quanto l'arte è maggiore, tanto meno apparisce, tutto è riunito in questa ammirabile figura. Benchè il *Caduceo* sia moderno, quella *clamide* in forma di Penula, che lascia libera l'azione delle braccia e di tutto il corpo; la sveltezza e robustezza insieme delle membra, e l'attitudine di ascoltare in cui è concepita, giustificano a sufficienza esser questo il figlio di Giove e di Maja, intento ad eseguire gli ordini del Tonante, e portare al trono le suppliche de'Mortali. Questa statua era già con testa posticcia di Adriano presso il Cardinal Farnese, fino a che passò nel giardino quiri-

nale, da dove, riconosciuta bellissima, dall'immortale Canova, fu qui trasportata e restituita al suo primo splendore. L'antica graziosissima testa, che ora vedesi combinare perfino nella qualità del marmo *pentelico*, fu rinvenuta circa l'anno 1803, nei scavi fatti al Colosseo. Da molti viene riputata la sua propria, tanto bene gli si adatta! Se ciò fosse vero, a tutti gli altri pregj la statua unirebbe anche quello della più invidiabile, e perfetta conservazione. Questo dio che riuniva tante attribuzioni, aveva in tutela tante classi di uomini, e si venerava sotto tanti aspetti, è in questo simulacro rappresentato come Divinità proteggitrice dei viaggiatori. È quindi rappresentato coperto della *Penula*, noto abito viatorio.

133. GIULIA DOMNA sopracchiamata PIA, seconda moglie di Settimio Severo. Questo busto, che ci offre l'immagine di una vittoriosa imperatrice, deve riguardarsi pregevole anche per merito d'arte, posa su rocchio di *granito rosso orientale*.

134. VESPASIANO, *busto*. Il capo di questo imperatore è stato modernamente posto sovra un busto di *porta santa* con *clamide di verde antico*.

135.ERMA, *di mezza figura clamidata* con testa modernamente inserita. Questo monumento è bastantemente cognito per l'antica greca sepolcrale iscrizione apposta nel basso, la quale pubblicata prima da Winkelmann e quindi da Ennio Quirino Visconti, venne in fine con maggior ampiezza dichiarata dal Pubblico Professore di Archeologia. Sig. Antonio Nibby. Questi, dopo lunghe, e reiterate diligenze fatte nello stesso marmo pervenne a leggervi altre cinque linee, colle quali potè rendere nota la parte principale dell'iscrizione. Essa è in versi esametri, e mostra che l'erma, sù cui è scritta, portava il ritratto di *Zenone* scultore afrodisiense figlio di Attino di Afrodisiade, città dell'isola di Cipro, ove fu una scuola di scultura, che nacque col risorgimento delle arti sotto *Trajano* ed *Adriano*, e terminò colla decadenza delle arti stesse sotto *Costantino*, e suoi Successori. L'enunciato Scultore Zenone, che appartenne a questa scuola fiorì nel secondo secolo sotto Marco Antonino Pio; e dopo aver fatto il sepolcro alla sua consorte *Climene*, ed al suo figlio morì di anni 70. La La bella esecuzione, ed il grandioso partito delle pieghe manifestano chiaramente lo stile

greco di questo tanto interessante monumento scolpito in marmo *pentelico*. Era questo nella villa Negroni sul Viminale, donde fù acquistata da Jenkins con i monumenti scritti di quella villa, e quindi trasportato al Vaticano.

136. BUSTO *vir ile incognito*, panneggiato.

IMPRIMATVR

Fr. Angelus V. Modena Or. Praed. S. P. Apost. Mag. Socius.

IMPRIMATVR

A. Piatti Archiep. Trapezunt Vicesg.

ERRATA			CORRIGE
Pag. 14.	lin. 10	qnei	quei
18	lin. 25		n. 110 111
20	23	pag. 3. o 5.	pag. 7.
29	26	Senatori	Suonatori
30	10	Somiglian	Somiglianza
35	19	Settimo	Settimio
36	2	beninga	benigna
37	8	bassirilievo	bassorilievo
39	12	vissute	vissuta
41	La dupplicazione del n. 86 ha portato la canza del n. 105. alla pag 1		
44	7	devesi leggere	nelle nicchie q lunghe
id.	11	Piritoo, perchè	Piritoo. Perchè
50	14	cuopregl	cuopregli
52	23	devesi leggere	granito rosso tale
al n. 127		Schiavo Daeo	Schiavo Daco